Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 21 Giugno 1932 - Anno X MATTINO - Num. 147 ::

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 32 — Sem. 17 — Trim. 9 — (Cel. numeri settimanali) — Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'ediz. del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 78 — Trim. 39 — Anno L. 275 — Sem. 141 — Trim. 72 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni del "La Stampa"
40-046 40-047 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca - "Segnale la Cronaca"
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Prænor. non Noctar

Inserzioni a pagamento.
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza 1/12 una colonna: Almanacchi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in tutte le rubriche. Nel testo dei giornali: Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onomastico, L. 15 per linea constato. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Palazzetto dello Chiosco
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-000 - 43-002

L'America al bivio

NEW YORK, giugno.

La Nazione americana, come molte altre Nazioni del mondo, è giunta ad una svolta della sua storia in cui diviene impellente la scelta della via da seguire. Essa non può più dirigere il suo corso ispirandosi ai principii tradizionali sui quali la giovane repubblica fu fondata, nè far capitale delle idee finora ritenute incrollabili per il buon andamento di una democrazia. Le tremende convulsioni che hanno scosso dalle fondamenta l'assetto morale, sociale ed economico di un'epoca, richiedono nuove decisioni sulla maniera in cui le energie nazionali debbono essere applicate. Ma gli americani, con tutto il dinamismo che costituisce per essi il maggior titolo di superiorità sugli altri popoli, sembrano difettare proprio delle qualità più indicate a concepire e mettere in atto pronte deliberazioni, nonchè ad incanalare per nuove vie le mirabili forze creative di cui sono dotati. In una crisi senza questa essi rimangono confusi e irresoluti di fronte al futuro, lasciandosi guidare, come di consueto, da manipoli di politicanti audaci e irresponsabili, i quali hanno tanta comprensione dei problemi dell'epoca nostra come di quelli cinesi sotto la dinastia dei Tang. Eppure mai come ora all'America, se vuole sopravvivere come entità nazionale ch'eserciti una parte preponderante nei destini del mondo, s'impone un cambiamento di rotta. Quella che vien chiamata la democrazia americana, in linea ideale è il prodotto delle concezioni e degl'impulsi rivoluzionari del secolo decimottavo, come realizzazione economica è il prodotto della *frontiera*. Quale incarnazione vivente delle ideologie dell'epoca di Rousseau e dell'Enciclopedia, la nazione nata su questa sponda dell'Atlantico venne ad essere considerata in tutto il mondo come la democrazia per eccellenza, il simbolo della classi oppresse, la terra della speranza e dell'opportunità, dove ogni esperimento sociale il più audace trovava il campo propizio all'attuazione. La sua atmosfera vivificatrice costituiva la prova più luminosa della potenza dell'ambiente nello sviluppare le capacità latenti nell'individuo e nel redimere lo spirito dei derelitti che nei loro vecchi paesi d'origine avevano toccato il fondo d'ogni miseria morale e materiale ed appartenessero già, per giudizio generale, ai dannati senza redenzione. Quando i piccoli Stati atlantici furono cresciuti di statura fino a coprire con la loro ombra i quattro angoli della terra, dovunque fecero sentire la loro influenza essi spronarono lo spirito umano a raddrizzare torti secolari, a ribellarsi contro condizioni che sembravano irrimediabili. Questo spirito riformatore, quest'azione modernizzatrice, implacabilmente antimedioevale è per l'America uno dei titoli più preziosi alla riconoscenza universale, il retaggio ch'essa dovrebbe gelosamente custodire. Ma le mirabili realizzazioni ottenute entro i suoi limiti e l'efficacia rinnovatrice fatta sentire oltre i suoi confini, si debbono soprattutto a delle felici combinazioni naturali che hanno favorito questo paese di risorse quasi inesauribili, le quali crearono tra comunità nuove ed avventurose quello stato economico precario, pieno di attrattive e d'incognite, aperto all'intraprendenza di gente rude e animosa, lo stato transitorio della formazione nazionale americana che va sotto il nome di *frontiera*. La *frontiera* erano gl'immensi territori del West, tutto ciò che giaceva oltre l'incerta linea di demarcazione dei pochi Stati già costituiti; il paese ignoto attraversato da grandi fiumi navigabili, coperto da foreste vergini, custode geloso di ricchezze senza fine, insidiato da tribù selvagge contro cui bisognava lottare palmo a palmo. L'apertura della frontiera all'assalto momentaneo degli avventurieri e alla conquista stabile dei pionieri, significò terra libera per tutti e lo stabilimento di un ordine essenzialmente agrario. La democrazia americana fu fondata su di una produzione agraria e industriale in piccola scala e sui diritti di proprietà del suolo e delle risorse naturali estesi a ogni persona fornita d'iniziativa e di buona volontà di lavorare. Sulla *frontiera* e le terre libere a tutti, fu essenzialmente fondata la democrazia americana. La quale è ben diversa da quelle europee. Ci si può render conto degli effetti sovvertitori di simile situazione su di una massa che per la prima volta veniva tratta dal medioevo e chiamata a compartecipare ai benefici della civiltà attuale, tenendo presente alcuni dati di fatto. In Europa, anche nei Paesi più avanzati, finora almeno, non più del 10 o 15 per cento degli abitanti ha mai potuto godere dei benefici di quel complesso di nuovi ritrovati in ogni campo dell'attività umana che va sotto il nome di civiltà. Per alcune grandi nazioni della popolazione europea essi non esistono e non sono mai esistiti. Intere epoche sono passate e stanno per passare senza che ne rimangano tracce. Sta per tramontare l'epoca del carbone e della vaporiera, è in piena attività quella dell'automobile e della radio, si profila quella della televisione. Ma per milioni di persone tutto ciò è come se non esistesse. Rimane confinato nel regno della favole. Lo stesso cinematografo è ignoto a migliaia di paesi rurali. Neanche il fenomeno più tipico dei giorni nostri, la produzione di massa, li ha raggiunti. In sostanza la loro vita è solo di poco superiore a quella dell'epoca troglodítica: tuguri di fango e di paglia o di sassi rotondi collocati l'uno sull'altro e tenuti malamente assieme da un po' di malta in cui il fumo ti accieca come nelle capanne degli indiani Huron o degl'indigeni della Polinesia; vasi di terracotta di manifattura locale; lucerne a olio della stessa forma di quelle delle tombe preistoriche; biancheria rudimentale di tela grossa; vestiti di lana filata e tessuta in casa su telai primitivi. La diffusione dei prodotti a poco prezzo che l'industria standardizzata ha reso possibile s'è fermata dinanzi alle invisibili barriere di epoche cronologicamente sorpassate ma in pieno vigore nelle forme di vita di altri tempi. Non un ninnolo, non un oggetto superfluo, non un'aspirazione di raffinamento, non una spinta verso conoscenze superiori, verso un'esistenza più elevata e complessa. In Europa la civiltà è rimasta sempre patrimonio delle classi superiori a cui la massa, costituente il nerbo principale della popolazione, non ha partecipato nè col pensiero, nè con l'azione. Solo tenendo questo in mente si può comprendere il rivolgimento operato nel mondo dall'avvento dell'America. Il 10 o 15 per cento dei beneficiari della civiltà in Europa è stato portato in America al 75 o all'80 per cento. Anche ai più poveri non sono rimasti mai del tutto ignoti o estranei i portati di questa nostra epoca che, nelle sue manifestazioni più tipiche, sembra aver spezzato ogni legame col passato. In ciò consiste soprattutto l'elemento nuovo addotto dalla Nazione americana alla civiltà presente. E' in grazia di ciò e non del contributo intellettuale, per cui resta sempre inferiore e tributaria dall'Europa, se l'America può guardare apertamente negli occhi le altre Nazioni che l'hanno preceduta lungo le vie faticose dell'ascensione umana.

La democrazia americana differisce da quella di altri Paesi europei, in cui è rimasta limitata all'affermazione periodica dei *grandi principii*, per aver esteso i beni della civiltà alla massa affinchè ne partecipasse nella maniera più larga. E, ripetiamo, la cosa fu resa possibile dalla *frontiera*, che creò l'economia individualistica, la più individualistica di quante se ne siano verificate in altri Paesi, dove lo Stato e la stessa costituzione sociale avente radice nei secoli, tendevano a limitare l'espandersi sfrenato del capitale. La *frontiera* non solo stabilì, qui, la democrazia capitalistica e l'individualismo economico assoluto, quanto impregnò del suo spirito la personalità stessa degli americani che non ne possono esser separati anche ora che la *frontiera* è divenuta da molti decenni un ricordo storico. Perchè questo avvenga occorre una rivoluzione: una rivoluzione degli animi e degli spiriti che consigli gli eredi della mentalità pionieristica ad accettare i mutamenti intervenuti e il concilii col presente. Gran parte della confusione, dello sbalordimento prodotto dalla crisi economica non deve ascriversi tanto ai sacrifici e alle privazioni che essa impone, quanto al rivolgimento di tutte le concezioni sociali che ne deriva. Gli americani hanno una mirabile facoltà di adattamento: mentre in tempi normali, elevano il *confort* a un vero culto, quando il bisogno lo richieda sanno far a meno di una quantità di cose non solo superflue, ma necessarie. Sono pronti a rizzare la tenda o costruirsi la capanna di tronchi d'alberi in mezzo al bosco. Il pioniere non è ancor morto in essi e risentono potentemente il richiamo della vita primitiva. Ma è assai più doloroso spogliarsi delle idee care, riconoscer vani, impotenti, superati quei principii che formavano la loro religione laica e la guida pratica dell'esistenza. Rinunziare alla libertà assoluta dell'individuo, constatare che in un mondo dominato dalla tecnica e dall'organizzazione è pressochè impossibile seguire la propria inclinazione ed esser l'artefice della propria fortuna implica il formarsi di una personalità nuova che non è esente da sofferenze morali gravissime. Per molti è impossibile. Una nuova, strana, strettamente ingranata economia sta precipitando rapidamente sul mondo, spazzando i resti del vecchio ordine. Di fronte al cataclisma gli americani non si orizzontano. Continuano a parlare il linguaggio e sciorinare le formole del secolo decimottavo. Essi sono giunti ad un bivio dove ostinarsi lungo la vecchia via equivale ad andar incontro alla catastrofe, immettersi per la nuova significa affrontare l'ignoto irto d'incognite. Vedremo nella prossima corrispondenza sotto quali forme si presenta per essi il problema e le possibili vie d'uscita.

AMERIGO RUGGIERO.

L'intransigenza francese a Losanna e a Ginevra

allontana le possibilità di accordo

(Dal nostro inviato speciale)

Losanna, 20 notte.

Malgrado lo slancio iniziale la Conferenza di Losanna non solo non ha mantenuto il ritmo del primo giorno, ma si è arrestata; qualcuno osserva giustamente che ha compiuto un passo indietro. La sospensione dei pagamenti, stabilita nella dichiarazione del 16 giugno, è stata definita moratoria-baby: *che la creatura sia destinata a non crescere più nella grande moratoria, quella assoluta nel tempo e nello spazio di cui il mondo ha bisogno urgente? Le cose non marciano; vedemmo Herriot sabato sera prima di partire per Parigi: era veramente il piacevole sindaco non di una grande città, ma di una borgata campagnuola; lo abbiamo visto ogni di ritorno da Parigi dopo che aveva avuto una discussione di alcune ore con MacDonald; era di umore nero e irrequieto. Come egli stesso ha confessato apertamente stavera l'incontro è stato infecondo di risultati.*

Herriot esige la annualità incondizionali

Non poteva essere altrimenti dato il Piano preparato da Germain Martin e che il Presidente del Consiglio francese, tornato dalla Patria avendo subito una specie di iniezione d'intransigenza, ha difeso a spada tratta. Con questo progetto la Francia ritorna sic *al Piano Young; la Germania dovrebbe versare alla Francia, non appena fosse giudicata in condizioni di poter pagare, il saldo sotto tre le annualità fissate all'Aja e le quote stabilite per coprire i debiti di guerra della Francia; cioè anche se gli Stati Uniti rinunziassero ai loro crediti, il Reich dovrebbe sborsare annualmente una somma aggirantesi sui 400 milioni di marchi oro. C'è da rimanere attoniti. Herriot domanda quanto un anno fa domandava Laval. Il primo è non celare il proprio disappunto dove essere stato MacDonald. E' inutile seguire Herriot nei suoi vani tentativi di giustificare la richiesta integrale della annualità incondizionale che, secondo il Piano Young, è fissata per la Francia; quando egli mette a confronto — come ha fatto stamane parlando con i giornalisti — i 132 milioni di marchi ora spettanti alla Francia e i 35 o 40 spettanti all'Italia corre il rischio di riaprire una contabilità che racchiude molte ingiustizie; basta osservare imparzialmente che assumendo un tale rigido, cieco atteggiamento la Francia non solo minaccia di uccidere ab homo la Conferenza di Losanna, ma mercè tutte le possibilità d'accordo più generali, e ciò senza avere la minima speranza di ottenere nessun pagamento concreto. Infatti la Francia, e non da oggi, sta offrendo agli Stati Uniti l'arma morale per respingere a priori la cancellazione dei debiti di guerra; se uno Stato rigurgitante d'oro come la Francia, dicono oltre Oceano, esige il pagamento dalla Germania perchè dovremo rinunziare ai nostri crediti, noi che siamo colpiti da una crisi più grave di quella francese? Il ragionamento ha il suo lato debole; ma demagogicamente fa effetto. La Francia, che già un anno fa si assunse la tremenda responsabilità di avere isterilito la moratoria Hoover con le sue lungaggini nell'accettare l'inelutabile, oggi sta per assumersene una ancora più grave respingendo soluzioni fatali, superiori alla sua volontà e ai suoi mezzi di coercizione.*

In queste condizioni la riunione prevista per il pomeriggio al Castello di Ouchy fra le Potenze invitanti non è stata che di pura forma; il Presidente ha fatto sapere ai suoi colleghi che dalle conversazioni erano in corso fra le Delegazioni, per dare ai delegati il tempo necessario allo sviluppo dei colloqui è stato deciso di aggiornare la seduta plenaria fissata per domani.

Un telegramma di ringraziamento a Grandi

Uscendo dal Castello di Ouchy MacDonald, accompagnato dal Ministro del Commercio, Runciman, si è intrattenuto a lungo colloquio nel vicino Hôtel Beaurivage con von Papen e von Neurath. Non se è venuta alcuna chiarificazione dell'atmosfera, sempre buia: gli inglesi, i quali, pure avendo degli obbiettivi precisi, cercano di attutire gli urti, avranno probabilmente esortato ad attendere il Cancelliere tedesco stimolato ad assumere una direttiva più energica tanto dalla stampa di Destra che da quella di Sinistra, la quale lo accusa di essere più molle di Brüning.

Intanto non si scorge la maniera di mettere la Conferenza su dei binari; far dormire la questione delle riparazioni ora che si è ottenuta una moratoria provvisoria e iniziare lo studio delle questioni economiche generali? Al programma inglese di ricostruzione europea si attribuiscono ampi disegni sulla diminuzione simultanea degli obblighi statali sulle tariffe preferenziali per i Paesi agrari, compensate a favore di alcuni Stati a preferenze industriali. Terreno infido!

La questione del prestito austriaco non ha fatto alcun passo innanzi, e non è colpa nostra se anche per esso è la Francia che sbarra la via; l'Italia e l'Inghilterra hanno risposto favorevolmente alla lettera con cui il signor Musy richiamava energicamente le Potenze garanti ad indicare la loro opinione; Herriot mantiene le sue riserve. Nello stesso tempo in stampa francese cerca di gettare ombre sull'Italia. Negli ambienti della Conferenza ogni dubbio in proposito è scomparso dopo che opportunamente la nostra Delegazione ha fatto conoscere come stanno realmente le cose nei nostri confronti. La riprova più solenne l'abbiamo avuta poi col telegramma che il Cancelliere austriaco ha inviato al Ministro Grandi per ringraziarlo della immediata risposta con cui l'Italia aderiva al prestito austriaco.

La Saar e i progetti sul disarmo

Se a Losanna le cose vanno male, procedono meglio a Ginevra? Ne dubitiamo profondamente. Anche per il disarmo sono gli inglesi, aiutati dagli americani, che si danno la maggior premura per trovare qualche punto fermo di orientamento nelle sabbie mobili della Conferenza, che dopo cinque mesi non è altro che una bolgia infernale di progetti; e anche per il disarmo essi urtano contro l'ostinazione francese; il socialista Paul-Boncour vuol dare dei punti in nazionalismo ai suoi predecessori di tendenza conservatrice; la pressione a cui fu sottoposto domenica non è valsa a nulla; anzi, abilmente i francesi cercano di diffondere, attraverso i giornali svizzeri asserviti alla loro propaganda, la credenza che insieme con gli inglesi e con gli americani studino dei piani per superare l'intransigenza delle Delegazioni italiana e tedesca coalizzate. Nulla di più falso; malgrado le inevitabili divergenze su alcuni punti, nella questione sostanziale (abolizione delle armi offensive) permane lo schieramento logico delle prime settimane della Conferenza, cioè il fronte italo-anglo-americano-tedesco, contro le assurde pretese francesi per la sicurezza e per la internazionalizzazione. Ciò è confermato dai continui contatti diretti che il nostro Ministro degli Esteri ha con i Delegati inglesi; oggi, dopo aver fatto colazione con Simon, con il Ministro degli Interni Samuel, e col Ministro dell'Aria Lord London Berry, l'on. Grandi ha discusso con loro per circa due ore sui problemi della Conferenza del disarmo. Egli ha poi ricevuto il capo della Delegazione tedesca von Nadolny, con cui si è intrattenuto per circa un'ora. Forse si deve osservare che da parte delle Potenze volonterose, sia pure con le migliori intenzioni, si è una dispersione di energie; i tedeschi, paurosi di cedere sulla questione essenziale del principio della eguaglianza giuridica, non danno il necessario rilievo ad alcuni aspetti tattici della battaglia diplomatica; gli americani sono troppo fissi sul loro progetto degli effettivi; e nello stesso tempo non si ha il coraggio di dare l'ostracismo a progetti troppo tendenziosi, come quello di un belga che si muove sui trampoli fradici degli articoli del Patto della Società delle Nazioni.

Quel che ci conforta è la fermezza con cui la Delegazione italiana mantiene e manterrà i suoi punti di vista; essa non ha obiezioni contro nessun piano purchè sia basato sull'eguaglianza delle forze; la deliberazione del Gran Consiglio è di non consentire compromessi nel campo dell'abolizione delle armi offensive, ma è sempre pronta per respingere ogni manovra insidiosa.

Olanda, Belgio e Lussemburgo

Unica nota di sereno è stato oggi l'accordo doganale fra l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo. Si tratta dei primi, di due Paesi fra cui è rimasto un certo antico astio per insolute questioni di ordine politico e commerciale; eppure nelle condizioni attuali in cui le barriere tariffarie diventano sempre più alte e uccidono il commercio, essi hanno dimenticato le divergenze e coraggiosamente hanno voluto dare il buon esempio. Dopo affermazioni di principio, i rappresentanti dei tre Stati si dicono « desiderosi di intraprendere in questo senso un'azione concertata alla quale tutti gli Stati hanno la facoltà di partecipare, contribuendo in questo modo al risanetto della situazione economica generale ».

Essi si impegnano nelle loro relazioni reciproche a non creare nuove tariffe, e a procedere, con riduzioni annue del 10 per cento, all'abbassamento fino a un certo livello dei diritti esistenti. Essi si impegnano inoltre a non applicare fra di loro alcuna nuova misura di restrizione alle importazioni ed esportazioni, tranne che in casi speciali determinati. Ogni terzo Stato avrà la facoltà di aderire alla Convenzione su un piede di eguaglianza con gli Stati firmatari. L'accordo avrebbe la durata di cinque anni. Auguriamoci che il felice accordo, quasi disperso nel turbine delle lotte economiche internazionali, che corrispondono a vere guerre guerreggiate, inizi la fase di reazione all'aumento delle barriere doganali: una simile fase non potrebbe non coincidere con una ripresa della depressione attuale.

ALFREDO SIGNORETTI.

Gli scambi con la Svizzera

Roma, 20 notte.

Nei primi tre mesi di quest'anno la bilancia commerciale italo-svizzera presenta un saldo attivo a nostro favore di 57 milioni e mezzo di lire, ciò che dà una media di circa 20 milioni al mese di attivo. Nell'anzidetto periodo il valore delle merci esportate è stato di 143.529.370 lire, quello delle merci importate di 70.053.129 lire. Alle esportazioni hanno contribuito in prima linea le seguenti merci: seta tratta per circa 30 milioni, vino per 15 milioni e mezzo, farine e semolino per oltre 13 milioni, seta artificiale per 9 milioni e mezzo, agrumi per 8 milioni, automobili per 5 milioni circa, ecc. Le importazioni sono date specialmente dai tessuti ed altri manufatti di lana, canapa, juta, ecc.

L'amicizia italo-ungherese

Un caloroso telegramma del Duce

al Presidente del Consiglio Karoly

Budapest, 20 notte.

Il Capo del Governo italiano, S. E. Mussolini, ha diretto al Presidente del Consiglio ungherese, conte Giulio Karoly, il seguente telegramma:

« Le nobili parole che l'E. V. ha voluto rivolgermi in occasione dell'arrivo a Budapest del nuovo aeroplano Giustizia *per l'Ungheria, trovano viva e profonda rispondenza nell'animo del popolo italiano; l'E. V. ha giustamente ravvisato nel gesto con il quale il Governo Fascista e la Nazione italiana hanno voluto far rivivere la memoria del velivolo che Endresz condusse gloriosamente attraverso l'Oceano, una nuova conferma dei sentimenti di sincera amicizia che legano l'Italia all'Ungheria. - F.to:* Mussolini ».

Un Balilla ferito a rivoltellate da antifascisti nel Lussemburgo

Lussemburgo, 20 notte.

Ieri, ad Esch-sur-Alzette un gruppo di Giovani italiani si era riunito nella sede del Dopolavoro per la consueta esercitazione domenicale della banda musicale e nella sede era anche un gruppo di Balilla e Piccole Italiane.

Terminate, a mezzogiorno, le esercitazioni, una quarantina di Giovani italiani uscivano dalla sede e si apprestavano ad attraversare i giardini pubblici prospicienti la sede del Dopolavoro, quando furono sparati contro di essi alcuni colpi di rivoltella da parte di ignoti appostati dietro gli alberi. Un Balilla di undici anni, Mario Stoppelli, cadde ferito da una pallottola, mentre i Giovani italiani si lanciavano all'inseguimento degli sparatori, che scomparvero senza lasciar traccia. Le condizioni del ferito sono gravi.

Sul posto è accorso il Segretario del Fascio, sig. Frattini. E' questo l'ottavo attentato antifascista degli ultimi due anni. (Stefani).

Violenze antifasciste a Locarno

contro una comitiva di gitanti

Roma, 20 notte.

Si ha da Locarno: I fuorusciti del Canton Ticino, le cui gesta sono anche troppo note, sono ormai giunti ad un tale punto di furore e di odio contro tutto quanto sa di italiano, che anche una pacifica scampagnata di connazionali offre loro il pretesto a violenze. Dopo la sola aggressione avvenuta alcune settimane or sono a Mendrisio, è ora la volta dei camerati di Locarno, cinquecento dei quali, con un battello speciale, avevano compiuto ieri una crociera sul Lago Maggiore, facendo una sosta a Pallanza per deporre un omaggio di fiori sul Mausoleo del Maresciallo Caderna. Facevano parte della comitiva il vice-Console Gabrio di San Marzano e numerosi cittadini svizzeri.

Gli antifascisti hanno voluto turbare la cordialità della giornata. Folti gruppi di scalmanati, giunti a Locarno con autobus, hanno atteso i nostri alla sbarca del battello, tentando di strappare loro il distintivo fascista e le coccarde nazionali, senza risparmiare nemmeno i ragazzi e le donne. Si sono avuti diversi feriti, fortunatamente non gravi. La disgustosa violenza dei socialisti hanno provocato la sdegno della cittadinanza.

Gravi incidenti in Croazia

nell'anniversario della strage della Scupcina

Vienna, 20 notte.

In occasione del quarto anniversario dell'eccidio alla Scupcina, un gruppo di contadini croati con alla testa il dottor Macek, successore di Stefano Radic, e il dottor Pernar, altro nazionalista croato, si è avviato a piedi verso il cimitero di Zagabria per commemorare la tragica data sulla tomba delle tre vittime: Stefano e Paolo Radic e Basaricek. La Polizia ha cercato di sbarrare il passo al corteo, ma buona parte dei partecipanti è riuscita a raggiungere la mèta. Anche in diverse altre località della Croazia sono state celebrate oggi analoghe commemorazioni.

L'Agenzia Avala *comunica che a Sisak Brod una parte degli intervenuti alla cerimonia ha cercato di dare l'assalto alle carceri per liberare un detenuto condannato per propaganda comunista. La Polizia, fatto segno a una fitta sassaiola, ha dovuto far uso delle armi, e un dimostrante è stato ucciso. A Jasbrebarska ha avuto luogo pure uno scontro fra dimostranti e Polizia, e un gendarme è rimasto gravemente ferito. A Spalato, dopo la cerimonia religiosa, è stato improvvisato un corteo che ha attraversato le strade della città lanciando grida contro il regime. Sei persone sono state arrestate.*

Questo il resoconto dell'Agenzia Avala. *Se essa si vede costretta a denunziare gli incidenti, vuol dire che essi hanno assunto carattere di una certa gravità.*

Il Governatore di Roma a Parigi

Roma, 20 notte.

Questa mattina, alle ore 8,20, il Governatore di Roma, Principe Boncompagni Ludovisi, è partito per Parigi ove si reca a restituire la visita fatta a Roma nel febbraio scorso dal Presidente del Consiglio municipale di quella Capitale. Il Governatore è accompagnato dai dott. Agostino De Pretis, Capo del Cerimoniale del Governatorato.

L'evoluzione dello Stato Corporativo

in un discorso del Ministro Bottai

Il coordinamento fra organi politici ed economici

Roma, 20 notte.

Stamane, alla presenza del Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, è stato solennemente insediato il nuovo Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Roma.

Oltre a S. E. il Prefetto Montuori, presidente, che era assistito dal vicepresidente on. Caprino e dal segretario generale comm. Valli, erano presenti l'on. Adinolfi in rappresentanza del Partito, i rappresentanti delle Confederazioni nazionali ed i rappresentanti delle Federazioni provinciali dei datori di lavoro e delle Unioni provinciali dei Sindacati fascisti dei prestatori d'opera. Avevano inviato le loro adesioni S. E. Starace, S. E. Mosconi e S. E. Arpinati.

Dopo l'appello nominale ed il rituale giuramento dei nuovi membri del Consiglio, il sorto a parlare S. E. il Prefetto Montuori, il quale ha pronunciato brevi parole rilevando l'importanza dell'odierno insediamento che, per la prima volta, mette fianco a fianco i rappresentanti dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera in seno al nuovo Consiglio provinciale dell'Economia corporativa.

Le parole del Ministro Bottai

Ha preso quindi la parola S. E. il Ministro Bottai. Il Ministro ha ricordato che il 1926, anno in cui sono state pubblicate le leggi sui rapporti collettivi di lavoro e la legge che istituisce i Consigli provinciali dell'Economia, è l'anno in cui il Regime fascista prende, sul terreno sociale ed economico, il suo orientamento definitivo. Fu dunque il 1926 un anno rivoluzionario fra quanti ne ebbe fin qui la storia del Fascismo: un anno in cui il processo di saldatura dell'economia sociale nella più varia struttura politica del Regime pone la sua premessa precisa e concreta nel sistema legislativo.

L'on. Bottai ha rilevato che il Governo fascista, fin dal 1923, aveva provveduto alla fusione dei varii organi, che, sia al centro che alla periferia, esercitavano un'attività nel campo economico, in un solo organismo. E nel 1923, infatti, che viene disposta la fusione dei tre Ministeri dell'Agricoltura, dell'Industria e Commercio e del Lavoro nel solo Ministero dell'Economia Nazionale; che vengono accentrati in un solo organo, il Consiglio superiore dell'Economia Nazionale, le attribuzioni prima deferite ai varii Corpi e Commissioni consultive centrali. Parallelamente, nelle Provincie, vengono creati i Consigli provinciali dell'Economia che assorbono gli organi preesistenti: Comizi agrari, Consigli provinciali agrari e Camere di commercio e industria.

Con la legge del 3 aprile 1926, diananzi a questa raggiunta unità, si pongono, con l'ordinamento sindacale e corporativo, le basi dell'unità delle forze produttrici.

Lo Stato unitario, fondato dal Fascismo, crea una società unitaria, articolata nelle sue categorie funzionali. Nell'aprile del 1926, la Carta del Lavoro detta le norme che questa società, nelle sue iniziative economiche e nei suoi interessi sociali dei singoli gruppi, ricollega a quello Stato in un saldo sistema politico. Fra il 1927 e il 1929, tra la promulgazione della Carta del Lavoro e il settembre del 1929, allorchè il Ministero delle Corporazioni assorbe i servizi dell'industria, del commercio e del lavoro, è tutto un processo interessantissimo di adattamenti, di esperienze e di assaggi: fino a che, nel marzo del 1930, la legge sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni fa sì che lo Stato e la società nazionale trovino nelle Corporazioni separate e riunite lo strumento unitario dell'azione economica e sociale. Con la legge sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni il processo di unificazione degli strumenti della politica economica e delle categorie economiche giunge alla sua perfezione, per lo meno alla sua perfezione relativa.

L'evoluzione dei Consigli dell'Economia

E' nel quadro grandioso di questa trasformazione che va considerata la vita dei Consigli provinciali dell'Economia. E' solo vedendola in questo quadro che ci si rende conto come la vita di questi organismi sia stata necessariamente incerta; e come, pure esplicando dappertutto, in tutte le provincie, delle funzioni utilissime, essi non abbiano avuto un orientamento sicuro. La legislazione sull'ordinamento, sulle attribuzioni dei Consigli e degli uffici provinciali dell'economia, dall'atto della loro costituzione ad oggi, è infatti caratterizzata dal suo lento adattarsi al rapido sviluppo della legislazione sindacale e corporativa e dall'affermarsi dei principii corporativi, e in modo speciale del principio della partecipazione dei lavoratori all'esame dei problemi economici.

S. E. Bottai ha notato quindi che con la legge 18 giugno 1931 si è provveduto all'assetto definitivo di questi enti i quali rimangono definitivamente inseriti nel quadro organico degli istituti corporativi dando loro la struttura corporativa con la formazione — egli ha affermato — che noi oggi qui celebriamo in questo inizio di lavori del Consiglio rinnovato. Occorrerà adesso che si trasformi anche lo spirito dei Consigli, si trasformi il metodo di lavoro, e, in un avvenire non lontano, dovrà anche trasformarsi la stessa materia su cui il Consiglio sarà chiamato a deliberare.

A proposito della formazione del testo unico, attualmente in corso di compilazione, l'oratore ha accennato ad alcuni problemi che dovranno essere risolti in modo speciale all'azione di coordinamento e di collegamento che i Consigli dell'economia corporativa dovranno svolgere per saldare l'azione di tutti gli organi che svolgono nella provincia attività tecnica, economica ed assistenziale.

« Bisogna — egli ha affermato — arrivare ad una formazione tale per cui il Consiglio provinciale dell'economia sia il comune denominatore di tutta l'attività economica, tecnica ed assistenziale che si svolge nella provincia, pur lasciando a ciascun organo il massimo possibile di autodirezione, di autodisciplina. Bisognerà poi trasferire ai Consigli provinciali dell'economia corporativa molte funzioni che oggi il Presidente del Consiglio provinciale dell'economia svolge nella sua qualità di Prefetto, funzioni che era logico gli fossero attribuite nell'assenza alla periferia di un qualsiasi organo che rappresentasse direttamente il Ministero delle Corporazioni, ma che è logico siano attribuite al Presidente del Consiglio provinciale della economia corporativa in modo che, oltre la persona, l'organo sia investito di quelle funzioni: per esempio, vigilanza sulle organizzazioni sindacali che svolgono la loro attività nelle provincie, esame preventivo dei contratti collettivi di lavoro che, interessando solo la provincia, devono essere depositati presso la Prefettura e forse, domani, presso il Consiglio provinciale dell'economia corporativa.

Il collegamento con gli altri organismi

Il Ministro ha accennato anche alla necessità di una disciplina più rigida per l'accertamento degli usi locali e per la tenuta dei registri delle ditte. Quindi ha continuato:

« Altri problemi si vedono apparire nello sfondo. Quando le Corporazioni nazionali entreranno da questa prima fase ed entreranno decisamente in una loro vita più autonoma, dotata di maggiori iniziative, evidentemente avranno bisogno di organi propri nelle provincie. Bisognerà studiare quali possibilità hanno i Consigli dell'economia, attraverso le loro sezioni, di vedersi attribuire le funzioni di rappresentanza delle varie Corporazioni, e quindi studiare il problema dei rapporti fra i Consigli provinciali dell'economia corporativa, la Corporazione di categoria e il Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

« Come vedete, avete dinanzi a voi un terreno straordinariamente interessante di esperimenti, di esperienze, di saggi, di prove; la vostra funzione non si esaurisce nel vostro compito quotidiano di ordinaria amministrazione, ma consiste anche in una collaborazione effettiva ed attiva del Ministero delle Corporazioni, per suggerirgli quelle che sono le possibilità di indirizzo nell'avvenire di organi destinati ad assolvere una così importante funzione dell'economia provinciale.

« Ma qualcuno di voi mi domanderà: Ed i Comitati intersindacali provinciali? Questi organi assistono accanto ai Consigli provinciali dell'economia corporativa. Quali sono i rapporti che li collegano oggi e quali sono quelli che dovranno collegarli domani? Mentre la graduale evoluzione del sistema si compiva, quella evoluzione cioè della politica economica verso la unificazione delle forze produttive, nel sistema corporativo un istituto prendeva forma dai fatti, sia al centro che alla periferia: al centro il Comitato intersindacale centrale e alla periferia il Comitato intersindacale provinciale.

« Il Comitato intersindacale provinciale corrispose ad una necessità contingente. In un primo tempo, il Ministero delle Corporazioni non aveva organi provinciali; bisognava che si creasse di fatto un qualche punto di riferimento per l'azione delle singole associazioni sindacali nella provincia. Attraverso una feconda opera di collaborazione, si è addivenuti alla formazione di quest'organo che ha assolto un cómpito indubbiamente assai importante. Ma errerebbe profondamente chi ricercasse l'importanza dei Comitati intersindacali provinciali solo in ciò che hanno materialmente fatto. E' importante anche questo: quando lo penso che i Comitati intersindacali fecero la prima manovra sul terreno dei salari assumendosi una responsabilità politica di prim'ordine; quando penso che i Comitati intersindacali hanno assolto per molti anni brillantemente ad una altra funzione, quella di premessa sui prezzi al minuto quando lo penso all'opera di accostamento dei punti di vista talora contrari delle associazioni nelle provincie, veramente l'opera loro mi appare considerevole. Ma non è qui tutta la loro importanza.

Organi politici ed economici

« La loro funzione era soprattutto questa: creare una connessione permanente nel Regime fra gli organi dell'azione politica e gli organi dell'azione economico-sociale. Noi crediamo fermamente che alla base dell'ordine economico c'è l'ordine politico. Ora, nel Comitato intersindacale provinciale, nella provincia, l'ordine economico ha ricercato la sua saldatura con l'ordine politico ed è questo, a mio avviso, il compito importantissimo che i Comitati intersindacali provinciali hanno assolto.

Mentre al centro il Comitato corporativo ha realizzato l'unità di comando nella persona del Capo del Governo, alla periferia sussiste una diversità nella presidenza di quest'organo che è attribuita per il Consiglio provinciale dell'Economia al Prefetto, per il Comitato intersindacale al Segretario federale. Occorre che questi due organi si accordino, che sussista un accordo perfetto tra i loro presidenti, di maniera che uno non vada mai nei binari dell'altro. Il Capo del Governo: ecco l'istituto sintetico in cui la connessione tra l'azione politica ed economica si compie; il Capo del Governo è Capo del Partito ed è Presidente del Consiglio Nazionale delle Corporazioni; ordine politico, il Partito, ed ordine economico, il sistema corporativo, sono legati da una inscindibile e consapevole unità di comando.

Da tale impostazione, risulta chiara, secondo me, la posizione altissima del Partito nell'ordine corporativo, il quale ordine corporativo è politico in quanto si subordina alla politica, a quella politica concreta di cui il Partito fascista è l'espressione massima, il motore, l'elaboratore incessante. Sono queste delle vecchie idee su cui non dovrebbe esserci bisogno di insistere: idee entrate nel costume di collaborazione tra gli organi del Partito e gli organi corporativi.

Le nostre idee sono chiare, da tempo, in questa materia. Sono chiare contro i farneticatori di uno Stato dei Sindacati e delle Corporazioni, perchè non vogliamo che i Sindacati e le Corporazioni siano dello Stato o non viceversa; sono chiare contro i disintegratori dello Stato, in una specie di vano e p

L'estrazione dei premi della Lotteria per i bachicultori

Roma, 20 notte.

Ultimate con esito positivo le verifiche a suo tempo ordinate dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per accertare quali tra gli allevatori di semi bachi cui erano toccati in sorte i cospicui premi per l'ammontare di un milione di lire della Lotteria gratuita offerta dalle Casse di Risparmio italiane avessero effettivamente allevato il seme, l'Associazione fra le Casse di Risparmio italiano ha, in data odierna, dichiarate vincitrici in modo definitivo le seguenti cartelle:

Primo premio di lire 250.000 cartella N. 1.739.679; secondo premio di lire 100.000 cartella N. 0.588.504; terzo premio di lire 50.000 cartella N. 1.056.073; quarto premio di lire 25.000 cartella N. 0.786.905. Cinque premi da lire 20.000 ciascuno alle cartelle N. 0.476.215; N. 0.476.323; N. 0.371.334; N. 0.915.421; Numero 0.718.870. Cinque premi da lire 10 mila ciascuno alle cartelle Numero 0.622.884; 1.393.756; 1.020.297; 0.163.930; 0.968.845. Cinque premi da lire 5000 ciascuno alle cartelle N. 0.429.309; 0.476.642; 1.560.913; 1.196.602; 1.689.321. Seguono altri quattrocento premi di lire 1000 ciascuno. L'Associazione fra le Casse di Risparmio ha pubblicato un apposito bollettino contenente tutti i numeri vincenti.

Le colonie estive per i figli degli associati al Pubblico Impiego

Roma, 20 notte.

Si è già ampiamente parlato del lavoro preparatorio delle Colonie per i figli di alcune categorie di dipendenti statali; si hanno oggi maggiori precisazioni e dettagli per quanto riguarda l'organizzazione delle Colonie per i figli degli associati al Pubblico Impiego. L'onorevole Starace ha posto tra le attività principali che dovranno svolgere nell'estate il Partito e la Associazione da esso dipendenti il funzionamento delle Colonie climatiche diurne e temporanee.

Le 17 Colonie di quest'anno (4 furono le Colonie dell'Anno IX) dell'Associazione del Pubblico Impiego, predisposte in ogni pur minimo particolare con criteri razionali e di sicuro rendimento, sono distribuite opportunamente in tutto il territorio della Penisola, della Sicilia e della Sardegna. Le località prescelte, sia marine che montane, sono centri climatici di prim'ordine, giustamente riconosciuti della scienza e della esperienza, e garantiscono l'integrale raggiungimento di quegli scopi per i quali il Regime ha creato le Colonie. Ecco le località prescelte: Alghero, Porto Torres e Cagliari in Sardegna; Messina, Palermo e altra in provincia di Agrigento in Sicilia; Bahia (Napoli), Pietra Ligure (Savona), Rimini (Forlì), Francavilla a Mare (Chieti), Massa Carrara e Ostia Marina, Pianoline (Bologna), Tonezza (Vicenza), Ca' Landino (Bologna), Anagni (Frosinone), Cingoli (Macerata), nella Penisola.

Le domande finora pervenute al Segretario del Partito sono circa 3400; quelle accettate oltre 3000. Giusta le disposizioni impartite dall'on. Starace, si è data la precedenza alle categorie più disagiate e umili, ai figli di famiglie più numerose, ai figli di mutilati e invalidi di guerra e per la causa nazionale, ai figli dei combattenti. Alle famiglie numerose è stato fatto un trattamento di favore nel senso che sono stati ammessi alle Colonie due, tre ed in casi eccezionali anche quattro bambini anche se solo come l'anno scorso.

Si è tenuto inoltre conto, nei limiti del possibile, del desiderio espresso dai parenti circa la destinazione dei ragazzi. Si è riusciti così a vincere del tutto la diffidenza delle famiglie, comprese quelle dei funzionari elevati in grado. Parecchie fra esse infatti hanno chiesto l'ammissione del loro figli nelle Colonie ed alla richiesta è stato risposto favorevolmente trattandosi di famiglie con numerosa prole ed in speciali condizioni di necessità.

Nell'anno IX, i bambini inviati alle Colonie dall'Associazione Nazionale del Pubblico Impiego, esclusi quelli al quale provvede il Ministero dei Lavori Pubblici e gli altri di cui si occupano direttamente le Federazioni provinciali, superarono di poco i 600. La differenza con il risultato dell'anno in corso è notevole. Si tratta di circa 2400 unità in più. Le famiglie non sono tenute ad alcun pagamento. Le Colonie sono gratuite. Non ci sarà quest'anno nessuna gestione diretta. La gestione è stata affidata alle Federazioni provinciali fasciste e ad Enti morali. Del loro funzionamento avranno la piena e personale responsabilità i Segretari federali ai quali il Segretario del Partito ha dato precise istruzioni. Essi ne avranno il diretto controllo.

Giusta il piano finanziario ed economico concretato dal Segretario amministrativo del Partito, on. Marinelli, d'accordo con il fiduciario nazionale della Associazione del Pubblico Impiego comm. Sciarra, il costo medio per bambino-giornata va dalle lire 4,50 alle lire 7: inferiore a quello dell'anno passato. Anche per le tre Colonie che nel 1931 non furono gestite direttamente dall'Associazione del Pubblico Impiego si è realizzata quest'anno una economia nel costo medio per bambino-giornata che è per Terretta di lire 12 anziché di 15, e per Ca' Landino di lire 8 anziché di 10. Si è assicurato ai bambini un trattamento eccellente sotto ogni riguardo.

In base alla equa distribuzione che ha fatta il Segretario del Partito, la maggiore distanza imposta ai bambini non supererà i 500 chilometri; la media sarà di 250 chilometri. L'anno scorso i bambini furono invece sottoposti al disagio di distanze enormi, perfino di 1000 chilometri. Quest'anno, i genitori, volendo, potranno anche recarsi a visitare i loro figli durante il periodo di permanenza nelle Colonie, periodo che si aggirerà sui 30 giorni.

Sono state infine concretate le tabelle dietetiche per le quali si esige una scrupolosa osservanza. Assai probabilmente alcuni osservatori dimoreranno nelle Colonie con la stessa retta giornaliera fissata per i ragazzi. I corredi personali dei bambini ammessi alle Colonie dovranno essere così composti: per le Colonie marine due canotte da giorno e due da notte, quattro paia di mutandine, due maglie leggere senza maniche, sei paia di calze, sei fazzoletti, un vestito leggero, un paio di scarpe, un paio di pantofole, un paio di sandali, due cappelli di tela bianca uso spiaggia, una mutandina di panno nero e cuffietta bianca (per i maschi), un costume di panno colore bleu scuro con grembiulino (per le femmine); per le Colonie montane: una camicia da giorno e due da notte, quattro paia di mutandine, due maglie di lana con maniche, sei paia di calze, sei fazzoletti, un vestito pesante, un cappotto o giacca di lana (golf), un paio di scarpe, un paio di scarpe chiodate, due cappelli di tela bianca uso spiaggia; per tutti, una borsa a sacco di tela per tenere i suddetti oggetti, due asciuganani più il necessario per la pulizia della testa, dei denti, e delle scarpe. I Balilla e le Piccole Italiane dovranno portare anche la loro divisa.

Gli ufficiali chiamati alle armi per istruzione

Roma, 20 notte.

E' stata pubblicata la determinazione ministeriale che indice i richiami degli ufficiali inferiori alle armi, per istruzione, nel corrente anno 1932. Il richiamo riguarda gli ufficiali inferiori di Arma combattente che risiedono nel Regno e che non siano stati richiamati o abbiano prestato servizio di prima nomina negli anni 1929, 1930, 1931 e precisamente:

a) Sottotenenti di Fanteria della classe 1903, di tutte le specialità, compresi i carri armati, ma esclusi quelli destinati ai reparti della Divisione di Ancona, di Firenze e di Livorno, e i reparti bersaglieri del Corpo d'Armata di Firenze e della Sezione divisione celere, per i quali è fatto particolare cenno in seguito.

b) Sottotenenti di Cavalleria e di tutte le specialità di Artiglieria e Genio della classe 1902.

c) Capitani e ufficiali subalterni di Fanteria della specialità di linea e Bersaglieri destinati ai reparti della Divisione di Ancona, di Firenze e di Livorno e ai reparti bersaglieri del Corpo d'Armata di Firenze e della Sezione divisione celere.

d) Ufficiali subalterni della classe 1904 laureati in chimica a disposizione del Servizio chimico militare.

e) Capitani e tenenti di Fanteria di tutte le specialità, compresi i carri armati, destinati alle unità di prima linea (e cioè capitano fino ai 45 anni e tenenti fino ai 40) da iscrivere sul quadro di avanzamento per il 1932; capitani di anzianità 18 aprile 1917 fino a Bellotuna Ferdinando di Luigi compreso, o di anzianità precedente; tenenti di anzianità 25 marzo 1917 fino a Lombardo Costantino di Pietro, compreso, oppure di anzianità precedente.

f) Capitani e tenenti di Artiglieria e di tutte le specialità, escluso il treno, destinati alle unità di prima linea, da iscrivere sul quadro di avanzamento per il 1932; capitani di anzianità 12 aprile 1917 fino a Carcassi Arturo compreso, o di anzianità precedente; tenenti di anzianità 20 novembre 1916 fino a Aureli Aurelio compreso, o di anzianità precedente.

g) Capitani e tenenti del Genio di tutte le specialità, escluso il treno, destinati alle unità di prima linea, da iscrivere sul quadro di avanzamento per il 1932; capitani di anzianità 12 aprile 1917 fino a Fiorenzuola Francesco compreso, o di anzianità precedente; tenenti di anzianità 28 settembre 1916 fino a Foresti Luigi, compreso, o di anzianità precedente.

Gli ufficiali da richiamare verranno avvertiti, con cartolina precetto, del giorno e del luogo della presentazione. La durata e il periodo di richiamo fissati per ciascuna categoria agli ufficiali ai quali li richiamo si riferisce, sono indicati nelle circolari del «Giornale Militare» del 23 maggio scorso. In conformità della legge di avanzamento per gli ufficiali delle categorie in congedo, il periodo di richiamo verrà anticipato per gli ufficiali che non hanno preso parte ai Corsi di istruzione invernale e per i quali il servizio deve valere anche ai fini dell'avanzamento.

Gli ufficiali richiamati dovranno presentarsi in uniforme ordinaria grigioverde, armati di pistola. Dovranno essere provvisti di scarpe da montagna, del soprabito e della cassetta bagaglio regolamentare. I Comandi di Distretto sono autorizzati a concedere agli ufficiali di complemento richiamati che ne facciano domanda, anticipi fino al massimo di lire cinquecento.

Agli ufficiali A. R. Q. richiamati saranno corrisposti gli stessi assegni del pari grado in servizio permanente effettivo. Gli ufficiali di complemento riceveranno invece gli assegni inerenti al grado, l'indennità militare e l'aggiunta di famiglia. Nella durata dei richiami si intendono comprese le giornate di viaggio eventualmente necessarie per raggiungere il reparto al quale gli ufficiali sono assegnati e per il ritorno nelle località di loro residenza. Per quanto riguarda le indennità eventuali di marcia, di viaggio, ecc. tutti gli ufficiali richiamati avranno il trattamento che compete agli ufficiali dello stesso grado in servizio permanente effettivo. E poichè i periodi di richiamo coincideranno per la massima parte con quelli delle esercitazioni in campagna, gli ufficiali richiamati presso i reparti percepiranno l'indennità di marcia in modo continuativo per quasi tutta la durata del servizio.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Al Chiarella: *Amicizia* di Mourguet.

Tre atti, tre momenti, anzi tre tempi di una avventura coniugale che si inizia nella pace tranquilla di una villeggiatura e finisce nell'alloggetto di un giovane scapolo, il protagonista della commedia, Giovanni Luveur, il quale è l'amico intimo, inseparabile e fraterno di Roberto Bathut sposo felice e avveduto di Francesca.

Impostata così l'avventura potrebbe poi prendere qualunque delle vecchie strade battute da questo genere di teatro e il primo atto infatti non lascierebbe sperare gran che di meglio nè di nuovo se alla fine del medesimo Giovanni per non tradire l'amico non abbandonasse improvvisamente la villa che lo ospita rivelando a Roberto il motivo della sua fuga. Egli fugge perchè è innamorato di Francesca. A tale notizia Roberto non spalanca gli occhi, non si abbandona al solito sdegno, non invelenisce contro l'amico ma anzi ha per lui delle frasi piene di commiserazione e di conforto. La cara ingenuità di Roberto che l'ha scappata per miracolo varca a questo punto il limite del senso comune e diventa addirittura grottesca: egli rivela alla moglie il perchè dell'improvvisa decisione dell'amico. La storiella passa naturalmente di bocca in bocca, viene risaputa da un'amica di Francesca, donnina piuttosto volubile che accettava la corte di Giovanni senza sdegnare quella di Roberto e il figlio la racconta persino al padre, un vecchio bietolone che arriva sempre in tempo per complicare la situazione.

Al secondo atto siamo in piena «pochade», almeno fino alle battute finali che sollevano la commedia portandola finalmente al suo giusto fuoco.

Giovanni Luveur, dopo un lungo viaggio compiuto al Marocco ritorna a Parigi e, appena a Parigi ritorna nella casa dell'amico Roberto dove tutti lo attendono con ansiosissima curiosità. Per tale circostanza l'ineffabile Roberto ha addirittura improvvisato, all'insaputa della moglie, un piccolo ricevimento. Non torna forse l'eroe di un'avventura sentimentale, più unica che rara? Giovanni Luveur incontra la donna per la quale ha tanto sofferto sotto lo sguardo ironico degli invitati. La sua posizione non potrebbe essere più melanconica e imbarazzante. Anche Francesca sente il ridicolo di questa situazione e allorchè alla fine rimane sola con lui, poichè tutti, chi con una scusa chi con l'altra se ne sono andati, confessa finalmente a Roberto il amarlo.

Adesso è Roberto che non l'ama più. La spiegazione fra i due si fa concitata, quasi dolorosa e viene interrotta dall'improvviso ingresso del marito. Egli adesso è contento, l'amico è tornato, la vita tornerà quella di una volta. «Che bisogno c'è — dice alla moglie — di far quel viso!». Marito e moglie sono soli, ecco il momento delle confidenze. «Imbecille — grida la giovane sposa — non vedi che piango? Non capisci che sono innamorata di lui e che lui non mi ama?».

Al terzo atto, dopo tutti questi alti e bassi, dopo questo fluttuare continuo tra la farsa e la commedia, fra lo spirito e l'ilarità dei vari personaggi, l'autore entra finalmente in pieno nella situazione. Francesca, Roberto e Giovanni dopo aver molto divagato si trovano: queste tre figure si sono composte camminando e hanno preso risalto a poco a poco. Persino i loro caratteri si sono consolidati, precisati, umanizzati attraverso le esperienze più o meno felici degli atti precedenti. Se la commedia fosse cominciata dal terzo atto l'autore avrebbe sacrificate tante lungaggini all'originalità limpida e chiara dei protagonisti. Originalità e limpidezza venute a galla forse troppo tardi ma, ad ogni buon conto, sempre in tempo per portare al successo tutto il lavoro.

Roberto è diventato una specie dal protagonista dell'indimenticabile commedia «Il signor tal dei tali». Egli è in casa dell'amico, ci è venuto spinto da un doloroso pensiero che comincia a farsi strada nel suo cervello e nel suo cuore. Il tarlo della gelosia lo rode nel profondo, con insistenza, ed egli, al contatto della vera sofferenza diventa uomo e si pone tra l'amico e la moglie. Roberto non sa che i due si sono baciati, che si sono forse abbandonati a qualcosa di più del bacio, ma prevede la catastrofe. Perchè aspetta tanto ad accorgersi di avere proprio tutti i requisiti per essere un marito tradito? Il perchè è inutile cercarlo e spiegarlo: è così ed è naturalissimo che sia così. La gelosia si accende dove meno si attende di veder brillare la sua fiamma. Roberto intuisce il tradimento, lo sente nell'aria e oscilla ancora un poco fra il timore del ridicolo e quello più forte di arrivare troppo tardi.

Ed ecco che interviene e che coglie la moglie nell'appartamentino dell'amico. La sorpresa non è grave. Francesca era stata invitata da Giovanni, lealmente e nell'invito non c'era stata ombra di sottefugio e di intrigo. Anche questo sa Roberto, ma ormai egli è sfatato: dubita dell'amico fraterno e della moglie sulla fedeltà dei quali aveva sempre giurato. Il suo intervento piuttosto intempestivo e assolutamente goffo provoca la piccola catastrofe che, come un leggero brivido aveva serpeggiato fino a questo momento. Il povero Roberto nella veste di marito geloso fa una figura piuttosto pietosa e quando Giovanni lo prende per le braccia e lo getta sul sofà, anche se tale atto è compiuto quasi scherzosamente, l'amor proprio del marito che appare così debole agli occhi della moglie, esplode e si ribella.

Anche questa ribellione ormai è fuori tempo e Giovanni scaccia di casa l'amico che ha avuto il coraggio di dubitare della sua lealtà.

Mentre il marito esce dalla porta principale la moglie entra per quella di servizio, e l'irreparabile avviene. Proprio l'irreparabile? No, l'autore vuol mantenere la sua commedia sulla linea di quella a lieto fine perciò dopo il suo passeggiero abbandono Francesca lascia la casa per sempre. Con un biglietto essa spiega a Roberto che l'amore ha ucciso l'amore e che a questo finalmente è subentrato il sereno sentimento dell'amicizia. Gli animi si distendono, si placano.

L'azione ha un momento di respiro. Chi non si placa però, chi non è ancora tranquillo è Roberto, ed ecco che egli ritorna per chiedere scusa all'amico del suo ingiusto sospetto e per chiedergli un'altra cosa: di partire, di partire per un altro viaggio. E Giovanni accetta.

Questa è su per giù la trama della commedia applaudita, anzi, applauditissima, ieri sera al Chiarella. Il successo di «Amicizia», oltre che nel valore del lavoro, crediamo che vada cercato nell'interpretazione della Merlini, di Tofano e di Cimara, che, come al solito, sono stati superiori ad ogni elogio. Da questa sera «Amicizia» inizia le repliche.

All'Alfieri: *I Soldi al fresco* di A. Testoni.

La Compagnia veneziana Cavalieri ha messo in scena ieri sera all'Alfieri una vecchia commedia di Alfredo Testoni voltata in dialetto veneto dall'originale stesura in bolognese, «I soldi al fresco». Questi tre atti presentano tutte le caratteristiche di gran parte del teatro dialettale del secondo autore. E' in essi sempre presente il senso di una comicità bonaria, talvolta fresca e spontanea, talaltra artificiosa e stentata. La fretta e l'improvvisazione non sempre riescono a celarsi sotto la felice e vivace invenzione dell'uomo di teatro. L'originalità dell'invenzione cede qua e là il passo ad elementi già noti ed usati. In tutto l'andamento della commedia, un che di approssimativo, di paesanesco, ed anche di grossolano, che la avvicina alla farsa. In una parola, un lavoro gettato giù per divertire, senza soverchie preoccupazioni di arte e che, data la sperimentata mano dell'autore, raggiunge il suo scopo.

Bianco in un albergo di montagna dove la famiglia Soldi — marito, moglie e figlia da marito — è venuta passare l'estate e dove fa di tutto per nascondere la propria origine popolana e la propria recente ricchezza. Nell'albergo sono inoltre due coppie di sposi, una delle quali, allegra e fantasiosa, si sostituisce ai padroni per far rifiorire l'albergo. Giunge poi un professore di malattie nervose, che a Venezia gode di grande serietà, in compagnia di una allegra donnina che si trova nella necessità di far passare per figlia. E attorno a questa falsa signorina per bene si impernia gran parte dell'azione, coi suoi equivoci, coi suoi capovolgimenti, con le sue situazioni argute e birichine. Il signor Soldi, pacifico e sedentario borghese nonostante tutti gli sforzi in contrario, finisce per essere la vittima della situazione, fra la tirannide coniugale e il gioco della sorte, che da un conte nevrastenico in cerca di cura lo fa scambiare per il professore di malattie nervose, senza che possa svelare l'equivoco. Finchè il groviglio si scioglie con la fuga della donnina allegra col conte nevrastenico. Questa, a un dipresso, la trama dei tre atti, attorno alla quale il Testoni ha radunato particolari, trovatine, macchiette, così da riempire e colorire piacevolmente i tre atti.

E questi hanno incontrato il pieno favore del pubblico, che ha continuamente riso ed ha applaudito calorosamente ad ogni fine d'atto ed anche a scena aperta. Buona parte del felice successo — occorre rilevarlo — è stato dovuto all'interpretazione della Compagnia Cavalieri, la quale ha recitato con slancio e con affiatamento, nonchè con un brio indiavolato che, pur caricando sovente le tinte e trascinando la commedia verso i modi della farsa, ha raggiunto una piena efficacia ed ha divertito costantemente gli spettatori. I maggiori consensi della serata sono giustamente andati al Cavalieri, felicissimo nella macchietta del borghesuccio signor Soldi, e alla Seglin, briosissima nella parte della signora Soldi. Questi due attori formano una coppia veramente piacevole e spassosa. Giustamente apprezzati anche gli altri: la Leon Bert, il Michelazzi, il Grossoli, il Mondiale, il Diodà, con La commedia viene ripetuta.

Musica contemporanea al Liceo

Iersera nella sala piccola del Liceo si svolse il sesto e ultimo dei concerti che il Gum ha organizzato, con la direzione del maestro Ettore Desderi, per far conoscere alcuni aspetti della musica contemporanea. Come i lettori sanno, musiche tedesche, inglesi, francesi furono successivamente presentate. Lo stesso maestro Desderi più volte avverti che le audizioni avevano dovuto accettare le condizioni di fatto e i mezzi possibili, e che d'altro canto l'iniziativa mirava a presentare non i musicisti più famosi, ma quelli che comunque potevano essere considerati rappresentativi. Alle audizioni non è mancato un piccolo pubblico costantemente curioso di novità. Iersera, venuta la volta della musica italiana, furono ascoltate composizioni di tre maestri ben noti: il *quartetto* di Achille Longo, di cui la Sonata per piano e violoncello è stata più volte eseguita a Torino, e il giovane compositore fu nuovamente applaudito per la vivacità delle idee e la nervosità della tecnica; i pensosi e drammatici *Quattro canti della morte* di Vittorio Gui, ancora una volta applauditi con convinzione; infine il poderoso e agile *Trio* per pianoforte, violino e violoncello, denso e nobile opera di Guido Guerrieri. Ciascuna parte del concerto interessò gli ascoltatori e ottenne calorosi applausi, anche grazie all'esecuzione accuratissima, aderente e fervida, della cantatrice signorina Calcina, che ebbe preziosi accompagnatori il maestro Ghedini, della pianista signorina Elena Marchisio e del quartettista prof. Molinari, Mortara, Sanpietro, Barale.

Sullo schermo: *La zia di Carlo*, di Al Christie.

Il repertorio della *pochade* nacque sotto il segno del «Pâle-Mêle» e de «La vie parisienne»; le Ortensie e le Fanny, le Totoche e le Fron-Fron vi si contavano a dozzine; un Moulin Rouge vi aveva la funzione d'una Borsa che stabilisse quotazioni ufficiose e ufficiali; e i velluti un po' stinti e Maxim eran quelli d'una sala d'aspetto per fortune provvisorie e puntuali. Teatrino più che leggero e disinvolto, indiavolato e meccanico, fu per oltre un decennio la delizia di uno stragrande numero di platee, intorno ai tempi della prima Cappa Gordon Bennet, della Bella Otero e del *raid* Pechino-Parigi in automobile; ogni scena e ogni passaggio vi aveva sempre un profumo d'alcova; e non sempre si trattava d'un profumo soltanto. Le formule erano sommarie e abilissime, il ritmo delle entrate e delle uscite dei personaggi era sovente affannoso, mascherato dal brio e dall'eleganza degli interpreti: i quali entravano talvolta in scena con l'impeto della marionetta lanciata da tutto il suo peso legato ai filo. Rapidità a scoppiettio dell'improvviso episodico, ironie che s'ingrossano nella facile caricatura, umorismo che si stempera in gesse comicità: si potrebbe dire che il repertorio della *pochade* fu per un qualche aspetto un cinema comico avanti lettera, non come s'intendeva la «comica» cinematografica prima del «Pellegrino» e de «La febbre dell'oro».

La zia di Carlo, di Brandon Thomas, apparve alla ribalta con tutte le impronte di quel repertorio; ma se ne staccava per pigli più decisamente farseschi e, soprattutto, per una sua più ingenua ed elementare comicità. E troppo nota la vicenda perchè debba essere ricordata; l'attuale edizione cinematografica, della Columbia, la si può accettare come una traduzione fedele e senza eccessive pretese. Tutti gli effetti di comicità più evidenti dei tre atti sono riprodotti nei tre «tempi»; tutte le risorse di un sommario e buffo travestimento (risorse sfruttate dall'arte scenica da quando essa esiste) sono qui poste in evidenza da un gruppo d'attori di secondo piano, ma diligenti e affiatati; fra di essi si fa notare Charlie Ruggles, non la parrucca e le gonne della vecchia zia americana, grottesco e semovente macchino; e il film raggiunge sovente il suo scopo, che è quello di strappare ammirose e facili risate.

m. g.

Donazione e contributi per scuole di Novara e di Bra

Roma, 20 notte.

Con decreti pubblicati stasera nella *Gazzetta Ufficiale*, viene disposto:

1) su proposta del Ministero per l'Educazione Nazionale, la R. Scuola di avviamento al lavoro «Contessa Torinelli-Bellini» di Novara è autorizzata ad accettare una donazione di lire duemila nominali in Buoni del Tesoro, fatta a suo favore dal Rotary Club di quella città, per l'istituzione di un premio annuo da intitolarsi al nome del defunto cav. uff. Mario Barozzi;

2) su proposta del Ministero per la Educazione Nazionale, di concerto con quello delle Finanze, il contributo annuo dovuto dallo Stato al Comune di Bra per la diretta amministrazione delle scuole elementari dell'ex-Comune di Sanfrè, già fissato in lire 40.252, è ridotto, per il periodo 1.o dicembre 1930 31 dicembre 1931 ad annue lire 34.650.

3) su proposta del Ministero per l'Educazione Nazionale, di concerto con quello per le Finanze, il contributo annuo dovuto dallo Stato al Comune di Bra per la diretta amministrazione delle scuole elementari dell'ex-Comune di Pocapaglia, già fissato in lire 49.291, è ridotto, per il periodo 1.o dicembre 1930 e 31 dicembre 1931, ad annue lire 42.230.

Riunione della Commissione per gli Enti opera assistenziali

Roma, 20 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Starace e con l'intervento del vice-Segretario on. Adinolfi e del Segretario amministrativo on. Marinelli, si è riunita oggi nel Palazzo del Littorio la Commissione incaricata di studiare le varie questioni riguardanti il funzionamento degli Enti opera assistenziali. La Commissione ha concretato alcune direttive di carattere generale riguardanti il coordinamento dell'attività assistenziale, direttive che dovranno essere adottate in tutte le provincie.

Il successo dei treni popolari

Roma, 20 notte.

Ieri 19, con 44 treni popolari e con un percorso medio di andata e ritorno di km. 482, furono trasportati sulle Ferrovie dello Stato 34.816 viaggiatori. La felice iniziativa delle Ferrovie italiane ha incontrato, anche quest'anno, il più pieno successo. Ciò appare dalle crescenti cifre dei viaggiatori che hanno approfittato, nelle ultime domeniche, dei treni alzati.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 20. — La poca attività del mercato è stata per la maggior parte rivolta ai titoli elettrici e specie alla Sip e Terni che hanno preso nuovo terreno. Trascurati e pressochè stazionari gli altri. Sempre bene assorbita la Fiat.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	—	—	73 40
Id. lc.	—	—	—	73 50
Consol. 5% c.	—	83 725	—	83 675
Id. fc.	—	83 925	—	83 725
Tor. 5 % a.	—	—	—	483 50
S. Paolo 5% a.	—	—	—	478 50
Ferr. 3 %	—	—	—	373 50
B. T. N. 932 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 c.	—	—	—	99 40
Id. 1940 c.	—	—	—	97 425
Id. 1941 c.	—	97 50	97 45	97 475
B. Italia c.	—	—	—	1290 —
B. Roma	—	—	—	1031 50
Cred. Ital.	—	—	—	670 50
B. Roma	—	—	—	106 —
Consorzio M.	—	—	—	699 —
Mediterranee	—	—	—	345 —
Meridionali	—	—	—	345 —
Città Lanzo	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	44 —
Subaudo	80	56 50	—	56 —
Casalick	—	—	—	18 —
Italgas	550	10 75	—	10 75
Nigra	1000	49 —	48 50	48 75
E. A. I.	100	71 —	—	71 —
Sip	4400	33 —	30 25	30 5/8
Terni	200	138 —	135 —	138 50
P. C. E.	—	—	—	88 —
Savigliano	—	—	—	624 —
Nebiolo	—	—	—	90 —
Moncenisio	—	—	—	173 —
Tedeschi	—	—	—	37 —
Diva	—	—	—	73 —
Fiat	4500	118 50	117 50	117 50
O. I. E.	—	—	—	128 —
Schiaparelli	—	—	—	13 50
M. Lanza	60	48 75	—	48 75
Monteponi	—	—	—	145 —
M. Amiata	—	—	—	24 —
Montecatini	—	—	—	88 50
Ollomont	—	—	—	170 —
A. Potabile	—	—	—	297 50
Florio	—	—	—	28 50
V. Lanzo	—	—	—	17 50
Vinaccia	80	105 —	—	105 —
Beni	—	—	—	195 —
Cartiera It.	—	—	—	31 —
C. Burgo	—	—	—	199 —
Feltrinelli R.	—	—	—	250 —
Pittaluga	—	—	—	19 75
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 95
Svizzera	—	—	—	381 20
Londra	—	—	—	70 85
New York	—	—	—	19 83

MILANO, 20. — Ricordo di settimana complessivamente pesante. Calma anche la Rendita 3,50% a 73,37 ed il Consolidato 5% fra 82,75 e 82,87 per fine corrente giugno. La nuova reazione abbiamo la Banca d'Italia, Mediterranee, Veneta, Vizzola, Terni, Pirelli R., Adamello, Cementi, Stampati, Cascami, Cantoni, Lane, Lini, Turati, Snia e Furter. Fermi gli alimentari e non accorbita la Edison, Fiat, Comit, Unione Manifatture, Conte, Grandi Alberghi, Eleganze, Bianchi e Fondi Rustici. Invariate le Meridionali, Pirelli e C., Beni Stabili ed Amiata. Offerte le Raffinerie da 97 a 91,50. Quasi invariati i cambi.

Rend. 3,50% 73,275; Cons. 5% fm. 82,675; Banca It. 1890; Banca Comm. 1033; Banco Roma 105; Credito It. 670; Credito Mobiliare 500; Elettrom. 5,50; Cons. Mob. 697; Mediterranee 240; Meridionali 484; Veneta Costruz. Ferr. 80; Cosulich 16; Rubattino 91,50; Lib. Triest. 35,50; Cot. Cantoni 1440; Olcese 145; Furter 36,50; V. Conte 63,50; V. Seriana 44; V. Ticino 70; Stampati 383; Cantoni Coats 220; Linif. Can. Naz. 110; Rose, Varzi 231; Rotondi 170; Tosi 25,75; Coton. Merid. 13,50; Un. Manif. 228; Lan. Gavardo 665; Rossi 1850; Targetti 94,50; Cascami 295; Bernascont. 28; Snia 105,50; Pecchetti 23,50; Amiatite 14,50; Ilva 71; Metalli. It. 109,50; Amiata 26; Montecatini 83; Dalmine 93; Breda 15,50; Bianchi 32; Isotta 10,50; Fiat 117,75; Miani Silvestri 7; Reggiane 21; Adriat. Elettr. 104,50; Brioschi 91; Cieli 119; Diamne 126; Mrasciasca 130,50; Valdarno 112; Alta Italia 70,50; Emiliana 180; Trezzi Adda 330; Adamello 64; Gerc 27,75; Edison 340; id. Passeggeri 193; Sip 31,50; Tirso 128,50; Lig. Toscana 167; Vizzola 184,50; Merid. Elettr. 134; Terni 136; Un. Es. Elettr. 1933/8; Italcable 57,50; Tecnomasio 24,50; Distill. Ital. 75; Eridania 215; Ind. Zucch. 433; Raff. L. A. 389; Italgas 10,25; Mira Lanza 46; Petroli It. 5; Acciai 121; Fond. Merid. 1,65; Ital. V. F. Beni 6,50; Ligi Stab. 193,50; Saiceria 17; Baroni 8; Ati. Veneta 19,50; Italc Am. 17; Pirelli It. 456; Rinascente 8; Pirelli e C. 134; Brasimi 27; Dell'Acqua 70; Vedetta 40; Venezie 3,50% 82,50; Cred. Veneto 5% 450; id. 5% 490,50; Cons. terr. 4% 387; id. 5,50% 444; Cred. Mig. 5% 476; Buoni Nov. 1934, 99,40; id. 1940, 97,375; id. 1941, 97,355; Obbl. 5,50% Banca Lav. 495. — CAMBI: Parigi 76,95; Zurigo 381,50; Londra 70,85; Amsterdam 793,50; Madrid 162,25; Bruxelles 374; Berlino 466; Praga 58,10; Bucarest 14,70; New York cheque 19,83; Albania 377,50.

Obbligazioni				
Redim. 3%	344 75	— Id. 5%	500 —	
— 3,50 %	376 —	Terracmoto 6%	444 —	
— 4,75 %	442 —	M. Paschi 4%	436 —	
Pr. Ven. 3,50%	83,50	— Id. 5%	452 75	
— Nas. 4,50%	91,30	— Id. 6%	502 75	
— Nas. 5%	93 10	Fond. Sarde 5	476 50	
Ferr. It. 3%	274 —	Venezie 5%	455 —	
Nav. It. 1934	99,40	— Id. 6%	490 25	
— 5% 1940	97,37	Pub. Uti. 6%	478 —	
— 4,75% 1933	100 02	Ist. Banca 6%	499 75	
— 5% 1941	97 35	— Id. 5%	472 50	
Op. Pub. 5%	484 50	Cr. Edil. 5%	389 50	
Danub.-Save	128 —	S. Paolo 5%	478 50	
P. Aust. 6,50%	459 —	Mediterr. 4%	385 —	
— Id. 7%	468 —	— Id. 6%	490 —	
— Ung. 7,50	532 —	Meridion. 5%	500 —	
Cr. Fond. 7%	460 —	Unif. Mil. 4%	76 75	
— Orcu 6%	490 —	Distillerie 6%	495 —	
— Inter. Ted.	600 —	Edison 6%	459 —	
— Polacco 7%	443 —	Kraihana	411 50	
— Rumen. 7%	780 —	Adamello 6%	— —	
— S. Paolo 7	6320 —	Beni 6%	354 —	
— Ungher. 7	500 —	Ilva 5,50%	553 —	
Cooper. 8,50	428 —	Rinascente	332 —	
Cons. It. Bul. 5%	465 —	Pirelli	443 —	
— Id. 4%	459 50	Stipel	497 —	
— Id. 5%	496 —	Unes 6%	395 —	

GENOVA, 20.

Rend. 3,50% fm. 73,175; Cons. 5% fm. 82,70, cont. 82,625; Venezia 3,50% 82,65; Banca It. 1936; Banca Comm. 1035; Banco Roma 106; Credito It. 670; Credito Mobil. 500; Elettrom. 7,50; Meridionali 483; Mediterranee 246; Rubattino 95,50; Lloyd Sabaudo 144,50; Alta Italia 46; Polara 312; Snia 107; Montecatini 83; Ilva 71; Ansaldo 15; San Giorgio 150; Fiat 117,50; Un. Es. Elettr. 19,25; Sch. 188; Sip 32; Terni 137; Eridania 210; Ind. Zucch. 430; Raff. L. L. 386; Distill. It. 76; Molini A. I. 308; Acciai 122; Rossi Stab. 193,50; Snori Nov. 5% 1934, 99,40; id. 1940, 97,85; id. 1941, 97,37,5. — CAMBI: Parigi 76,95; Svizzera 381,50; Londra 70,85; Olanda 793; Spagna 161,80; Belgio 374; Berlino 466; Praga 58,10; Buenos Aires carta 4,30; New York 19,83.

ROMA, 20. — Rend. 3,50% cont. 73,22,5, fm. 73,30; Cons. 5% cont. 82,625, fm. 82,70; Venezie 3,50% 82,65; Mediterr. 6% 476; Banca It. 1936; Credito Fond. 440; Banca Comm. 1034; Credito It. 670; Banco Roma 105,50; Meridionali 472; Tram 195; Mustattino 93; Snia 107; Metallurg. It. 109,50; Ilva 71,50; Montecatini 83,50; Ansaldo 20; Fiat 117,50; Terni 137; Elettr. Gas Roma 709; Anglo 92; Rom. Zucch. 95,50; F. Rustici 6 1/8; Immobiliare 467; Beni Stabili 193; Imvevit. F

Italiani in Francia
maestri di civiltà

Or è una diecina d'anni essendo io segretario generale e organizzatore della prima « Mostra Internazionale delle Arti decorative » proposi di dedicare successivamente una piccola sezione dell'Esposizione (che attualmente si rinnova ogni tre anni e avrà nel 1933 una bellissima sede al Parco di Milano) alla rappresentazione grafica e fotografica delle opere d'arte italiana all'estero. Architettura avanti tutto. I nostri rappresentanti all'estero si sarebbero occupati di trasmettere una prima e sommaria catalogazione dell'immenso materiale: seguendo quella prima traccia un comitato italiano avrebbe proceduto a ordinare per epoche o per regioni, a selezionare secondo un punto di vista storico o estetico, queste testimonianze del genio italiano e della sua esportazione. Si poteva cominciare dalle arti decorative e da quella che tutte le riassume e le domina: la architettura. Le opere d'arte pura sono più difficilmente inseguibili e le esposizioni occasionali giovano a spostarle dai loro luoghi d'origine e a riunirle ogni tanto per comodità degli studiosi e del pubblico. Ma questi grandi blocchi delle chiese e dei palagi, dei teatri e dei giardini, immobili nella tumultuosa vita delle capitali o nella lenta agonia delle città spodestate, destinati con i vasti ritmi dei colonnati e delle volte, delle pareti affrescate e delle decorazioni musive ed arboree, ad affermare l'immortalità e la funzione mondiale del genio italiano dovevano essere fissati coordinati e segnalati. Agli italiani sopra tutto.

Quel mio progetto non fu realizzato per la ristrettezza del tempo e per la sproporzione tra i mezzi e il fine; ma io mi auguro che esso possa una volta o l'altra, esser raccolto dai miei successori e portato a buon fine.

L'Accademia d'Italia per suggerimento di Ojetti aveva proposto d'inviare un architetto (mi pare il Buzzi) in Russia a raccogliere elementi e traccie della grande opera architettonica creatavi dagli italiani cominciando dai milanesi costruttori del Cremlino per giungere ai Quarenghi ai Rastelli che imposero una fisionomia neoclassica alla Pietroburgo dell'Ottocento.

Ignoro per quale ragione non si è poi dato seguito a tale viaggio « di scoperta » che poteva essere utilissimo e precederne altri in Spagna in Polonia in Ungheria in Francia in Boemia in Svizzera in Germania in Jugoslavia ovunque, a dispetto delle Intese grandi e piccole, degli equilibrii europei più o meno solidi, l'Italia in virtù delle sue architetture sovrane è civilizzatrice e signora.

Se si potesse fare una carta geografica dell'Europa ideale in cui fossero segnati i richiami di queste affermazioni italiane, si vedrebbero in una notte e in un crepuscolo di molti secoli, splendere più o meno fulgide le costellazioni di luce la nostra arte dal mille dei maestri comacini all'ottocento dei neoclassici.

Partendo da quei cardini altissimi e immobili, si possono seguire le strade di penetrazione della nostra arte, gli apporti della nostra stirpe a gloriose civiltà che pure sembrano nate di getto e inconfondibili e vantano indipendenza di secoli.

Un saggio di questa possibilità è visibile nell'ottimo studio che Alba Medea ha dedicato all'arte italiana presso la Corte di Francesco I (Alba Medea - *Arte Italiana alla Corte di Francesco I* - Casa Editrice L. F. Cogliati S. A. in Milano). Il libro dove il tema scabroso è studiato su ottime fonti e originali, e il giudizio critico applicato con prudenza e oggettività, giunge in buon punto. Appoggiata a una sfumatura politica è ancora viva una questione di critica d'arte in Francia che trova (*et pour cause!*) nel momento attuale, accaniti contendenti non soltanto nelle pagine delle Riviste di storia dell'arte, ma anche nelle colonne dei quotidiani.

Che cosa il Rinascimento francese deve al Rinascimento italiano? Alcuni francesi rispondono: — niente. Altri: — qualcosa. Altri ancora: — i principii della sua decadenza.

Alle tesi del primo ottocento che vedeva frequentissime influenze o determinazioni di architetti italiani nelle origini di molti edifici francesi seguirono i negatori assoluti (per spirito d'infiammato nazionalismo) e gli accomodanti che creano la teoria degli « italiani ideatori e dei francesi realizzatori » e ci mostrano gli italiani « suggeritori, tra le quinte, dei francesi che agiscono alla ribalta dell'arte ». Alba Medea non si limita a studiare e definire l'apogeo della penetrazione italiana durante la prima metà del cinquecento. Questa febbre di « italianismo » non è una febbre effimera di pochi lustri che colpisce il Gran Re ma è una epidemia di ben più vaste proporzioni e che dura qualche secolo e lascia all'arte francese fino ai nostri giorni segni ereditarii indelebili.

Se, già nel trecento e quattrocento, artisti e maniere d'Italia emigrano in Francia e la presenza di Simone Martini in Avignone basta a creare la leggenda di una scuola di italiani che affresca i vasti saloni gotici del palazzo papale, a me piace di segnare come punto di partenza dell'italianismo in Francia il matrimonio di Valentina Visconti a Luigi D'Orléans. Questa figlia di Gian Galeazzo e di Isabella di Valois giungendo sposa a Parigi con un corredo che dovette stupire tanta era la ricchezza degli abiti degli arredi dei gioielli, ebbe anche in dote il fascino di una coltura e di una raffinatezza umanistica. Par di vederla: biondissima incoronata d'oro, come la descrivono le carte d'archivio « con sei fioroni grandi e altrettanti piccoli sopra i quali stavano trenta balassi trenta zaffiri dodici smeraldi e duecentoquaranta perle grosse », rivestita «di una veste di scarlatto lavorata a diamanti e piccole perle » con una cintura d'argento ornata del motto: « lealtà passa tutto » e una collana col fatidico « *a bon droyt* » e un daino d'oro per fermaglio con le parole « *plusault* ».

I soli gioielli della « milanese » valevano quasi settantamila fiorini! E fu forse dietro l'abbaglio di quella fortuna d'oltr'alpe seguendo l'eredità affascinante della sua piccola Corte, che, cento anni dopo, Carlo ottavo moveva alla conquista del Ducato di Milano. Ma intanto nell'Anjou re Renato aveva dato ospitalità agli artisti italiani, ambasciatori e prelati importavano in Francia saggi d'oreficeria e argenteria italiana, messali miniati, stoffe, opere di pittura e di scoltura. L'Università di Parigi elegge di preferenza professori italiani. Artisti come Benedetto Ghirlandaio, lo Spinelli, Pietro da Milano, il Laurana varcano le Alpi. Sotto Luigi XI non sono più individui, sono colonie di artisti e di artigiani italiani che si trapiantano in Francia.

Intorno a Carlo VIII che scende in Italia con un esercito è già creato dagli illustri e dagli anonimi profeti un clima di italofilia. Il soggiorno in Italia la giustifica e la completa. Vita che aderisce alla vita per forza e per virtù della guerra. In quella statica Europa la guerra è un fermento di civilizzazione: gli alloggiamenti improvvisi nelle città, gli accampamenti tumultuosi sulle rive dei grandi fiumi o al passo dei valichi secolari, le feste le incoronazioni le cacce le cerimonie religiose e civili, gli avventurosi amori le imbandigioni nella cornice di quella furibonda estate che fu il Rinascimento conquistano all'italianità i conquistatori. Carlo ottavo ritornando in Francia si porta un elenco di artisti che dovranno lavorare per lui « a la mode d'Italie » e non mancano giardinieri profumieri sarti orafi intagliatori. Subito dopo la Corte di Luigi dodicesimo si improntà a modi gusti costumi italiani: scultura architettura arti decorative giardinaggio fioriscono con gli innesti importati dall'Italia. Francesco I si circondato da italiani, fin dalla fanciullezza; i suoi giuochi sono l'*escaigne* e la *grosse basle* venuti dall'Italia con le soldatesche di Carlo. Si studia Dante, si parla italiano, si tiene il Decamerone sul tavolino, il Polifilo è il più diffuso libro d'amena lettura. Dietro la poesia l'Italia invade la Francia con le famiglie nobili, con i capitani, con i banchieri: molte ricchezze sono diradate molti deserti sono coltivati da quei pionieri d'italianità. Francesco I battuto da Carlo V sotto le mura di Pavia, Francesco fatto prigioniero, vissuto prigioniero in Italia ama ancora l'Italia: nessuna amarezza gli avvelena l'ammirazione per la nostra civiltà.

La leggenda che ci raffigura Leonardo morente in Amboise tra le braccia del vinto di Pavia riassume nella sua ingenuità proprio questa devozione della Francia all'Italia, del guerriero al genio.

Poichè è destino che Francesco I non riveda più la dolce Lombardia non ripercorra a cavallo i grandi parchi del milanese egli si ricrea a Fontanabeliò una primavera italiana senza crepuscolo. Le sue sale da bagno si ornano di pitture di Leonardo, di Tiziano, di Raffaello, di Andrea del Sarto: cieli fantasmi melodie d'Italia che formeranno il nucleo del Louvre completato con le rapine napoleoniche trecento anni più tardi. Quello che succede nel Palazzo del re si ripete e si perpetua nei palazzi dei principi e dei signori. E' una invasione di creazioni italiane che si immedesimano nelle architetture, come le parole si innestano nella lingua e le mode e i costumi e i cerimoniali nati nelle nostre Corti seducono e tentano le dame e le damigelle. « O parigine — voi imitate troppo le italiane » canta un poeta; infatti le calze di seta per signora arrivano in viaggi di carovana da Roma e da Venezia; e le stoffe da Firenze e da Lucca e le ricette di cucina da Milano e da Bologna: e i belletti le ciprie da Napoli! La Corte è una « piccola Italia » mormorano stupiti e un po' ironici i primi *chauvinistes*, A Fontainebleau regna sovrana l'arte nostra: l'architettura è di netta ispirazione italiana le decorazioni sono tutte di mano italiana: il Rosso e il Primaticcio dittatori di squadre di operai popolano pareti e volte. Il turbolento Cellini empie di meravigliose fanfaronate e di litigi e di querimonie la dimora regale; ma avaro di opere non vi lascia che la famosa Ninfa in bronzo e una saliera preziosa! Non importa: anch'egli è passato di lì e Francesco I gli usa infinite cortesie, lo copre di donazioni e di privilegi.

Veramente Francesco I voleva avere presso di se Michelangelo: la sua vicinanza gli avrebbe dato più gloria di una battaglia vittoriosa, i suoi consigli sarebbero stati eterni. Che sarebbe dell'arte francese se Michelangelo si fosse trasferito in Francia cedendo agli inviti che il gran Re gli mosse quando, esule da Firenze, si aggirava per le calli di Venezia tormentato e meditabondo?

Michelangelo non accetta: trasmigrano in Francia suoi messaggeri il cartone della Leda e le due statue dei « prigioni »: i due *captivi* che erano stati scolpiti per la tomba di Giulio II. Erano stati scolpiti intorno al 1513 e donati dallo scultore a Roberto Strozzi: il Condivi li definiva « tali che chi veduti gli ha giudica non essere giammai stata fatta cosa più degna ». Passati in dono a Francesco I da questi al Montmorency « a Richelieu furono nel 1793 salvati da un'asta pubblica e passarono al Louvre dove sono ancora oggi.

E già il Vasari lamentava che l'Italia si fosse privata di tante e sì utili fatiche, che fu danno inestimabile.

RAFFAELE CALZINI.

Frivolezza

La scienza è senza dubbio una cosa molto seria, ma se perde un tantino l'equilibrio, se spinge un po' troppo in là, o in un terreno che non le è proprio, le sue ricerche, cade nel frivolo; e la sua frivolezza allora è tale che a suo confronto una *girl* delle *Folies Bergères* sembra la statua di Minerva. D'altronde è noto che là dove c'è eccessiva tensione di serietà si producono sovente rilassamenti profondi. Tutti abbiamo visto nei locali notturni di Parigi, per esempio, grandi finanzieri, eminenti uomini politici, potentissimi industriali, ubriachi come turaccioli di Champagne, e con una coroncina di rose artificiali sul cranio pelato, o con un berretto frigio di carta velina, danzare un *fox* sulla musica di un tango, e cercare di convincere una ballerinetta d'occasione ad accordarsi con loro in quei salti e sgambetti e sgusciate così in contrasto con la grammatica della danza e della decenza. Collassi momentanei; chè la mattina dopo alle otto essi sono nei loro *bureaux* freddi, calcolati e positivi come macchine.

Il fatto è noto: un professore dell'Università di Bucarest e un suo scolaro han voluto provare personalmente i fenomeni che si producono nella morte per impiccagione. Hanno eretto una forca nel cortile dell'Istituto Anatomico, e l'uno dopo l'altro si sono fatti impiccare; quando hanno perso i sensi alcuni amici fidati che assistevano all'esperimento han tagliato la corda (non nel significato di fuggire, chè allora sarebbero stati guai seri per lo scienziato e per l'allievo minacciato) e li han fatti rinvenire. Ripresa conoscenza hanno entrambi raccontato che allo stringersi del cappio hanno avuto la visione di una grande scintilla, e di aver udito uno schianto simile ad una potente esplosione; poi più nulla. E' stato davvero un bell'esperimento, e interessante, e ricco d'insegnamenti; questo, primo fra tutti: che se gli amici li avessero lasciati ciondolare qualche minuto di più, gran danno alla scienza non ne sarebbe venuto. Non avremmo avuto notizia, è vero, della scintilla e della detonazione, ma anche senza queste nozioni avremmo continuato a vivere sereni e tranquilli, e la scienza non si sarebbe arrestata nel suo progresso. Che cosa importa a noi di quel che essi hanno provato, di quel che provano tutti gli sciagurati che son condannati a farsi annodare intorno al collo una cravatta scorsoia? Noi siamo sicuri che quei due sapienti vorranno, ora che han cominciato, sapere che cosa si prova ad andare sotto il trono, a bere un bicchierotto di cianuro di potassio, a tirarsi una rivoltellata alla tempia destra (o sinistra, se uno dei due è mancino) e via di seguito, ma tutti questi esperimenti e successivi resoconti ci lasceranno indifferenti, perchè non vediamo il profitto che può derivare da constatazioni che reputiamo siano il prodotto di una bassa e malsana curiosità, curiosità da donnicciuole che vogliono provare per poi raccontare al vicinato. Frivolezza tutta a discapito della dignità accademica; dignità che avrebbe almeno domandato che la corda fosse tagliata un paio d'ore dopo. Allora sì che avremmo prestato ascolto alle loro controllate osservazioni, ed avremmo avuto un quadro completo delle sensazioni che subisce un impiccato; ma questo interrompere le cose proprio sul più bello, questo sacrificarsi alla scienza con una buona riserva di fifa, ci fa proprio ridere. Essi non sanno che quel che si prova facendo finta di lasciarsi impiccare; e l'umanità non ci ha guadagnato nemmeno qualla solita corda dell'impiccato, dal vero impiccato, che, a quanto si dice, porta fortuna.

ck.

Piemonte: Eldorado alpino

Gli elefanti e l'arco d'Augusto

Un errore di Annibale - Aosta creata di getto - Cicerone e Cesare ad Ivrea - I ponti di San Martino e di Saint Vincent - La « Casa di Pilato » - Il record di una Legione: Roma-Ginevra in otto giorni...

AOSTA, giugno.

— In questo, signore — mi diceva un montanaro indicandomi uno dei tanti ponti romani della Valle d'Aosta — sono passati gli elefanti d'Annibale...

Io non so se il montanaro valdostano abbia imparato questo antichissimo fatto sulle scuole: comunque è giustificato che una leggenda così meravigliosa abbia messo radice, attraverso i secoli, nell'immaginazione popolare. Soltanto un genio come il grande Cartaginese poteva sognare un paradosso di questo genere: far scalare le Alpi, insuperato fino a quel tempo, non soltanto da un esercito, ma da una schiera d'elefanti. Portare cioè queste pachidermi mal nivosi attraverso i valichi alpini, per vie impervie, lungo precipizi vertiginosi. L'elefante sulle Alpi, è l'Africa tra i ghiacciai!

Tuttavia se il grande capitano, che con uno sbalzo a lunghissimo chilometraggio, aveva osato prendere a rovescio non soltanto un esercito, ma tutto un Paese (e un Paese che militarmente si chiamava Roma) non aveva forse riflettuto abbastanza. Il giorno in cui i suoi elefanti erano passati sui ponti romani di Val d'Aosta, la sua sconfitta era stata decisa. La futura vittoria della Trebbia e del Lago Trasimeno appariva già compromessa sul Libro del Destino. Roma non sarebbe stata presa e Capua, coi suoi ozi, avrebbe finito per seppellire definitivamente quella vittoria strategica che doveva coronare la gigantesca avventura africana. Sì: Annibale non aveva forse meditato sulle Alpi questa semplice verità: che se i ponti romani — simbolo di tutta una civiltà civile e militare — avevano potuto resistere al peso del suo esercito e dei suoi enormi elefanti, neppure Roma sarebbe crollata; ma anzi, forte della sue capolonne basi, avrebbe finito per vincere la partita.

Romanità e Medioevo

Questa verità la sanno anche i montanari valdostani. Se essi non sono facili all'entusiasmo e non inclinano all'oratoria, tuttavia sanno che ogni via da essi battuta, ogni casolare costruito, ogni ponte gettato, ogni calice spianato è ancor oggi Roma e opera di Roma.

I Romani lavorarono la vallata non soltanto negli immediati momenti del pericolo. Anche dopo l'irruzione cartaginese, attraverso i secoli che seguirono, essi dedicarono le più severe cure alla Valle d'Aosta: ne lastricarono imperiturabilmente le strade, ne rinsaldarono ponti e fortificazioni. Ma chi vide interamente l'importanza della zona valdostana e coronò tutta quest'opera immane fu Augusto. A lui si deve la creazione di Aosta, Augusta Praetoria, destinata a custodire in sè la chiave dei destini d'Italia. Egli ne ordina la fondazione il 25 a. C. e la vuol veder sorgere, senza indugio, intera nella sua augusta rettangolare, tutta marmo e pietra, con le sue porte e le sue terme, il suo teatro e il suo Foro, secondo la più perfetta norma edilizia ed igienica. Le dà il suo nome e la proposta — segno inconfondibile di romanità, d'autorità, di stile — quel mirabile Arco, di cui italiani e stranieri vengono ancor oggi ad ammirare la bellezza architettonica e la solidità imperiale. Così la vita del più remoto passato può continuare nella vita d'oggi, e non è meraviglia che intorno a questo prodigioso monumento sciamino, forse come negli anni di Augusto, le folle variopinte del mercato, mentre l'Emilius, monte dal nome gloriosamente latino, sovrasta con la sua maestà nevosa il panorama della città.

L'Arco di Augusto diventa così il punto ideale donde tutta la eterna vertebratura romana della Valle d'Aosta può essere guardata. E' un colpo d'occhio che abbraccia non soltanto una regione, ma due assi.

Ogni tempo ha la sua moda. Or son quasi cinquant'anni l'immaginazione degli scrittori e degli artisti era inclina a vedere, nella Valle d'Aosta, il paese medioevale e turrito per eccellenza. Erano le ultime sopravvivenze del Romanticismo, che s'incarnarono, in Italia, nelle opere teatrali e descrittive di Giuseppe Giacosa, appassionato illustratore dei castelli valdostani. Mai, invece, come oggi la romanità della grande valle può riprendere la sua supremazia cronologica ed artistica. Non è una moda, ispirata ad equilibri oltremontani, ma un ritorno alle origini imperiali. D'altra parte Roma non distrugge il Medio Evo; si può dire anzi che i castelli sono sorti sulle stesse radici lapidarie che le costruzioni romane avevano lasciato nella roccia. Ricercando minutamente le fondamenta di tanti manieri non è improbabile trovare alla sua base qualche pietra squadrata, qualche rudera quirite. Tutta la Valle d'Aosta è una miniera di ricordi romani, di cui molti sono probabilmente ancora sepolti; ma molti, appaiono perfettamente visibili e spesso ben conservati. Mi piace immaginare, di notte, sopra questi ruderi disseminati lungo la strada che va da Ivrea ad Aosta, e nelle valli laterali, altrettante insegne luminose, con scritte non plurilingui, ma latine! Potrebbe essere una trovata turistica e non è improbabile che un giorno possa anch'essa aver attività da qual Comitato Turistico d'Aosta che tanta solerzia spiega nello svolgere e nell'illustrare ai visitatori le vicchezze e la bellezze valdostane.

40.000 uomini all'incanto

In questo senso, la rievocazione dei monumenti di Roma non si riduce a una fredda pagina storica, ma diventa una propaganda convertibile in oro, in ricchezza nazionale. L'Arco d'Augusto, le « porte pretoriane » dalla vasta e imperiale impostazione, il Muro in cinta a blocchi ciclopici, i magnifici resti del Teatro romano e del Foro formano già, ad Aosta, un complesso archeologico che può meritare alla città quel nome di « Roma delle Alpi », di cui si compiacquero gli abitanti. Ma anche tutta la vasta zona camminata e valdostana fino al Grande e Piccolo San Bernardo è piena di ruderi e di ricordi romani, meno noti ma non meno importanti.

Cominciamo da Ivrea. L'antica Eporedia, divenuta colonia romana, fu munita alla dignità municipale e ascritta alla tribù Pollia. Nominava i propri Decurioni, circa un centinaio, che alla loro volta eleggevano Edili, Censori e Questori. Quando Augusto divise l'Italia in dodici regioni, Ivrea fu compresa nella XI. Cesare in marcia con le sue legioni verso le Gallie, passò tra le sue mura. Una lettera di Cicerone è datata da Eporedia. E fu sul suo mercato che i Salassi, ribelli alla dominazione romana, furono, dopo la sconfitta inflitta da Augusto a queste fiere tribù indigene, venduti come schiavi. Una vendita all'incanto di circa quarantamila uomini!

Dell'epoca romana non rimangono molti monumenti. Dove sorge il Ponte Vecchio esisteva un ponte romano, che crollò e fu sostituito, nel Medioevo, da un ponte di legno con tettoia e torre. Nell'assedio del 1704 anche questo ponte fu distrutto. Al suo posto Vittorio Amedeo fondò nel 1716 l'attuale ponte, sul quale due lapidi ricordano le antiche origini e la successiva ricostruzione. Ecmanamente rimane invece ancor oggi, presso la facciata della Cattedrale, il sarcofago di Caio Anteio Valerio, questore, edile e decurione della X legione. Due collezioni di lapidi romane esistono pure nel Museo Civico e sotto il portico del Vescovado. Di maggior mole sono i ruderi dell'Acquedotto, visibili presso la casa Piana e nella regione fra Sant'Antonio e Bienca. Del Teatro Romano, che esisteva nell'area del palazzo Mino e della Chiesa di San Ulderico, non rimane oggi che... la pianta, ricostruita dal Promis.

Invece, a quanto mi assicura il Segretario politico d'Ivrea, sotto l'attuale edificio dell'Istituto di San Paolo, esistono elementi e ruderi dell'antica via Romana. La « camera corazzata » poggerebbe appunto, solidamente, su uno di questi elementi. E può darsi che altre ricerche possano svelare nuovi cimelii, come, in un altro campo, il caso mi ha fatto scoprire, pressochè cancellata, accanto alla targa dell'attuale via Palestro, una « Rue de Marengo » di Napoleonica memoria.

Risalendo la strada che da Ivrea conduce ad Aosta si incontrano altre vestigia e ricordi romani. A Pont San Martino non si vedi infatti, perfetto nel suo arco audace, un ponte consolare romano? E Montjovet, dove si scorgono resti della via romana, non è la traduzione dell'antico nome Mons Jovis? E lo stesso castello costruito nel secolo decimo come può non avere fondamenta romane?

Anche Saint Vincent vantava il suo ponte romano costruito (a un chilometro dall'attuale abitato) allo sbocco della valle di Ellian nell'anno 2 dell'era volgare. Ma l'arco centrale del ponte crollò nel giugno del 1839.

Oltre i monumenti, vanno ricordati i documenti e le tradizioni. Così, il castello di Nus (XII secolo) viene chiamato anche oggi, dalla popolazione, la « Casa di Pilato ». Si ritiene infatti che qui sorgesse la casa d'un senatore romano, che avrebbe ospitato Ponzio Pilato, mentre viaggiava verso Vienna, nella Gallia, dove era stato relegato.

Sulle orme di Cesare

Oltre Aosta, ecco la Thuile, l'antica Ariolica romana. Ma tracce assai più positive della Romanità si trovano a Pré Saint Didier, ridente centro turistico al quale fa capo oggi la nuova ferrovia elettrica che allaccia questo pittoresco borgo alpino ad Aosta.

Il capoluogo di Pré Saint Didier, detto Bourgade, sorgerebbe infatti sullo stesso luogo in cui si trovava la stazione militare romana di Arebrigium. La tradizione ne attribuisce la fondazione addirittura a Cesare, che vi avrebbe soggiornato con le sue fatidiche legioni. Comunque l'origine romana di Pré Saint Didier è indiscussa, come comprovano i numerosi oggetti e i ruderi usciti dai scavi sul luogo e descritti dal Bérard nella sua « Appendice aux antiquités romaines et du Moyen Age dans la Vallée d'Aoste » pubblicata nel 1838 a Torino. Le scoperte furono occasionali. Scavando infatti le fondamenta del nuovo presbiterio e durante la costruzione della strada nazionale nel tratto tra il ponte e il capoluogo di Pré Saint Didier vennero alla luce vestigia di costruzioni romane non di pietra ma in laterizi, vasi di terracotta, tombe contenenti monete votive e lampade sepolcrali. Su una di queste lampade è impressa un'aquila recante fra il becco un ramoscello d'ulivo. Su di un'altra si legge il nome « Aprio ».

Dal punto di vista documentario Pré Saint Didier ebbe fama romana anche per le sue terme, in cui fluivano copiose le acque minerali provenienti dalla viva roccia, presso la riva del torrente Rutor, a mezzo chilometro dal capoluogo. La fama di queste acque ferruginose e radioattive sarebbe stata nota fin dai tempi di Cesare. Convieno invece correggere l'opinione circa la derivazione del nome di Pré Saint Didier. Essa non è romana, ma latina, promanando dalla dizione medioevale Prata Sancti Desiderii trasformatasi poi, per la corruzione linguistica operata dal tempo, nel nome attuale.

A confermare la romanità della vallata, ecco nella estrema zona confinaria, proprio sui passi del Grande e del Piccolo San Bernardo, tutta una serie di costruzioni, di monumenti e di documenti. Sono stati trovati sotto le nevi e sotto i ghiacci, ma agli scopritori meravigliati hanno svelato tutta la loro integrità e solidità.

Ecco al Piccolo San Bernardo — designato dai Romani col nome di Alpis Graja — i resti d'una intera mansio (capizia) detta imperialis. Il suo piano architettonico ha un'ampiezza imponente (m. 38x24) e comprende celle, scuderie, ecc., intorno a un ampio cortile. Esisteva forse, in questa zona, una vera e propria città alpina, ad uso prettamente militare? Sul posto sono pure state ritrovate monete, medaglie ed armi.

Anche al Gran San Bernardo — detto dai Romani Mons Jovis — sono state identificate le vestigia d'una mansio e sono state rinvenute targhette di bronzo, con iscrizioni votive a Giove Pennino, custodite nel Museo dell'Ospizio.

E' per questa valica, famosa anche nell'antichità, che Cesari e Consoli transitarono, e passarono, a passi metallicamente scanditi le Legioni. Formidabili legioni, divoratrici — passatemi la parola sportiva — di records. Una di esse non rimase infatti, passando pel Gran San Bernardo, a compiere il tragitto Roma-Ginevra in soli otto giorni?

CURIO MORTARI.

Tirabuschi e Vittorio Cian

Chiarimenti

A Mario Rossi

che un grande quotidiano come la « Stampa » abbia osato consacrare due colonne al vecchio Tiraboschi è buon segno per la cultura italiana e fa onore a chi le ha scritte e al giornale che le ha pubblicate, nonchè al pubblico che è ragionevole supporre disposto a leggerle. D'un fatto consimile ebbi a compiacermi proprio un anno fa e il mio compiacimento espressi privatamente al Suo egregio collega dott. Marziano Bernardi, il quale, alla solenne commemorazione muratoriana, celebratasi pure a Modena, aveva dedicato buona parte della terza pagina. Senonchè, all'atto di fare altrettanto con Lei, ma pubblicamente, debbo constatare che lo storico bergamasco e il suo commemoratore hanno avuto una fortuna troppo diversa da quella toccata al Muratori e al suo celebratore, dacchè al primo Ella non ha voluto riconoscere il merito, generalmente ammesso, non soltanto di raccoglitore erudito di materiali storici, ma di primo costruttore della nostra storia letteraria, e al secondo è toccata la sorpresa di vedersi interamente frainteso.

Sorpresa, dico: e perchè mi sembrava di aver mantenuto la promessa fatta in principio della mia breve commemorazione ufficiale, di voler evitare ogni tentativo di apologia e di inopportune rivendicazioni, e perchè il ricordo di cui mi fu cortese il folto uditorio, a cominciare dagli amici co. Di Marzo e Leicht, mi fece sperare d'aver conseguito l'intento. Come ciò sia potuto avvenire non saprei spiegare altrimenti che con le condizioni acustiche della bella sala della Estense, ampia sì, ma tutta in lunghezza, nella quale aveva l'onore di parlare. Ma poichè conosco Lei quale antico e degno discepolo di Arturo Graf, io, discepolo suo ben più antico e suo modesto successore, sento il dovere di chiarire e dissipare lo strano malinteso avvenuto. Che se gli amici modenesi, appena finita la mia lettura, non mi avessero strappato di mano le cartelle, io oggi mi limiterei a invierargliele senz'altro, nella certezza che Ella, dopo averla lette, sarebbe stato lieto di fare una cnesta e magari arguta palinodia, risparmiando ai lettori della « Stampa » questa mia lettera.

E comincio col dichiararLe subito, egregio dottore, che se la mia commemorazione fosse stata quella difesa del Tiraboschi « anche come critico letterario » che Ella mi attribuisce, avrei meritato non l'applauso, ma una disapprovazione sonora da parte dell'attento uditorio convenuto all'Estense: non solo, ma meriterei anche d'essere dispensato senz'altro dal mio ufficio d'insegnante in questo Ateneo, per aver dato prova, in quest'anno di grazia 1932, d'essere, in fatto di penalero e di metodo critico, più arretrato di quel mio predecessore salmasia sulla cattedra torinese, P. A. Paravia, da me debitamente citato con lode, il quale appunto un secolo fa, tessendo la biografia dello storico bergamasco della nostra letteratura, pur rendendogli giustizia, lo riconosceva già sorpassato come critico di fronte alle urgenti esigenze degli studi letterari che si venivano rinnovando, sotto la spinta del Romanticismo.

Per fortuna, di questa colpa, che sarebbe imperdonabile, mi sento del tutto innocente. E infatti io mi sforzai di collocare la « Storia » del Tiraboschi nell'età che fu sua, considerandola quale un rampollo della recente tradizione muratoriana, cercai di rilevarne i caratteri e la struttura, i pregi, sovrattutto di costruzione e di informazione storica e bio-bibliografica, senza tuttavia tacerne le deficenze, tutte settecentesche, nella parte più veramente letteraria. A questo riguardo però esternai che, dalla ragione dei tempi, sarebbe ingiusto credere quelle deficenze tali da permetterci di considerare lo storico bergamasco come un cieco e un sordomuto di fronte ai capolavori della nostra poesia. E questo volli dimostrare con citazioni precise, fra le quali era anche il passo da Lei riferito, ma parzialmente, passo dove è una fervida esaltazione del genio poetico dell'Alighieri, quale non ci si attenderebbe da un contemporaneo del Bettinelli. Rilevai pure la difesa fatta dal Machiavelli dalle accuse di irreligiosità, nonchè l'elogio altissimo fatto dal Segretario Fiorentino come pensatore e scrittore politico; ma non tacqui neppure le ingenue riserve che per la parte morale e religiosa erano imposte al Tiraboschi dalla sua qualità di sacerdote, messo di fronte ad un autore da tempo ospitato nell'Indice dei libri proibiti. Tanto poco mi dimostrai apologista, anche su questo punto, da accostare — credo per la prima volta — il giudizio del Tiraboschi a quello del don Ferrante manzoniano. Infine, nella pagina tiraboschiana dedicata alla poesia dell'Ariosto additai come una confusa intuizione e un lontano presentimento di quelle verità che la critica più recente ha ormai definitivamente accolte sulla libera spontaneità di quella mirabile fantasia creatrice.

Ma sovrattutto ebbi cura di affermare ben chiaro che non qui, cioè, non nella critica letteraria, stanno il valore ed il merito del Tiraboschi, sì nell'ardimento e nella novità, nell'ampiezza, soverchia, della costruzione da lui tentata, nella sua solidità, in modo speciale, tanto è vero — osservai — che la sua « Storia », anche dopo un secolo e mezzo, resiste per buona parte all'azione corrosiva del tempo ed è tuttora un'opera indispensabile di consultazione, benintesa, per le notizie storiche, biografiche e bibliografiche da lui attinte direttamente alle fonti. Dalla mia serena revisione di quest'opera risulta confermato — lo dicevo — il giudizio di due critici, che scelsi fra gli altri come i meno sospetti, quello del Foscolo, che proclamò il Tiraboschi « principe dei nostri storici del secolo scorso », e quello di Fr. De Sanctis, il quale lo definì felicemente come il « Muratori della nostra letteratura ».

Da quanto Le ho brevemente esposto, Ella vede che io sono stato non un apologista occasionale ed ufficiale dello storico bergamasco, non un commemoratore il più possibile sereno ed imparziale. Ma di essere stato frainteso da Lei tanto più mi dolgo, dacchè non mancai neppure di fare la mia professione di fede letteraria, riprendendo incidentalmente quel concetto d'una critica « integrale », per la quale spezzai una lancia diciott'anni sono nella mia prolusione torinese. Tutto questo mi premeva di rilevare brevemente, non tanto per difendere il Tiraboschi o me stesso, quanto per amore di quella verità alla cui amicizia son certo Ella tiene non meno di me, da quel buon soldato della penna e della spada quale ha dato sempre prova di essere.

Torino, 15 giugno '32 - X.

Sen. VITTORIO CIAN.

POSTA DI MILANO

Il « busserée » disoccupato - Medici autori, per il teatro che sta male... -

MILANO, giugno.

La professione del critico è certo una disgrazia, una malattia; e come tutte le malattie gravi può lasciare dei postumi. Lo sa il « Postiglione », che avendo recensito commedie per un certo numero di anni, sovente oggi si vede aggredito in mezzo da giovani autori, i quali, andando in cerca d'un parere come si andrebbe in cerca di una borsa, gli puntano al cuore il rotolo di un copione a guisa della canna d'una Browning!

L'ultimo giovine autore conosciuto in tal guisa poteva avere un sessant'anni: età non esagerata per esordire sulle scene, come provano tanti esempi storici, da Rameau a Pirandello. Era dimessamente vestito; e di un aspetto così rustico, insieme, e contrito, che non mi sarei sognato di scoprirgli due anelli agli orecchi, come si « virano » che capitano in città a offrire le prime verze o i primi lamponi. La primizia di costui era semplicemente un dramma cristiano in cinque atti. Ora, scorrendone le molte pagine, naturalmente utile in linea d'arte, mi stupì l'ampia conoscenza delle cose sacre: e fu allora che il giovine autore cascato mi confessò d'aver fatto, sino a qualche anno fa, il « busserée ».

« Busserée », sarebbe propriamente « l'ostiario della chiesa: nel senso comune: collettore delle offerte e limosine che si raccolgono nella *bussera* », come avverte don Stoppani, l'emerito Rettore del nostro Istituto dei ciechi, in quel recente, preziosissimo volumetto « Dialectica », dedicato agli « spuntarelli di stile meneghino ». Ed era, una volta, personaggio tipico, curioso, colorito fra tutti. Quante volte la macchia della sua palandrana non è apparsa purpurea nei quadri e quadretti che, da Mosè Bianchi a Bazzaro e Ferrari, l'arte lombarda ha dedicato agli interni dei templi! Era qualche cosa di meno del sacerdote; qualche cosa di più dello scaccino: e la natura, indefinita dal suo essere, destinato all'accattonaggio in un paludamento tra il senatore e il carnefice; quel tacito ma perentorio, e quasi minaccioso agitar della bussola carica di soldini, in cima d'una partica, ai nostri orecchi mortali, perchè non fossimo sordi, oltre che alla voce della coscienza, al « tin » della moneta; quel vestir di rosso fra i preti in bianco e i bigotti in nero; quel tintinno, quel silenzio, quell'abito, quel passo riempivano la nostra immaginazione bambina di uno sgomento, non superato neppure dalla mitria dell'arcivescovo. I soldini ingoiati silenziosamente dalla bussola avevan l'aria di finire in bocca ad un mostro: ed era, viceversa, una carità chiesta in nome del cielo! Che senso! Una volta, ricordo, invece della moneta misi un bottone dentro la bussola misteriosa: e attesi con un batticuore da morire. L'azzardo mi tentava. Il pericolo mi tentava. Se veramente era Dio a volere l'elemosina, Dio m'avrebbe fulminato. Non cascò la folgore sul sacrilego; ed io guardai il « busserée » malignamente, schiacciando l'occhio. Egli mi riguardò terribile. Chissà! Forse è lo stesso che oggi mi porta un copione da giudicare. In crisi anche lui, povero « busserée »!

Purtroppo, chi soffra della *religio depopulata*, non può troppo sperare di rifarsi col teatro, spopolato anche peggio. Ma come persuadere, e ciò, l'anima candida d'un « busserée »? L'altra sera, un teatrino della periferia ha fatto tredici lire d'incasso: e non mi pare che tredici debba sempre ritenersi un numero porta-fortuna. Anche il Garibaldi di Sullotti ha dovuto interrompere le repliche: e diamone pur colpa a certa critica che, a per calcolo a per fissazione, oggi non accorda più che a Forzano il diritto di trattare drammi storici: mentre questo del Sullotti in pure il suo merito, il suo effetto, il suo decoro. E così, s'è parlato male di Garibaldi; ma, questa volta, in regola con Tocoppa. E sì che vanno bene sono gli « spettacoli rossi » al Trianon (un rosso di quaranta gambette, dai quindici ai vent'anni); e gli « spettacoli gialli », cioè da fare spavento (Wallace, Van Dike e

La riforma penitenziaria

La vita dei reclusi: regole e limiti

GORGONA, giugno.

Le aspirazioni umanitarie della scienza penitenziaria sono state realizzate colla recente riforma che ha coronato la promulgazione dei nuovi codici penali. Fuori di tutti gli eccessi — gli eccessi di rigore lamentati dal Beccaria in poi e gli eccessi di larghezza che farebbero al condannato condizioni di vita eguali se non forse migliori di quelle consentite alla maggior parte dei cittadini liberi — il regime penitenziario, e cioè l'insieme degli istituti in cui si concreta la pena per la sua esecuzione, ha avuto dal nuovo ordinamento una sistemazione ed un indirizzo che pongono l'Italia all'avanguardia nel campo del diritto penale penitenziario. La Società delle Nazioni lo ha riconosciuto, e l'assemblea dei delegati scattò in una fervida acclamazione, allorchè, durante la trattazione del problema penitenziario, furono enunciati i cardini della riforma italiana.

I cardini della riforma

Varia, lenta, tormentata l'evoluzione del regime penitenziario! Dalle antiche esorbitanti penalità del legislatore d'Oriente, che ne segnano per così dire le origini, passa per gli insegnamenti e la pratica del diritto romano, si affina nel diritto canonico dell'epoca intermedia, per sorgere veramente come sistema soltanto nel secolo decimottavo, in conseguenza della introduzione stabile del carcere quale pena, ed affermarsi poi, col principio del secolo decimonono, sviluppandosi durante tutto quel secolo e fino ai giorni nostri. Inutile riesce qui il lumeggiare le fasi di questa evoluzione, come inutile riuscirebbe ogni illustrazione delle innovazioni ardimentose e bizzarre che taluni stati d'oltre oceano hanno introdotto nella pratica penitenziaria obbedendo ad un umanitarismo fastoso ed aberrante.

Ed invece, nella constatazione che il regime penitenziario appare per molti paesi ancora lontano da un assetto razionale e conveniente, consono alle esigenze sociali ed ai superiori principi di giustizia, riesce utile conoscere con quale metodo organico il nostro legislatore abbia tracciato le linee e le regole generali del nuovo indirizzo, quale razionale soluzione sia stata data ai problemi che animarono in questi ultimi decenni i più ardui dibattiti nel campo scientifico e come dalla pratica e dalle esperienze passate, siano stati tratti elementi per più organiche e giovevoli determinazioni. Anche nel 1889 la promulgazione del Codice penale fu seguita da una riforma degli istituti per l'esecuzione delle pene. Ma allora la riforma non fu applicata: deficienze d'indole varia ne impedirono l'attuazione, cosicchè i principii che la informavano rimasero lettera morta. Non così è accaduto per la recente riforma che corona e suggella la mirabile opera legislativa compiuta dal Ministro Rocco. All'enunciazione dei principii, alla determinazione dell'indirizzo e delle regole penitenziarie, è seguita subito l'applicazione, la realizzazione. E oggi la riforma è nella fase più intensa della sua pratica attuazione. Al delicato compito rinnovatore attende con vigile e sagace cura, in una visione unitaria dei problemi penitenziari, la « Direzione degli istituti di prevenzione e di pena » presso il Ministro della Giustizia.

L'abolizione della segregazione

L'abolizione della segregazione cellulare, la specializzazione degli stabilimenti, l'obbligo del lavoro, la larga applicazione del lavoro all'aperto ed il diritto, per parte dei detenuti, alla rimunerazione del loro lavoro, il trattamento speciale per i minori, i consigli di patronato per la rieducazione dei delinquenti: ecco le più salienti caratteristiche della riforma, alle quali sono da aggiungere l'obbligo del condannato di pagare le spese della detenzione e la sorveglianza del giudice sull'esecuzione della pena, affinchè questa, pur conservando il carattere fondamentale di castigo, in omaggio al principio dell'imputabilità morale, sia applicata in modo da servire all'emenda del condannato, nell'interesse dell'individuo e della società. Se taluni fra i cardini della riforma hanno aspetto tipicamente scientifico, perchè si rannodano a dibattiti ed a questioni agitate nello stretto campo dei cultori del diritto penitenziario, altri hanno un aspetto ed una portata umana e sociale, sicchè il loro interesse non discende, come per i primi, dalle applicazioni pratiche che ne conseguiranno, ma dalla loro semplice enunciazione. E così è per la segregazione cellulare, che era sancita dai vecchi ordinamenti e che è esclusa tassativamente dai nuovi.

In base al Codice abrogato, il condannato all'ergastolo era sottoposto, per i primi sette anni della pena, alla segregazione cellulare continua e solo dopo tale periodo era ammesso al lavoro in comune, coll'obbligo tuttavia del silenzio. E così per il condannato alla reclusione, quando la pena superava i sei mesi: il periodo della segregazione coincideva con il periodo iniziale dell'espiazione e si estendeva per un sesto della sua durata globale, non in misura mai inferiore ai sei mesi e non superiore ai tre anni. Tali limiti al spostavano tuttavia allorchè ricorrevano particolari circostanze aggravanti (recidiva, ecc.) ed il giudice, nella sentenza, disponeva l'inasprimento della pena con l'aumento del periodo della segregazione. Questa misura tipicamente e duramente afflittiva è stata soppressa col 1° luglio dello scorso anno. In un solo caso essa è stata mantenuta e cioè nei riguardi dei condannati alla pena dell'ergastolo per un reato che il nuovo Codice penale punisce con la pena di morte. Fuori di questo caso, tutti i condannati sottoposti alla segregazione cellulare sono stati ammessi, dopo che ne venne accertata l'idoneità, alla vita in comune. L'applicazione della riforma, sotto questo riflesso, non ha subito indugi.

Le eccezioni

L'abolizione della segregazione cellulare ha consacrato la vittoria di una tendenza nettamente italiana, sulla quale si incontravano le richieste di tutte le nostre scuole penali nel campo penitenziario. Una lunga esperienza ha dimostrato che la solitudine, lungi dal costituire la condizione di un raccoglimento quasi mistico, come per l'addietro si era creduto, serve a rafforzare e ad eccitare le tendenze antisociali del condannato ed a rendergli più difficile il riadattamento alla vita libera. Ma a prescindere da questo rilievo, sta il principio che lo stato di detenzione deve perdere tutti quei caratteri afflittivi che secondo la sensibilità dell'uomo dei nostri tempi appaiono inutilmente crudeli ed inumani. Perciò il nuovo ordinamento si ispira a questo concetto: la pena deve dare e mantenere nel corso dell'espiazione il senso del castigo, ma al di fuori di ogni caratteristica afflittiva consistente in un tormento fisico del condannato. E invece, nella consapevolezza e nella sensazione dell'espiazione, nella severa disciplina della vita carceraria, particolarmente dedicata ad una cura psichica e ad una metodica utilizzazione delle attitudini e delle energie individuali, il condannato deve trovare la via per l'emenda, per la sua ricostituzione morale, per il suo graduale riadattamento alla vita.

Vita in comune durante il giorno, isolamento durante la notte. Ecco la regola fondamentale per la vita dei detenuti. Soppresso come obbligo, come sanzione, l'isolamento diurno sopravvive unicamente (fuori del caso cui abbiamo accennato) come regime particolare per chi riscontra in sè un'intolleranza alla vita in comune. Non è raro il caso di condannati che, per la particolare educazione di cui sono forniti, per la classe cui appartenevano nella vita sociale, o per un senso di innata ed invincibile scontrosità, tale da risentire il misoneismo, preferiscono l'isolamento alla vita in comune. In casi di questo genere, l'isolamento viene disposto dall'autorità direttiva, ma il provvedimento, è ovvio, perde ogni carattere afflittivo per tendere invece ad una finalità umana e rieducativa. Questo, a prescindere dalle particolari disposizioni che l'ordinamento detta in casi concreti, quale, ad esempio, quello degli ecclesiastici e dei religiosi: durante la custodia preventiva, l'ecclesiastico è « trattato col riguardo dovuto al suo stato ed al suo grado gerarchico » e, in caso di condanna, sconta in pena possibilmente in locali separati da quelli destinati agli altri condannati, a meno che l'Ordinario competente non lo abbia ridotto allo stato laicale.

Il lavoro

Con la vita in comune, l'obbligo del lavoro che dal Codice penale è elevato a legge fondamentale della vita carceraria. Ma nel campo penitenziario occorreva assicurare che tale obbligo si realizzasse sotto un duplice punto di vista: la continuità del lavoro e l'adempimento dell'obbligo. A determinare la continuità del lavoro (la cui organizzazione è cardine essenziale del funzionamento della pena) la riforma provvede imponendo alle pubbliche Amministrazioni l'acquisto dei prodotti carcerari; ad assicurare l'adempimento dell'obbligo del lavoro per parte dei detenuti, creando nel peculio del condannato la distinzione fra fondo particolare e fondo di lavoro, e consentendo che il sopravvitto si possa acquistare solo coi mezzi provenienti dal lavoro. Sanzione efficacissima questa: colpendo il detenuto nella possibilità di soddisfare uno dei principali desideri che egli abbia nello stato di detenzione, rende sicuri che l'obbligo del lavoro sarà adempiuto senza che occorra ricorrere a misure disciplinari. E — parallelamente — la concessione della remunerazione (il Codice italiano è all'avanguardia, conferendo al condannato il diritto alla rimunerazione per il lavoro prestato) si prospetta, soprattutto in virtù dello spirito profondamente rieducativo a cui si informano le regole per la sua ripartizione (la rimunerazione è suddivisa in decimi ed il recluso retrocede o avanza a seconda della condotta che tiene) come un mezzo affinchè la spinta al lavoro sia fortemente sentita.

Ed ecco, a fianco di queste regole generali, l'intento profondamente umano da cui è pervasa tutta la riforma. La posizione del condannato viene gradatamente migliorata durante la esecuzione progressiva della pena, ma non già meccanicamente, in rapporto cioè alla successione cronologica dei periodi della espiazione, bensì in riguardo alla condotta che egli ha tenuto, fino a renderlo degno del passaggio ad uno « stabilimento di rindattamento sociale », ove è sottoposto ad un salutare regime di metodica preparazione alla vita libera. Uno stabilimento di questo genere è già sorto ad Orvieto ed altri ne sorgeranno in altre località: in essi i condannati che scontano lunghe pene, hanno durante gli ultimi anni di detenzione, un trattamento tale da dare loro la sensazione dell'alba della nuova vita.

Doveri e diritti

Nè, durante tutto il periodo della espiazione, viene mai meno per il condannato la garanzia dei suoi diritti. Il nuovo ordinamento conferendo al giudice di sorveglianza il controllo sull'esecuzione della pena, assicura al condannato la massima tutela. Con la superiore vigilanza sul rispetto della legge e dei regolamenti, è devoluta infatti al giudice la risoluzione di tutte le contestazioni inerenti alla condizione giuridica del condannato ed alla tutela dei suoi diritti subbiettivi, cosicchè, anche sotto la casacca del recluso, la personalità dell'individuo, sotto un certo aspetto ed entro determinati limiti, non rimane estinta o soppressa. A questi, che sono i cardini fondamentali della vita del recluso, si rannoda tutto il sistema normativo che regola la vita di detenzione: dalla condotta, alle visite, ai colloqui, alla disciplina, alla corrispondenza, alle ricompense, alle punizioni, le quali sono governate con saggi criteri psicologici. L'insieme di queste norme, che sono sparse per i 332 articoli del regolamento, varrebbe a fotografare nitidamente « la vita del carcere », offrendo la raffigurazione di quello che è, in concreto, la pena, il castigo: è concessa un'ora di passeggio al giorno, ma i detenuti devono passeggiare in buon ordine, soli o a tre a tre, ovvero star seduti e devono parlare a bassa voce; i detenuti devono obbedire prontamente e rispettosamente senza fare osservazioni di sorta, agli impiegati, agli agenti di custodia, ed alle persone addette allo stabilimento; il recluso non può lasciare il posto assegnatogli senza essere accompagnato da un agente di custodia; l'abbandono del posto, ove si protragga per due ore consecutive, è considerato evasione; quando non è obbligatorio il silenzio, i detenuti debbono parlare a bassa voce; in niun caso possono elevare canti, gridi, muovere domande o reclami collettivi o tenere discorsi in linguaggio convenzionale... Ma anche una parziale enumerazione di queste norme, porterebbe molto lontano. Quale sia la vita del recluso, nell'estrinsecazione concreta dei suoi limiti e dei suoi doveri, vedremo, invece, fuori di ogni astrattismo e di ogni arida esposizione del sistema normativo che la governa.

FRANCESCO ARGENTA.

Due Chiese colpite dal fulmine

Biella, 20 notte.

Dalla Valsesia giunge notizia che il fulmine ha colpito nuovamente la Chiesa della Sella, nella Landwasser, presso Rimella. Una scarica elettrica già si era abbattuta su di essa, poche settimane or sono. Il nuovo incidente è avvenuto ieri, mentre imperversava un violentissimo temporale. Anche questa volta il fulmine ha preso come primo bersaglio il campanile, e poi, sfondato il tetto, è entrato nella Chiesa attraverso la volta. Fortunatamente in chiesa, a quell'ora, non c'era nessuno; la scarica, che è stata accompagnata da uno schianto formidabile e ha fatto andare in frantumi le vetrate, ha distaccato i quadri dalle pareti, abbruciandone alcuni, e, infine, prima di sprofondarsi nel suolo, ha divelto un tratto della balaustra, davanti all'altare maggiore.

Cinque minuti dopo, un altro fulmine si è abbattuto su un'altra chiesuola, poco distante, alla Villa Superiore, ma senza recare danni gravi. I montanari dei dintorni attribuiscono la causa di questi frequenti fenomeni, agli altissimi abeti e pini che sorgono nei luoghi e che attirano le scariche dell'elettricità atmosferica.

Misteriosa morte di una povera donna

rinvenuta cadavere in una cantina

Milano, 20 notte.

Stamane, un operaio addetto ad una ditta che opera la disinfezione per conto delle autorità preposte all'igiene, scese nei sotterranei dello stabile in viale Abruzzi 20, avendo notato che un insopportabile fetore proveniva da una cantina, ha fatto delle ricerche ed ha scoperto il cadavere di una donna in stato di avanzata putrefazione; il portinaio dello stabile, nonostante lo stato dei poveri resti, ha potuto identificare nel cadavere tale Dora Scipione, di 56 anni, che era occupata come domestica presso alcune famiglie del vicinato.

La vecchia, non avendo fissa dimora, aspettava che la sera qualche inquilino aprisse la porta dello stabile per penetrarvi ed andare furtivamente a dormire su poca paglia posta in cantina. Sulle prime questo fatto aveva allarmato gli inquilini ma poi, constatata la vita di stenti che conduceva la poveretta, era stato concesso alla Scipione di alloggiare nel misero stambugio. In questi ultimi mesi la Scipione era misteriosamente scomparsa e nessuno si era dato pensiero di ricercarla.

Della scoperta è stata immediatamente data notizia al funzionario del Commissariato Monforte

I PROCESSI

Le due domande di grazia

a favore del recluso di Pallanza

Roma, 20 notte.

Il 20 dello scorso gennaio, come a suo tempo vi informammo, il patrono di Rosa Negro e di Felice Bruneri, avv. Benedetto Ferretti, essendo ormai passata in giudicato la sentenza della Corte di Appello di Firenze che assegnava all'ex-ricoverato di Collegno lo stato civile di Mario Bruneri, presentava personalmente al Guardasigilli domanda di grazia sovrana per il recluso di Pallanza.

I due ricorsi, proposti in sede civile e in sede penale dallo Sconosciuto erano stati entrambi respinti dalla Suprema Corte di Cassazione ed i congiunti di Mario Bruneri, inoltrando la domanda di grazia, tenevano fede a quanto più volte era stato da essi formalmente annunziato per bocca del loro patroni.

In detta istanza la famiglia Bruneri dichiarava di non disconoscere le responsabilità che cadevano sul loro parente, però soggiungeva non essere giusto nè lecito che queste dovessero pesare su di lui fino ad aggravare dinanzi ai suoi giudici la sua posizione giuridica e morale, sia in ordine delle colpe più recenti sia in riguardo di quelle passate. L'istanza si concludeva con la affermazione che con essa i congiunti del recluso avevano inteso di compiere un ultimo atto di dovere e di fede.

Alla domanda di grazia, dal competente ufficio del Ministero della Giustizia era dato subito corso, nel senso che veniva senza indugio iniziata quella pratica burocratica che è richiesta per tutte le istanze di genere. E' noto infatti che, per le disposizioni del Codice di procedura, sulla domanda di grazia si compie una vera e propria, per quanto relativamente sommaria, istruttoria.

Sulla domanda devono esprimere il loro parere varie Autorità, dal Procuratore generale presso la Corte di Appello dalla cui giurisdizione fu pronunziata la sentenza al Direttore del penitenziario che ospita il condannato richiedente la grazia. Sono anche sentiti coloro che più diretti rapporti hanno con la domanda inoltrata e particolarmente le parti lese, e in genere i rappresentanti di parte civile.

La domanda per ottenere la grazia sovrana a favore di Mario Bruneri fu pertanto rimessa alla R. Procura generale presso la Corte d'Appello di Torino e fu iniziata la relativa istruttoria. A quanto ci è dato sapere, la pratica è in via di espletamento e in merito si sarebbero già pronunziate le varie Autorità giudiziarie e carcerarie di Torino e di Pallanza.

Mentre era in corso di istruttoria la domanda, un'altra istanza del genere è pervenuta al Ministro Guardasigilli. Questa volta è la signora Giulia Canella che fa appello alla clemenza sovrana per il recluso di Pallanza, che chiama ancora suo marito e che ritiene naturalmente vittima del più colossale errore giudiziario del secolo. Poichè con essa ci chiede un atto di grazia non per Mario Martino Bruneri, ma per il prof. Giulio Canella, chè come tale è qualificato dalla signora il recluso di Pallanza, questa seconda domanda non si è presentata nelle condizioni più favorevoli per essere inoltrata. Tuttavia, essendo in corso una pratica analoga, anche l'istanza della signora Canella è stata trasmessa per conoscenza all'Autorità giudiziaria torinese, per essere allegata al dossier precedente.

Non è dato prevedere quanto l'istruttoria per la grazia sarà portata a compimento: qualora alla domanda non si ritenga di dare esito favorevole, la pratica verrà archiviata senza bisogno che ne sia data comunicazione agli interessati.

Apprendiamo frattanto, e lo riferiamo a semplice titolo di cronaca, che è in animo del figlio di Mario Bruneri, a nome Giuseppino, di promuovere a mezzo del suo patrocinatore avv. Ferretti, un provvedimento delle competenti Autorità che lo autorizzi a cambiare il proprio nome. In sostituzione di quello paterno, sul quale sono passate ormai tante clamorose vicende giudiziarie, egli chiederebbe di poter far uso del solo cognome materno e di chiamarsi, per la nuova vita che lo attende, Giuseppino Negro.

Il dissesto della Banca di Milano

Le prime arringhe di P. C.

Milano, 20 notte.

La serie delle arringhe dei patroni di Parte civile si è iniziata, nel processo per il dissesto della Banca di Milano e delle Società immobiliari a catena, con la discussione dell'avv. Bonelli. L'oratore, con serrata disamina, ha dimostrata l'inesistenza effettiva, reale del capitali sociali, esistenza creata abilmente con ripieghi contabili e con partite di giro. Ha fatto seguito l'avv. L. Meda il quale si è soffermato a ricordare i precedenti « commerciali » di Giovanni Manzoni, rievocando il dissesto della Banca Suardo, diretta dal Manzoni, fallita nel 1910, e che non è altro se non l'esperimento, in proporzioni ridotte, di ciò che Giovanni Manzoni saprà organizzare quindici anni dopo, creando la Banca di Milano, azienda truffaldina, secondo l'oratore, fin dall'inizio, con lo specchietto delle garanzie solide, ipotecarie e del forte premio d'interesse. Dimostra l'inconsistenza delle garenzie offerte, concesse e poi rivolte senza che il cliente interessato ne sapesse nulla.

Terzo oratore di P. C. è stato l'avv. Verstil il quale ha discusso la causa in fatto, senza addentrarsi in questioni di cifre, proponendosi di fissare le caratteristiche delle responsabilità singole attraverso le ammissioni e le confessioni degli stessi imputati. Figura dominante, per l'avv. Verstil, è Giovanni Manzoni, mente organizzativa, mente fervida, ma equilibrata non come si vorrebbe far credere ora, un megalomane psicopatico.

Altro patrono di P. C. è l'avv. Moscariello, il quale si è addentrato ed ha illustrato il sistema delle illusorie garanzie ipotecarie, sistema truffaldino in danno della povera gente, massa anonima dei risparmiatori, che ha visto travolto tutte le proprie economie e i sudati risparmi.

Ultimo oratore della mattinata è stato l'avv. Della Gatta, patrono della signora Felicita Crola, la quale perdette nel crollo delle aziende del gruppo Manzoni ben 720.000 lire. L'avv. Della Gatta mette in evidenza il terreno fertile sul quale Giovanni Manzoni operò: una donna di ben 75 anni, vissuta in provincia, in compagnia del marito ottantaduenne. Confuta e smentisce l'asserito patriottismo del Manzoni, rifà la storia dell'azienda « velluti di Zoagli » e conclude invocando una severa sentenza di condanna.

Brevissima è stata l'udienza pomeridiana. Gli altri tre patroni della Parte civile, avvocati Targetti, Dadea e Messineo, che dovevano ancora parlare, hanno invece presentato le loro conclusioni per iscritto riservandosi di svilupparle in conformità della richiesta del Pubblico Ministero che domani mattina pronunzierà la sua requisitoria. Notevoli le conclusioni del prof. Massimo che, a nome della curatela del fallimento della Banca di Milano e Società affigliate, ha chiesto che siano dichiarati gli imputati colpevoli dei reati loro ascritti e condannati alle pene di legge, nonchè al risarcimento dei danni conseguenti verso la massa fallimentare, danni che fin da ora si determinano nella misura complessiva di 53 milioni di lire, salvo deduzione di eventuali realizzi e sopravvenienze attive.

Dalle galanterie all'estorsione

(*Corte d'Assise di Torino*)

Avventura boccaccesca? L'elemento boccaccesco non costituì che la « mise en scène » artificiosa per il successo del meccanismo ricattatorio. La vicenda del resto è nota e le risultanze del dibattimento non hanno aggiunto particolari a quelli già conosciuti. Il 27 ottobre scorso, il settantenne Luigi Macchiotti, un ex-pompiere decorato al valor civile, si presentava, a Rivoli, nell'abitazione di certo Giovanni Battista De Michelis, di 42 anni, per definire la vendita di un suo terreno fatto al De Michelis stesso. Si trattava di un piccolo appezzamento di terreno, il cui prezzo era stato fissato in tremila lire e la cui cessione era avvenuta mediante un compromesso, all'atto del quale il De Michelis aveva versato un acconto di mille lire. Dovevano essere versate al Macchiotti ancora duemila lire, e per questo appunto egli si era recato quella mattina dal De Michelis.

Senonchè il colloquio tra i due prese una piega imprevedibile. Dapprima il De Michelis si abbandonò a sommesse proteste, dichiarando che il valore del terreno era inferiore al prezzo convenuto, poi, con una certa foga ed una indubitabile decisione, lo aggredì con una singolare protesta. Ma lasciamo la parola alla vittima:

— Poichè — racconta il Macchiotti — io manifestavo la più viva sorpresa per quel ritorno sopra un contratto che già in precedenza era stato stipulato, il De Michelis fattosi improvvisamente minaccioso, mi accusò di averlo tradito con sua moglie abusando dell'ospitalità. E così dicendomi, alla presenza della stessa moglie, estrasse di tasca un foglio di carta bollata da lire 8 sul quale era stata scritta la precedente contrattazione e mi impose di firmarvi una postilla dichiarante che il mio debito complessivo verso di me era, anzichè di lire 3000, soltanto di lire 1400. Sopra un pezzo di carta egli scrisse poi che, se gli versavo lire 600 per l'onore della moglie, da me offeso, non mi avrebbe più molestato «fino alla vita eterna». In seguito al mio rifiuto di aderire a tale richiesta il De Michelis sempre spalleggiato dalla consorte, fattosi ancora più minaccioso, impugnava un tridente, esclamando: « Se non firmi ti uccido. Scegli tra il tridente e la rivoltella! Non appunto comperata una nuova e desidero provarla ».

Fu così che il Macchiotti si decise a firmare:

— Di fronte alla violenza a mano armata, e poichè verso quella donna avevo avuto in passato qualche debolezza, debolezza che poi costava una lira ogni qualvolta mi incontravo con lei, firmai la dichiarazione che mi si presentava e quindi potei essere libero.

Ma non appena in libertà, il vecchietto si recò a denunciare l'avventura ai carabinieri. Ne seguì l'arresto del De Michelis e la denuncia all'Autorità giudiziaria della di lui moglie, Andreina Giordana di 43 anni. Interrogati, i due coniugi diedero della vicenda un'altra versione. Raccontarono che il Macchiotti si era stato sorpreso in flagrante colpa dal marito, e che per sbollirne le tre aveva spontaneamente offerto di decurtare il suo credito, riducendo di 600 lire il prezzo del terreno. Il De Michelis aveva ritenuto questa somma congrua riparazione dell'onore coniugale offeso ed ogni cosa era finita lì. Trattenuto in arresto, il De Michelis venne mandato in Assise sotto l'accusa di estorsione mentre nei confronti della sua consorte, il giudice istruttore pronunciò il non luogo a procedere. Ieri al dibattimento, il De Michelis ha ripiegato nella sua versione, abbandonando i particolari boccaccheschi della violenza e dichiarando che le colpe del Macchiotti si riducevano ad innocue proposte galanti fatte in un lontano passato. A sua volta, l'ex-pompiere ha rievocato il singolare caso con parola serena, e rinunciando a mantenere la costituzione di P. C. fatta agli inizi dell'istruttoria col patrocinio dell'avv. De Marchi, ha accordato al De Michelis il proprio perdono. Ma la Giustizia non conosce le debolezze e la longanimità delle parti lese facili ad intenerirsi, ed una severa sentenza di condanna ha colpito il De Michelis.

La Corte (Pres. conte Marchetti, P. G. comm. Taglietti, cons. cav. Gatti) ha condannato l'imputato a quattro anni e undici mesi di reclusione e 7777 lire di multa. Egli era difeso dagli avv. Camoletto e Griffa.

La drammatica fine di un bimbo

(*Corte d'Appello di Torino*)

Il 29 giugno dell'anno scorso, nella costruzione della via dei Colli, affidata all'impresa Fratelli Eugenio e Leonardo Florio di Torino, si verificava una grave disgrazia. Nel giardino dell'Istituto del Sacro Cuore, espropriato per la costruzione della strada, era stato piantato un palo per sorreggere i fili della luce e del telefono. Al palo era stata applicata una lampadina che serviva per l'illuminazione della località dove transitavano le educande ed il personale. Finiti i lavori di muratura, l'impresa Astrua, subappaltatrice dei lavori di sterro, aveva iniziato il riempimento con terra trasportata per mezzo di vagoncini, di modo che il palo veniva man mano interrandosi. Ora avvenne che la lampadina fu rotta ed i due fili furono slacciati attorno al palo, ad una altezza che venne man mano riducendosi. La domenica 29 giugno un bambino del portinaio dell'Istituto, Ferdinando Alessio, di 5 anni, si arrampicò incautamente per la scarpata, e giunse a toccare uno dei fili che dapprima allacciato in alto, per una improvvisa rottura pensolava dal palo mentre l'altro era sotterrato nella terra umida, e cadeva fulminato. La madre, accorsa, raccoglieva il bimbo già cadavere.

Il drammatico caso portò all'imputazione di omicidio colposo contro l'assistente dell'impresa Florio, Alfredo Cerruti, il quale venne dal Tribunale ritenuto responsabile dell'evento luttuoso e condannato a tre anni di detenzione, condizionalmente. L'impresa Florio aveva per altro indennizzato la famiglia della vittima. L'episodio è stato ora riesaminato dalla Corte di Appello; il difensore avv. Luigi Grassi, sostenendo che il Tribunale era incorso in un errore di fatto ed invocando il responso dei periti, richiese l'assolutoria del Cerruti per non avere commesso il fatto.

La Corte (Pres. comm. Viglianzi, P. G. comm. Dompè) ha deciso in tal senso.

La Cassazione conferma

la condanna a morte del pastore di Lleata

Roma, 20 notte.

E' stato oggi discusso, dinanzi la prima Sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal comm. Marconi, il ricorso proposto dal pastore Angelo Porrello di Lleata che il 12 aprile scorso fu, dalla Corte d'Assise, condannato alla pena di morte quale responsabile di doppio omicidio qualificato in danno dell'altro pastore Giuseppe Bellici, di 26 anni, suo compaesano, e del ragazzo Nunzio Vecchio di 12 anni. Quest'ultimo fu dall'assassino barbaramente agozzato perchè era stato l'unico testimone oculare del delitto in persona del Bellici.

Avverso la sentenza di condanna alla pena capitale, il Porrello ricorreva per mezzo con l'assistenza dell'avvocato Domenico Lipari. Relatore del ricorso è stato il Consigliere comm. Caffarel. Ha avuto quindi la parola il difensore, il quale ha esordito richiamandosi alla relazione ministeriale che accompagna il nuovo Codice Penale in cui è detto che, di fronte alla irreparabilità della pena di morte, le prove debbono essere evidenti e la responsabilità rigorosamente accertata.

Nel fatto in esame, se le prove erano certe, la responsabilità non poteva essere senz'altro affermata essendo mancata l'indagine sulla capacità d'intendere o di volere da parte dell'imputato. Esaminata la vita del Porrello avanti il delitto, il difensore ha affermato che questi, più che un delinquente abituale, è un pazzo e quanto meno un minorato di mente. Ha ricordato, a sostegno di tale convincimento, la confessione particolareggiata da lui fatta subito dopo il delitto, il comportamento da ebete durante la detenzione, lo stato di amnesia al pubblico dibattimento. La difesa — ha osservato l'avv. Lipari — non chiedeva già che in base a questi elementi fosse concesso al Porrello il vizio totale o parziale di mente, ma soltanto che fosse disposta una perizia psichiatrica, per accertare le di lui condizioni mentali.

Il difensore è passato quindi a lumeggiare il motivo per il quale si censura che la Corte di merito abbia irrogato la pena di morte per due omicidi distinti. Essendo stata dimostrata la unicità della risoluzione criminosa e la preparazione senza soluzione di continuità, si doveva giungere all'applicazione della legge per reato continuato che importa la pena dell'ergastolo. Il difensore ha concluso chiedendo l'annullamento della condanna impugnata con il rinvio alla Corte d'Assise per un nuovo esame della causa.

Ha preso quindi la parola il P. M., comm. Terra Abrami, il quale, confutate le argomentazioni del difensore, ha sostenuto che il Porrello agì coscientemente, non già in stato di alcun puro parziale infermità di mente, ed ha concluso dicendo che il destino di lui non può essere altro che quello assegnato dalla sentenza della Corte d'Assise di Agrigento.

La Corte di Cassazione, in conformità delle conclusioni del Procuratore generale, ha respinto il ricorso rendendo così esecutiva la sentenza di condanna alla pena di morte.

Sappiamo che il difensore, avv. Lipari, inoltrerà per il suo difeso domanda di grazia sovrana.

Luca Cortese prosciolto

Padova, 20 notte.

Abbiamo accennato negli scorsi giorni ad una denuncia sporta a carico di Luca Cortese da un Istituto cittadino. Il Magistrato inquirente, decidendo con la formula più completa che si trattasse di rapporto doloso, ha prosciolto Luca Cortese da ogni imputazione.

Mortale caduta di un ragazzo

Stradella, 20 notte.

Il ragazzo Marmbelli Giuseppe, di 10 anni, da Arena Po, oggi, mentre si trastullava sopra un ballatoio della sua abitazione, è precipitato nel sottostante cortile da un'altezza di quattro metri, riportando la frattura dell'omero destro e gravi lesioni al capo.

Birra Boringhieri

il prodotto nazionale di qualità

VENCHI

TORINO

GALLETTINE

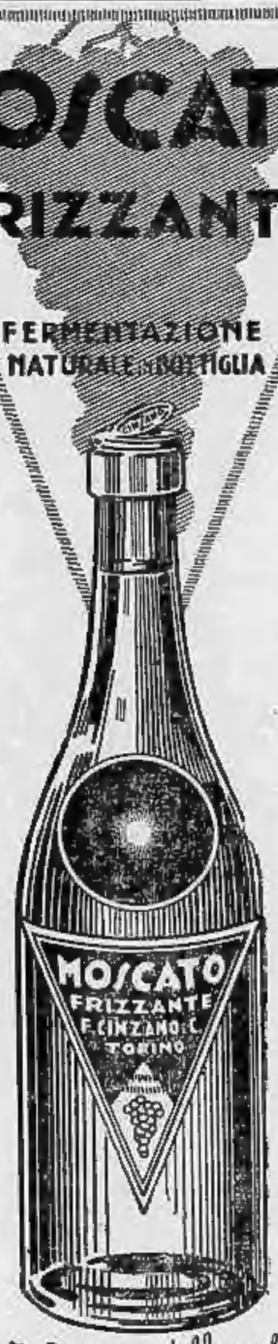
BISCOTTI WAFERS

MOSCATO FRIZZANTE

FERMENTAZIONE NATURALE IN BOTTIGLIA

È un vino delizioso. Sostituisce qualunque bibita estiva

"Frizzante" dolce ed economico. È buono a tutte le ore



Una nuova gemma della collana

F. CINZANO & C.

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

SAN LUIGI

Ricca scelta di REGALI convenientissimi

Articoli vari - Giocattoli - Casalinghi

Valigeria - Mobili in giunco - Tappeti

Tende e Tendine - Profumeria, ecc.

Cinque capi nella tormenta

Vi sono vari modi di scrivere la storia e di conseguenza varie forme di storia. Ciò dipende così dal temperamento dello scrittore come dallo scopo che egli vuole conseguire. Il modo classico, proprio specialmente dello storico posteriore agli avvenimenti, sta nello studio di tutto il materiale disponibile su di un dato argomento per trarne la verità su fatti e su uomini; quando vengono alla luce nuovi documenti o nuovi particolari, può accadere che la verità riesca modificata. Riferendosi a questo modo, si suol dire che la storia può soltanto essere scritta dai posteri, perchè questi non sono più turbati dalle passioni e dalle preoccupazioni dei contemporanei, i quali d'altra parte non possono più lavare la voce per rettificare. V'è il modo meno classico dell'esposizione, per parte di contemporanei attori o spettatori, di dati avvenimenti con diari, memorie, monografie, ecc.; modo che ha quasi sempre per substrato, cosciente od incosciente, una tesi da combattere o da sostenere e che quindi assume un carattere più o meno pronunciato di polemica; modo che dà luogo ad opere utilissime per lo storico futuro, ma che rende il lavoro d'analisi di quest'ultimo oltremodo faticoso. V'è il modo, che direi compendioso e che consiste nel ricavare da n libri un n + 1 esimo libro, colla fiducia e speranza che riesca più bello e più utile dei precedenti. V'è infine il modo leggero, ameno, che s'è sviluppato in questi ultimi anni sotto il nome di *Vita romanzata*. Il nome dice tutto.

Ma quando i contemporanei sono stati presi nel turbine di avvenimenti della portata e della violenza della guerra mondiale e del dopoguerra, è umano che essi sian colti dalla frenesia di sapere, di conoscere quello che è avvenuto fuori dalla cerchia della loro vista e del loro udito. Però, anche ammettendo che questa frenesia li spinga a conoscere l'enorme mole di ciò che si è già venuto pubblicando, i contemporanei potranno forse illudersi d'aver raggiunta la verità, ma non sarà che illusione. Il tedesco contemporaneo della guerra del 1870 ha potuto credere, sulla fede delle pubblicazioni ufficiali, di conoscerne la verità storica, ma soltanto fino al 1900 quando la relazione ufficiale francese è venuta a modificare completamente il volto di quella verità. Così si è avuto per molti anni della guerra navale del 1866 e della battaglia di Lissa una versione, che Alberto Lumbroso ha quasi completamente capovolta.

Questo insigne storico ha, nello studio di avvenimenti contemporanei, un metodo d'indagine, che è quello classico dello storico «a posteriori» applicato non soltanto ai documenti, ma anche agli uomini viventi. Egli non è un tecnico militare, ma ha tanto studiato l'arte militare, specialmente quella di Napoleone, che i competenti non possono considerarlo un incompetente. Egli ha avuto la ventura di avvicinare tutti o quasi tutti i grandi protagonisti italiani del conflitto mondiale e di accaparrarsene la confidenza. Lettore instancabile ed intelligente, raccoglitore appassionato di documenti, possiede una delle due doti essenziali dello storico: la passione della verità e, in misura più che soddisfacente per un contemporaneo, l'altra dell'imparzialità. Da questo complesso di doti e di materiali è nata nel barone Lumbroso un'idea felicissima: presentarci le figure di cinque fra i nostri condottieri quali risultano da scritti e da parole di loro e di altri e quali egli li ha visti. Uomini — com'egli dice — e non Dei. Ne è venuto un libro di pincevolissima lettura, nuovo per la forma e, per la doverosa coltura di ciascuno di noi, di grande utilità. (ALBERTO LUMBROSO: *Cinque capi nella tormenta e dopo*. - Ed. Agnelli, 1932).

E' bene presentare i grandi uomini essi, colle loro doti eccelse e colle loro manchevolezze? Ai tempi dei poeti cesarei e degli storici di corte si poteva forse rispondere negativamente; oggi non v'è dubbio che si debba rispondere sì. In questi tempi, nei quali lo spirito critico e la libertà di pensiero dominano sovrani, la apologia è più dannosa che utile. Meglio per lo storico futuro e per gli stessi personaggi in causa dire le cose come sono. La perfezione non è dote umana e, se taluni uomini giunsero attraverso una selezione di anni e prove (e che prove quelle della guerra vera!), segno è che le qualità superavano di gran lunga i difetti.

I Capi scelti dal Lumbroso sono cinque: Cadorna, Diaz, Emanuele Filiberto di Savoia, Giardino, Thaon di Revel. Prescindendo da Cadorna e da Diaz, i quali non si può non mettere in testa quando si vuol trattare dei nostri Capi militari, perchè il Duca d'Aosta, Giardino, Revel e non altri? Perchè quelli l'Autore ha meglio conosciuto che non gli altri e questa ragione riconferma la caratteristica di studi dal vero. «Tutti capiranno — scrive il Lumbroso — perchè io abbia potuto, in piena tenerezza, lasciarmi andare alla nuova degli affetti per i tre Scomparsi mentre, nel tratteggiare i due gloriosi sopravviventi, abbia dovuto frenare l'ammirazione mia, perchè essi sono modesti nella gloria e non gradita sarebbe loro un'esaltazione, che sanno sincera, ma che potrebbero temere di veder scambiata dal vasto pubblico per adulazione». Ed è altresì naturale che la nostra curiosità ed il nostro interesse si portino, in una prima lettura del libro, sui due Comandanti supremi.

Per Luigi Cadorna, il cui dramma si confonde col dramma della Patria, esiste ormai una ricca letteratura, che è la stessa letteratura della grande guerra, sicchè la figura di lui si può considerare ormai completamente nota; anche quando vedrà la luce la confutazione, finora inedita, fatta dal Cadorna alla relazione della famigerata Commissione parlamentare d'inchiesta, essa potrà fornirci la conferma degli ammaestramenti e soprattutto del carattere del Generale, ma poco potrà apprenderci di nuovo. Ma i moltissimi italiani, a cui non importa di conoscere i problemi tattici e strategici e che hanno veduto il Cadorna di sfuggita sulla grigia automobile di guerra o che ne hanno soltanto letto i comunicati, che dunque conoscono soltanto un Cadorna Generalissimo, ameranno di conoscere un Cadorna famigliare, alla mano. E nello stesso tempo saranno insensibilmente condotti a conoscere anche talune situazioni tragiche e tragicamente umane della guerra.

Se pel Cadorna la questione del ritratto si presentava relativamente facile perchè figura dai tratti marcati, dove le stesse ombre servono a dar maggior risalto alle luci, ben altrimenti difficile era il tracciare un ritratto somigliante di Armando Diaz. La modestia e la semplicità innate dell'uomo, la repentina ascesa dal comando d'un Corpo d'Armata al comando dell'Esercito, il modo stesso dello svolgersi degli avvenimenti del 1918, l'inevitabile confronto col predecessore, il triste periodo del dopoguerra, sono tutti elementi che hanno dato esca a tentativi di svalutazione dell'opera del Capo. Di qui è naturalmente nata la reazione che, per avere talvolta assunto i caratteri di sperticata apologia, ha finito per nuocere, più che giovare, alla fama del Capitano. Il tempo ha fatto giustizia abbastanza presto perchè il Duca della Vittoria potesse goderne, come del resto accadde anche a Cadorna. Oggi Alberto Lumbroso, con perfetta equanimità e col rispetto assoluto della verità, ristabilisce l'equilibrio. L'abilità, poi, dell'artista riesce nello stesso tempo ad impostare taluni problemi, che non mancheranno di suscitare il più vivo interesse fra gli studiosi di cose militari. Ne cito due.

Poteva il nostro Comando Supremo abbattere l'Austria fin dalla seconda metà di giugno del 1918? O fu opportuno attendere fino ad ottobre? Non è chi non veda l'importanza della questione, sia sotto l'angolo storico, sia per la valutazione dei meriti del Comandante. Seguendo il metodo a lui caro e che ha incontestabili pregi perchè provoca e suscita opinioni e notizie, che altrimenti rimarrebbero con ogni probabilità ignorate, l'Autore ha interpellato una ventina tra ufficiali e critici militari, fra i quali due Marescialli d'Italia e nove generali. Non entro menomamente nel vivo della questione, perchè, a voler esser chiaro e onesto, bisognerebbe ripetere le trentasei pagine che ad essa dedica il Lumbroso. Basti dire che, dei venti interpellati, un solo generale risponde di sì; tutti gli altri rispondono decisamente di no. Questione oziosa di fronte alla realtà dei fatti? No, perchè — come nota il Lumbroso — la storia militare ha il precipuo scopo di ispirare e consigliare i capi dell'avvenire, fornendo loro centinaia di esempi che mostrino loro ciò che, in diversi casi, vada fatto e, più ancora, ciò che non vada fatto.

Secondo problema. Sono note le discussioni a proposito della preparazione della battaglia di Vittorio Veneto, delle tergiversazioni, delle variazioni subite dal piano d'operazioni. Orbene, il Lumbroso ci rivela che Orlando spedì al Comando Supremo questo telegramma: «*Tra l'inazione e la sconfitta preferirei la sconfitta. Muovetevi*». Telegramma d'importanza storica capitale e che fa ricorrere la mente a quell'altro lontano telegramma d'un altro Presidente del Consiglio ad un altro Generale, di Francesco Crispi ad Oreste Baratieri. La storia — dice Lumbroso — mostra una sequela d'inglusti destini, fra cui quest'ultimo suscita un infinito sgomento nell'anima ed una pesante tristezza nel cuore! Crispi dovette l'immeritata caduta e la generale ingratitudine degli Italiani allo stesso gesto, che nel 1918 fruttò ad Orlando un'ora di trionfo.

Debbo per ragioni di spazio sorvolare su gli altri tre *medaglioni*, improntati sullo stesso stampo e valido contributo anch'essi alla storia della nostra guerra. Il lettore, che sa per scienza propria o per studio di che lacrime e di che sangue abbia grondato l'unificazione della Patria, apprenderà qui anche le ansie di chi ebbe in mano le vite dei fratelli e le sorti della Patria.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Il cap. Iglesias parla a Madrid
sul Congresso transoceanico di Roma

Madrid, 20 notte.

Il capitano Iglesias, reduce dall'Italia, ha tenuta una interessante conferenza nei saloni dell'Aero Club di Madrid sul «Congresso Transoceanico di Roma». Un foltissimo pubblico, in mezzo al quale spiccavano numerose personalità politiche ed alti ufficiali, ha ascoltato la relazione obiettiva e simpatica fatta dall'illustre aviatore sui lavori svolti dal Congresso di Roma, del quale egli ha descritto ed elogiato la perfetta organizzazione, «meravigliosa sotto ogni aspetto ed anche nei più minuti dettagli».

Dopo avere esposto il significato e gli scopi dell'adunata degli aviatori transatlantici, ed aver messo in rilievo i lavori delle riunioni, a dispetto delle inevitabili divergenze di giudizio sopra determinati problemi dai complessi aspetti tecnici, giovino grandemente a stabilire un maggior affiatamento fra le varie aviazioni nazionali, il capitano Jimenez ha lumeggiato il contributo dato dalla rappresentanza spagnola al congresso, affermando che la Spagna ha un compito importantissimo da svolgere nell'organizzazione dei servizi aerei fra continente e continente.

«Finora, ha detto il conferenziere, si sono fatte circa cento tentativi di traversate dell'Atlantico: ne sono riuscite 47. Il maggior numero d'insuccessi si registra per l'Atlantico del nord. Il regime dei venti in questa zona è da est a ovest e le depressioni atmosferiche seguono pure la stessa direzione. La difficoltà di effettuare la traversata deriva però anche dal fatto che il raggio d'azione degli apparecchi attuali deve ancora considerarsi limitato rispetto agli ostacoli moltepilici che sono da vincere o da prevedere. E' interessante pure notare, ha continuato l'Iglesias, come nella traversata dell'Atlantico meridionale si siano adottate generalmente precauzioni assai più rigorose e si sia effettuata una preparazione assai più perfetta di quanto non sia avvenuto per i tentativi di traversata dell'Atlantico del nord».

L'aviatore ha quindi espresso la propria opinione sulla impossibilità pratica di organizzazione un servizio regolare attraverso l'Atlantico settentrionale, che non abbrevierebbe considerevolmente la durata della traversata, già ridotta a quattro giorni dai più veloci transatlantici.

Invece ritiene che la maggiore stabilità delle condizioni climatologiche dell'Atlantico meridionale renda possibile l'istituzione di linee più o meno regolari.

L'oratore, vivamente applaudito, ha terminato la sua relazione descrivendo minutamente per il pubblico spagnolo le diverse fasi della «Festa dell'Ala» organizzata a Roma in onore degli aviatori partecipanti al Congresso, e facendo un elogio entusiastico dell'aviazione italiana e del suo Ministro.

Fascismo e liberalismo
in un discorso del Presidente della Lituania

Kaunas, 20 notte.

Al Congresso annuale del Partito governativo nazionale lituano il Presidente della Repubblica, Antanas Smetona, ha tenuto un discorso in cui le parti più salienti sostituiscono una critica serrata del liberalismo e una chiara esposizione dei principii su cui si basa il Fascismo italiano.

L'eminente Capo dello Stato, dopo aver tratteggiato la gravità del fenomeno della crisi mondiale e dopo aver detto che le origini di questa crisi, oltre che nelle depresse condizioni dell'economia sono da ricercarsi nella decadenza degli attuali sistemi di Governo e soprattutto nel fallimento del liberalismo, riconosce che solo in Italia il Fascismo ha rimesso il male alla radice fin da dieci anni fa, e ha avuto il coraggio di correre ai ripari rivoluzionando il sistema delle rappresentanze parlamentari e ridando allo Stato la sua funzione etica di regolatore degli interessi della comunità nazionale e non già di quelli solo dei partiti. Ha detto, fra l'altro, il Presidente lituano che «dopo aver salvato l'Italia dall'azione dilaniatrice dei partiti, Mussolini vi ha introdotto un sistema di rappresentanza nazionale diverso da quello instaurato dal liberalismo e per cui l'interesse dello Stato è al disopra di quello dei partiti, per il bene supremo della comunità nazionale».

E ha concluso il suo dire: «Noi conosciamo l'ideologia del Fascismo ma per comprenderne il programma bisognerebbe vivere in Italia e vedervi quello che vi è stato realizzato. Si capirebbe allora quale fu questo programma, ma non quale esso è o sarà. Il Fascismo non è una teoria politica fossilizzata. Non è un segreto che il partito nazionalista lituano simpatizza per gli attuali ordinamenti italiani. Dopo aver scrollato il liberalismo, la Lituania deve cercarsi nuove vie. Tornare al liberalismo sarebbe riportare il Paese a quello che era prima del 1926. Ma d'altra parte non possiamo figurarci la Lituania col cielo scintillante d'Italia. I lituani devono costituirsi un sistema di governo nazionale loro proprio, vale a dire corrispondente alle loro condizioni di vita. Anche i lituani devono educare il popolo affinchè gli liberi dai residui della tradizione liberale e si dia una stabile base politica nazionale che potrà certo risentire della influenza italiana ma in cui la forma dovrà essere lituana».

IL REICH VERSO LA PARALISI PARLAMENTARE

La marcia trionfale dei nazionalsocialisti
rende problematica la costituzione di una maggioranza

Berlino, 20 notte.

I risultati delle elezioni per la Dieta dell'Assia sono oggetto di discussioni e di orescopi del giornali in vista delle elezioni generali al Reichstag che avranno luogo il 31 di luglio. Così, come alla vigilia delle precedenti elezioni, questo assaggio elettorale dell'Assia è considerato come un modello di quello che accadrà nel Reich, e ciò in grazia della complessa configurazione politico-sociale ed economica di quel Paese che riproduce in piccolo quella del Reich. La prima constatazione che i giornali fanno, e alla quale non ci si può sottrarre, è che anche nella nuova Dieta non esiste la possibilità di una maggioranza sia di destra che di sinistra, avendola perduta e sempre più essendosene allontanata quella di Weimar e non avendola ancora raggiunta - sebbene vi si siano avvicinati di molto - i nazionali e cioè i nazional-socialisti col tedesco-nazionali insieme. Mancano ad essi infatti, sui 70 mandati della nuova Dieta, soltanto tre mandati per raggiungere tale maggioranza. Per questo riguardo dunque le nuove elezioni non hanno come risultato pratico creato una nuova situazione circa la possibilità di un Governo di destra. Così nella nuova come nella vecchia Dieta sarebbe solo possibile, dato diremo che fosse realmente possibile, una coalizione di destra col Centro, coalizione, che però, come si sa, si è dimostrata finora — sia nel Reich che in Prussia — come dovunque praticamente irrealizzabile per l'atteggiamento ostile del Centro al movimento nazionale e per la naturale tendenza totalitaria di quest'ultimo.

Situazione cristallizzata

Nell'Assia, dunque, anche dopo queste elezioni si cristallizza la situazione che è diventata ormai pressochè generale si può dire in tutti i Paesi, così in Assia come in Baviera, nel Baden, nel Wirttenberg e in altri, la situazione cioè della paralisi di Governo parlamentare la quale dovrà portare o a una serie di nuovi scioglimenti e di nuove elezioni e rinnovamento delle rappresentanze parlamentari, ovvero, a non voler rendere stabili gli attuali Governi di affari che sono tutti più o meno weimariani, alla scelta fra un Commissario del Reich o un Governo di minoranza di destra. E se veramente da queste elezioni dell'Assia si vuole arrischiare lo sguardo fino alle future elezioni del Reichstag, si deve contare fin d'ora sulla possibilità che anche nel nuovo Reichstag non si riesca ancora a risolvere la situazione nel senso di una maggioranza sia di destra che di sinistra, avendola perduta e sempre più essendosene allontanata quella di Weimar e non avendola ancora raggiunta - sebbene vi si siano avvicinati di molto - i nazionali e cioè i nazional-socialisti col tedesco-nazionali insieme. Mancano ad essi infatti, sui 70 mandati della nuova Dieta, soltanto tre mandati per raggiungere tale maggioranza. Per questo riguardo dunque le nuove elezioni non hanno come risultato pratico creato una nuova situazione circa la possibilità di un Governo di destra. Così nella nuova come nella vecchia Dieta sarebbe solo possibile, dato diremo che fosse realmente possibile, una coalizione di destra col Centro, coalizione, che però, come si sa, si è dimostrata finora — sia nel Reich che in Prussia — come dovunque praticamente irrealizzabile per l'atteggiamento ostile del Centro al movimento nazionale e per la naturale tendenza totalitaria di quest'ultimo.

Situazione cristallizzata

Nell'Assia, dunque, anche dopo queste elezioni si cristallizza la situazione che è diventata ormai pressochè generale si può dire in tutti i Paesi, così in Assia come in Baviera, nel Baden, nel Wirttenberg e in altri, la situazione cioè della paralisi di Governo parlamentare la quale dovrà portare o a una serie di nuovi scioglimenti e di nuove elezioni e rinnovamento delle rappresentanze parlamentari, ovvero, a non voler rendere stabili gli attuali Governi di affari che sono tutti più o meno weimariani, alla scelta fra un Commissario del Reich o un Governo di minoranza di destra. E se veramente da queste elezioni dell'Assia si vuole arrischiare lo sguardo fino alle future elezioni del Reichstag, si deve contare fin d'ora sulla possibilità che anche nel nuovo Reichstag non si riesca ancora a risolvere la situazione nel senso di una maggioranza sia di destra che di sinistra, sebbene i nazionali-socialisti e i tedesco nazionali sicuramente vi si avvicineranno di molto, ma sarà presso a poco prolungata l'attuale situazione sino o a un nuovo scioglimento o a nuove decisioni del Capo dello Stato.

Il «Völkischer Beobachter», organo ufficiale del nazional-socialismo, chiede oggi per l'Assia un Commissario del Reich così come è, secondo il giornale, inevitabile sia per la Prussia che per gli altri Paesi. Fatta questa osservazione però bisogna rilevare che la vittoria dei nazional-socialisti nell'Assia è più che notevole. In poco più di sei mesi dalle ultime elezioni, dal novembre scorso in qua essi hanno guadagnato 37 mila voti, aumentando del 13 per cento e guadagnando cinque mandati alla nuova Dieta, passando cioè da 27 a 32. L'aumento si verifica anche in confronto delle ultime elezioni presidenziali dell'aprile scorso.

La sconfitta dei Partiti medi

In complesso i nazional-socialisti hanno ora nell'Assia il 44 per cento dei voti di tutto il corpo elettorale. D'altra parte circa i due mandati in più che anche i socialdemocratici hanno conquistati, passando da 15 a 17, si osserva che si tratta qui di spostamenti di voti fra i partiti marxisti, poichè è un fatto che internamente nel campo marxista la socialdemocrazia non ha potuto che guadagnare dallo scioglimento dei suoi imbarazzanti vincoli come partito di Governo. Essa si ha guadagnata libertà di movimento e facilità di giuoco nella sua propaganda di fronte alle proprie masse. Cosicchè essa ha potuto aggregarsi il mandato perduto dai socialisti indipendenti e uno dei tre mandati perduti dai comunisti. In complesso si deve dunque dire che i marxisti in genere hanno perduto tre mandati.

La sconfitta più clamorosa anche in queste elezioni è stata quella dei partiti medi i quali, unitisi in una sola lista, non sono riusciti a raggranellare più di due soli mandati perdendone tre.

Il punto che costituisce poi la maggior ragione di consenso e di soddisfazione delle sinistre è l'immutata posizione del Centro il quale rimane coi 10 mandati che aveva nella antica Dieta. Ma si deve osservare che in quanto a voti il Centro ne ha perduti circa 4 mila.

Intanto la magra esperienza fatta in Assia dalla concentrazione dei partiti medi in una sola lista ha avuto già una ripercussione nel Reich, dove per le elezioni del 31 luglio esisteva fra i medesimi partiti una trattativa nel medesimo senso: i populisti per esempio, il partito di Stato, il partito economico e altri progettavano di unirsi in una lista unica. Constatato alla prova dei fatti in Assia che per la decadenza fatale di questi partiti non vale più nemmeno l'antico adagio che l'unione fa la forza, così stessi hanno deciso di desistere e di affrontare da soli la loro certo squallida sorte elettorale.

Esercito e politica

Una interessante polemica si svolge sul *Vorwaerts* fra il deputato socialdemocratico Erkelenz e il Ministro della Reichswehr von Schleicher. Erkelenz aveva ripetuto contro il Schleicher le accuse di essere egli intervenuto nel campo della politica a nome della Reichswehr, e di aver determinato la crisi del suo predecessore Gröner, influendo così in maniera decisiva sulla crisi di tutto il precedente Gabinetto, e ciò con la direttiva di favorire la posizione politica dei nazional-socialisti.

Il Ministro von Schleicher risponde a questa affermazione dichiarando in genere insussistenti le tesi dell'Erkelenz.

«Per quali fatti e con quali prove, domanda il Ministro della Reichswehr al deputato socialdemocratico, potrebbe lei documentare che l'Esercito sia intervenuto nelle cose politiche? Dopo il ritiro di alcuni Ministri del Gabinetto Brüning, e dopo il ritiro dell'intero Gabinetto, è stato il sig. Presidente del Reich che ha deliberato il nuovo Governo secondo le sue prerogative costituzionali, e sarebbe una offesa alla sua persona insinuare che egli, in tutto ciò, si sia lasciato condurre da altro che non dal proprio giudizio sulla situazione politica e dalla sua propria coscienza».

La lettera dello Schleicher contesta le accuse mosseglì di avere, nel suo manifesto alla Reichswehr al momento di assumere il potere, posta la Reichswehr a fianco dei nazional-socialisti, «a meno che — dice il Ministro — Erkelenz non voglia intendere la mia espressione «forze spirituali e tipiche del nostro popolo» come un equivalente dei nazional-socialismo».

«La Reichswehr, afferma quindi la lettera, di fronte a questo Governo sta in relazione non diversa da quanto è stata sempre di fronte a ogni altro Governo: di un mezzo cioè di potenza al disopra dei partiti».

L'Erkelenz nella sua replica osserva al Ministro della Reichswehr che la sua risposta si limita a generiche affermazioni, e non reca nè narrazioni di fatti, nè argomenti, e tanto meno prove. E soprattutto non ha il minimo accenno narrativo di come si sono svolte le cose nella crisi Gröner, il quale, come il ricorda, dovette dimettersi per avere sciolte le squadre di assalto nazional-socialiste. E' su questo punto, se mai il Ministro von Schleicher vorrà rispondere, che la polemica potrà diventare interessante.

G. P.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 1.o luglio

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° luglio 30 sett.	1° luglio 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 14.00	27.00
La Stampa coll'ed. del lun.	» 18.00	31.00

ESTERO

	Dal 1° luglio 30 sett.	1° luglio 31 dic.
La Stampa	L. 39.00	76.00
La Stampa coll'ed. del lun.	» 46.00	88.00

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni 15	2,50	2,80	6,70	7,80
» 30	5,00	5,60	13,40	15,60
» 45	7,30	8,40	19,90	23,40
» 60	9,50	10,80	26,30	30,80
» 75	11,80	13,50	32,70	38,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

L'arrivo del Card. Legato a Dublino

De Valera esclude dagli invitati
il rappresentante di Re Giorgio

Londra, 20 notte.

A centinaia di migliaia si contavano oggi le persone che si sono inginocchiate sui marciapiedi delle strade di Dublino al passaggio del Cardinale Lauri, Legato papale, venuto in Irlanda in occasione del Congresso Eucaristico. Gli sono state fatte accoglienze solenni riservate ai Sovrani. Ha varcato il canale a bordo di una nave riservata a lui ed al suo seguito. Essa è entrata nel porto di Kingstown scortata da una squadriglia di velivoli dell'aviazione dello Stato Libero, e salutata da ventun colpo di cannone. Sul molo, a lato della scaletta, attendevano il Legato papale, De Valera ed i suoi colleghi di Gabinetto. Alle porte della capitale il Sindaco ha dato il benvenuto al Cardinale che è stato fatto salire su una berlina di gala, che venne offerta alla città da Guglielmo III e preceduta da un drappello di cavalleria nella nuovissima uniforme indossata oggi per la prima volta per l'occasione.

Il corteo ha percorso le strade imbandierate di Dublino tra ali di folla plaudente e preganti. Poco interesse desterebbe a Londra questa grandiosa adunata dei cattolici del mondo, se il Governo dello Stato Libero non avesse colto questo pretesto per compiere una mossa politica destinata ad avere ripercussioni non trascurabili sui futuri rapporti fra Dublino e Londra.

L'esclusione di Mac Neill

Contrariamente alle consuetudini il Governo di De Valera si è deliberatamente astenuto dall'invitare il sig. Mac Neill Governatore Generale dell'Isola e rappresentante della persona di Re Giorgio nell'Irlanda meridionale, alle cerimonie ufficiali organizzate in onore del Legato papale. L'esclusione del Governatore dal ricevimento che verrà offerto domani dal Governo irlandese è stata decisa nonostante le vive proteste delle Autorità ecclesiastiche, le quali ancora ieri avevano insistito presso De Valera perchè in una occasione così solenne come questa del Congresso Eucaristico non venisse turbata l'atmosfera apolitica e internazionale di essa. Senonchè un membro del Gabinetto devaleriano, a quanto si dice, avrebbe riferito a coloro che chiedevano di spiegare il motivo della esclusione del Governatore, che «il signor Mac Neill è il rappresentante di interessi stranieri, e se fosse stato invitato alle celebrazioni ufficiali i sostenitori del Governo, ed anche molti membri del clero irlandese, avrebbero abbandonato le cerimonie».

Il Governo d'altronde sostiene che non volle invitare il Governatore appunto per non conferire carattere politico ai ricevimenti ufficiali.

«Abbiamo rimosso dal Congresso — avrebbe dichiarato oggi un sostenitore influente del Governo — l'atmosfera di controversia politica: contrariamente a quanto sostengono gli avversari della decisione governativa un invito al Governatore Mac Neill sarebbe stato un vero e proprio atto politico, poichè egli non è membro del Corpo diplomatico».

Al tempo stesso, e come per aggravare il significato della decisione di De Valera, l'organo dei repubblicani irlandesi, resuscitato dopo un lungo periodo di proibizione, annuncia oggi a lettere cubitali il programma del partito.

«Niente trattative con l'Inghilterra, esso dice, abbasso il cosidetto Trattato di pace, non un soldo di tributo all'imperialismo britannico, viva la Repubblica Unita d'Irlanda».

Questo è il programma definitivo degli estremisti che Cosgrave aveva combattuto a fondo prima con le armi della persuasione, e poi con quelle della giustizia. De Valera appena impugnate le redini del Governo ha spalancato loro le porte delle prigioni, e d'altronde non poteva continuare a tenerli in carcere perchè essi annunciavano in termini crudi e perentori le aspirazioni del Capo del Governo e della sua maggioranza in Parlamento.

Oggi gli inviati dei giornali del mondo intero si sono recati al Ministero degli Esteri di Dublino con la speranza di ottenere una spiegazione del mancato invito del Governatore al ricevimento ufficiale di domani. Ma i funzionari del Dicastero hanno rifiutato di accontentare la curiosità giornalistica, e si sono prudentemente trincerati dietro il precedente del grave incidente prodottosi poco tempo fa alla Legazione di Francia nella Capitale dello Stato Libero. Come si ricorda due Ministri invitati al ricevimento si alzarono e partirono al momento in cui il rappresentante della Francia si fece innanzi per dare il benvenuto al Governatore. L'orchestra intonò allora l'Inno nazionale irlandese mentre entrava nella sala il rappresentante del Re d'Inghilterra, e ne uscivano i Ministri d'Irlanda ed i loro amici.

Un altro atto di rappresaglia

Questo trattamento fatto dallo Stato Libero al Governatore coincide, non per puro caso, con un altro atto di scortesia compiuto dalle autorità irlandesi. Si era aperto oggi dinanzi al Consiglio privato della Corona l'esame di un ricorso in appello di alcuna exmembri della Polizia irlandese contro una decisione presa a loro carico dalla Corte Suprema dello Stato Libero. Condannati dai Tribunali d'Irlanda, gli ex-agenti di Polizia avevano fatto ricorso al Comitato giudiziario del Consiglio privato. Era citato a comparire oggi quale rappresentante della Magistratura dello Stato Libero l'*Attorney generale* di Dublino. Egli però ha replicato stamane con una nota nella quale dichiara che «lo Stato Libero non intende in alcun caso essere rappresentato, nè comparire in qualsiasi forma dinanzi al Comitato del Consiglio privato». L'assenza di rappresentanti d'Irlanda è stata interpretata come il primo atto ufficiale del Governo di Dublino tendente a dimostrare il suo fermo proponimento di non riconoscere il Consiglio privato della Corona.

E. P.

A Malta
I nazionalisti formano il Gabinetto

Malta, 20 notte.

Continuano le imponenti manifestazioni popolari di gioia per la schiacciante vittoria dei nazionalisti. Cortei preceduti dalle bandiere inglese, papale, maltese e nazionalista, con gli esponenti del Partito nazionale in testa, percorrono festeggiatissimi le vie della città. Il nuovo Ministero sarà costituito di Sir Ugo Mifsud che riavrà il portafogli di Primo Ministro, di Enrico Mizzi che avrà due portafogli, assumendo anche il Ministero della Pubblica Istruzione ad interim, dell'avv. Carmelo Mifsud Bonnici, dell'avv. Giovanni Adami, e dell'avv. Giuseppe Pisciallef. Il notaio Burg Olivier assumerà la presidenza, e l'avv. Di Giorgio la vice-presidenza della Camera.

La tragica sorte d'una famiglia bloccata dall'incendio
La raccapricciante fine di un dodicenne

Tortona, 20 notte.

Diverse centinaia di persone hanno portato per tutta la giornata lungo la centrale via Emilia, davanti alla porta che dava nello studio fotografico, ora un cumulo di rottami, del signor Carlo Morelli, che in circostanze drammatiche e pietosissime, nel volger di pochi minuti, ha visto la sventura piombare sulla sua famiglia e la sua modesta condizione sociale compromessa causa un banale incendio pieno d'impreviste complicazioni.

I pochi cittadini che ancora rincasavano verso le 1,30 furono attratti dalle urla di invocazione e di soccorso che provenivano dall'ultimo piano del fabbricato al n. 46: erano i componenti la famiglia del Morelli, il signor Carlo, la moglie e tre bambini, quasi tutti nudi, i quali si trovavano affacciati alle finestre, avvolti in densissimo fumo che minacciava di soffocarli.

Nel laboratorio annesso al negozio posto al pianterreno dello stesso stabile si era sviluppato un incendio che trovava presto esca nelle pellicole ed in altro materiale infiammabile. Il fuoco, attraverso la scala a chiocciola che allacciа l'appartamento al negozio, si era propagato all'ultimo piano, ogghiendo nel sonno la famiglia del povero Morelli e attaccando anche diverse camere attigue.

La situazione apparve subito delle più tragiche. Le sventurate vittime, che minacciavano di bruciar vivo, non cessavano di urlare, mentre la popolazione, che si era raccolta sulla via o si era affacciata alle finestre dei casseggiati attigui, le supplicava di attendere i pompieri che, quantunque fossero subito arrivati sul posto con le auto-pompe, avevano dovuto ritornare alla loro sede onde prelevare la scala Porta, data la grave situazione e l'impossibilità di poter salire all'ultimo piano per l'ordinaria scala, essendo questa investita dalle fiamme.

E' stato durante questo breve tempo che la giovanetta Anita, di 16 anni, spinta dall'istinto della conservazione o tutta abbrucciacchiata, d'improvviso si lanciava a capofitto nella via, dall'altezza di dodici metri, andando a finire in basso fra le braccia di alcuni volonterosi. La ferite riportate non furono gravi, in quanto che essa aveva strallato su alcuni fili elettrici — uno di essi fu rotto — i quali avevano attutito il colpo.

Il fratellino Enrico, di 12 anni, un capo balilla, tutto coraggio ed ardimento, volle imitare la sorella, ma battendo fortemente il capo nel scendere dalla via e morendo sul colpo fra la più profonda emozione degli spettatori terrificati.

Il padre, allora, lanciava nel vuoto l'ultimo suo figlio, Giancarlo, di anni 8, lui pure tutto pingato, che veniva raccolto in una grande coperta stesa sotto la finestra e trattenuta alle quattro estremità dalle robuste braccia di carabinieri e di diverse camicie nere.

I due sventurati genitori a loro volta, e precisamente il padre Carlo di anni 50 e la mamma Ettorina Pepperona, di anni 41, in pericolo di salvarsi con grande audacia e decisi a giocare il tutto per la vita, si aggrappavano alle persiane esterne del palazzo rimanendo penzoloni nel vuoto per altri dieci minuti fino a quando da quella pericolosa posizione vennero salvati dai pompieri, finalmente giunti con la scala Porta.

L'antica casa era formata in modo da non ammettere via di scampo: o saltare nel fuoco al piano terreno o lanciarsi nel vuoto dalla finestra. Tutti i poveretti vennero trasportati all'ospedale civile di Tortona e, ad eccezione del capo di famiglia, le cui condizioni appaiono le meno gravi, tanto la madre quanto il bambino e la ragazza versano in pericolo di vita per le ustioni di primo, secondo e terzo grado riportate per tutto il corpo.

Sul posto sono accorse tutte le massime Autorità locali, ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Questa mattina i feriti sono stati visitati all'ospedale da S. E. mons. Vescovo, dal Podestà gr. uff. dott. Beragno dal Segretario politico, cav. Fracchia, e da molte altre personalità.

La tragedia che ha colpito la famiglia Morelli ha prodotto enorme impressione. La salma del piccolo balilla è stata coperta di fiori e si preparano imponenti onoranze, a cui parteciperà tutta la cittadinanza.

Dodici muratori feriti
per il crollo di un blocco di marmo

Milano, 20 notte.

Dalla vicina Seregno si ha questa sera notizia di una grave sciagura sul lavoro, colà avvenuta nel tardo pomeriggio. In un palazzo in costruzione della periferia, alcuni muratori stavano procedendo all'inalzamento di un grosso blocco di marmo, del peso di oltre due quintali. Per causa non ancora ben precisate, i cavi che sostenevano il blocco si sono spezzati improvvisamente e il marmo è precipitato.

Le impalcature del primo e del secondo piano sono state schiantate, e gli operai che le occupavano sono stati proiettati nel vuoto e sono caduti sulle fondamenta. Si segnalano 12 feriti, di cui 4 gravissimi, e due in fin di vita. Fra i feriti più gravi è l'assistente ai lavori, Pallavicini, e un suo figliolo a cui è stato amputato il piede sinistro all'Ospedale di Desio, dove tutti i feriti sono stati ricoverati.

La morte di un benefattore

Firenze, 20 notte.

E' morto stamane, nella sua villa dell'Antella, il gr. uff. ing. Giuseppe Pedriali, nobile figura di filantropo e di animatore il cui nome è legato in Italia e all'estero ad iniziative eminentemente geniali, realizzate in importanti campi dell'attività produttiva. L'estinto nacque a Forlì 65 anni or sono. Della attività del conterraneo il Duce ebbe ad occuparsi con simpatia ed ha voluto essere informato in questi ultimi tempi dettagliatamente del decorso della

GLI SPORT

Atletismo preolimpico

Insegnamenti dell'incontro
fra l'Italia e la Svizzera

Zurigo, 20 notte.

Nell'incontro fra le rappresentative d'Italia e di Svizzera, da noi visto superbamente, qualche delusione doveva toccare ai dirigenti italiani, i quali dovevano trangugiare due amare pillole: la sconfitta dei 100 e sui 200 metri ad opera di un agile velocista svizzero che aveva da tempo in sorpresa. Gli italiani, però, che rivedranno eventualmente in patria le posizioni dei loro atleti, sono usciti dal campo del Zurigo Football Club con l'orgoglio di una vittoria strappata con netta superiorità e consacrata da un punteggio netto: 92 agli azzurri e 65 ai bianco-crociati. E' stata una eloquente dimostrazione del nostro valore atletico, ottenuto con 39 uomini impiegati in 15 specialità individuali diverse e in due gare di squadra, cioè con un complesso di forze che fadicano come qualitativamente le nostre masse vadano migliorando.

La squadra azzurra ha vinto 13 delle 17 gare in programma, sicchè si può dire che, per tutta la durata dell'avvenimento, il pubblico ha dovuto plaudire alle maglie azzurre che passavano trionfanti il traguardo. E' stato, del resto, quello di Zurigo, un pubblico cavalleresco, cortese e leale, che ha sottolineato con giusti applausi le vittorie di Martin e di Vogel, ma non ha mancato di apprezzare le prodezze che Vandelli ha compiuto nel lancio del martello, e quelle di Cerato e Furia nelle due gare di mezzo fondo; e ha accolto con simpatia il saluto romano dei nostri atleti e si è irrigidito sull'« attenti! » alle note della marcia reale. L'ambiente squisitamente cordiale era creato dall'ordinato e cavalleresco procedere dell'incontro, dalla compostezza dei campioni azzurri, dall'atteggiamento stesso che è sport da valutare col cronometro e il metro, e dove il trionfatore è il più forte sempre, mai il fortunato.

Degni sostituti

Mancavano a Zurigo di qualche nostro ottimo elemento. Ad esempio, non avevamo portato Luigi Beccali, corridore di fama indiscussa sui 1500 metri, perchè, dopo lo sforzo di Francoforte, si era ritenuto opportuno concedergli tregua. Pure Bartolini, che avrebbe potuto ultimamente essere impiegato sui 5 chilometri, venne lasciato a riposo. Ma, anche con questi vuoti, la squadra italiana non ha perduto in efficienza. Furia ha vinto i 1500 metri piani al posto di Beccali, e Cerato ha trionfato sui 5 chilometri invece di Bartolini. In Italia è pure rimasto Tavernari a questa assenza, a differenza delle altre due, è di quelle che addolorano. Incapace di gareggiare oggi, non si può pensare a una sua partecipazione a Los Angeles. Occorre, così, rinunziare alla sua partecipazione alla staffetta 4 per 400 metri e agli 800 metri.

I dirigenti la Fidal possono ritenersi contenti del punteggio ottenuto contro la Svizzera, mentre, agli effetti del collaudo delle nostre forze per Los Angeles, rispunta qualche incertezza. Nella staffetta 4 per 100 metri il tempo ottenuto dagli italiani, di 41"4/5, è buono, per quanto superiore di 1/5 a quello registrato nel 1930 a Parigi. Vi è da lavorare ancora fra uomo e uomo per migliorare i cambi; la gara non deve mai perdere di continuità e oggi fra Meregalli e Salviati vi è stato, invece, un attimo di incertezza. Nel finale ha impressionato la potente azione di Toetti. Fummo battuti individualmente sul cento metri; ma qui, purtroppo, siamo tornati al periodo delle partenze lente, che credevamo di avere superato. Ci spiace, così, di avere perduta quella supremazia europea degli anni 1930 e 1931, che formava il nostro orgoglio.

Nella staffetta 4 per 400 metri il tempo degli italiani, di 3'21"8/10, è superiore di 3"1/5 al limite segnato contro la Francia a Bologna nel 1929. In gara, però, oggi Cumar ha dovuto sostituire Turba, ciò che ha portato al peggioramento del tempo totale di un secondo e Carlini è apparso ancora non preparato sulla distanza. Riusciremo, prima di Los Angeles — fra due settimane gli atleti lasceranno l'Italia — a colmare i vuoti?

Lieti auspici

Vandelli, invece, nel lancio del martello ha superato i 49 metri al secondo tiro e questo dimostra la piena efficienza del tarchiato modenese. Furia, il podista che a Bologna batteva Bartolini nello *steeple* di tre mila metri, vinceva con facilità il chilometro e mezzo nel tempo onorevole di 4'4" 9/10. Facili sui 400 ostacoli venne fatto gareggiare nella corsia esterna per non invogliarlo a forzare. Vi era una ragione tecnica in questa scelta di corsia. Il *recordman* italiano risente ancora di qualche contusione muscolare e il suo allenamento in questi ultimi tempi venne quindi ridotto. In tali condizioni un risparmio di energia si imponeva. Là dove l'acquese è piaciuto assai fu nell'ultima frazione della staffetta 4 per 400 metri; la sua potente azione e la sua falcata ampia davano veramente l'impressione di forza. Facili a Los Angeles sarà alle sue ultime Olimpiadi, ma qualche sprazzo di viva luce la fornirà ancora, anche se non potrà ritornare al suo grado di forma del 1929. Il saltatore in alto Tommasi non ha, invece, ripetuto il metro e 90, ma il terreno per lo slancio non era buono.

I nostri probabili olimpionici non hanno, dunque, deluso, anche se vi è ancora qualche ritardo nella preparazione. Occorre segnalare la vittoria di tre studenti, prodotti di quella propaganda che venne iniziata nel 1927 con i campionati mondiali universitari di Roma e che continua intelligentemente. Si tratta di Mignani nel disco, di Cerati nella corsa dei 5 chilometri e di Valle nei 110 ostacoli. Tutti e tre hanno migliorato i loro limiti massimi: è questo un buon segno. Valle è fresco della conquista del titolo di Littore a Bologna. E' pure opportuno segnalare il trionfo di un giovane nel salto in lungo: si tratta di Bolelli che proviene da quella grande manifestazione italiana di reclutamento che è il Gran Premio dei giovani. Tutta la organizzazione sportiva italiana, a poco a poco, fornisce i segni dei suoi progressi: l'atletismo, potenziato e rinnovato dal Fascismo, si disciplina e si migliora: troverà presto: se ne scorgono fin d'ora i segni propiziatori.

Il campo svizzero si è combattuto con energia; ma non vi è successo di ripresa delle antiche posizioni tenute nel 1924. Martin ha corso gli 800 metri in 1'55" 3/10. Ma gareggia da 14 anni e in lui non è rimasta che l'energia di un tempo. Non sempre, però, l'energia basta a vincere. Vogel è un buon velocista; rapido le sue partenze e serrati i finali. Bachman si avvia a diventare ottimo lanciatore di disco.

Il quinto incontro con la Svizzera si è concluso bene, dunque; però, dopo questo collaudo olimpico, bisogna tornare al metodo iniziato nel 1930 a Basilea: occorre, cioè, mandare solo i nostri giovani ad aminarsi in queste partite di sicuro successo. Gli « assi » non ne ritraggono grande giovamento,

Gli « ufficiali » azzurri
alle Olimpiadi di scherma

Roma, 20 notte.

Il Presidente della Confederazione nazionale italiana di scherma, on. Mazzini, comunica di avere sottoposto a S. E. Arpinati, presidente del Coni, la distinta completa di coloro che formeranno la squadra olimpionica di scherma designata a rappresentare i nostri colori a Los Angeles. Trovandosi il Presidente della Confederazione nazionale italiana di scherma, nella assoluta impossibilità di accompagnare i suoi atleti alle Olimpiadi, la rappresentanza della Confederazione stessa a Los Angeles, con i pieni poteri che ne derivano, viene affidata al dott. ing. Giulio Basletta, di Vigevano, che farà anche parte della Giuria di appello internazionale.

Il dott. ing. Carlo Anselmi, di Milano, che nell'ultimo Congresso della Federazione Internazionale a Ginevra fu nominato membro del Direttorio delle Olimpiadi schermistiche di Los Angeles, accompagnerà la squadra in tale sua qualità.

Il capitano cav. Vincenzo Cuccia, di Milano, è nominato capitano della squadra italiana per tutti i rapporti ed i poteri previsti dal regolamento internazionale. Il dott. ing. Carlo Anselmi, il dott. ing. Bastetta ed il capitano Cuccia accompagneranno la squadra anche nella loro qualità di presidenti di Giuria internazionale per le tre armi.

Il gr. uff. Nedo Nadi, Commissario Unico per la preparazione degli schermidori olimpionici, che sta ultimando in questi giorni l'ultimo suo lavoro di selezione, accompagnerà pure la squadra in questa sua qualità, insieme al cav. Giuseppe Mangiarotti, maestro e preparatore della maggioranza dei componenti la squadra di spada.

Secondo le disposizioni emanate dal Coni, tutti gli schermitori ed i loro accompagnatori dovranno trovarsi il 20 giugno a Roma e, dopo essere stati ricevuti la mattina del 1.o luglio, insieme agli atleti di tutti gli altri *sport*, da S. E. il Capo del Governo, dovranno partire nel pomeriggio per Napoli, dove si imbarcheranno sul *Conte Biancamano*.

Il torneo schermistico di Zara

Venezia, 20 notte.

Nei giorni 2 e 3 luglio prossimo avrà luogo a Zara il torneo di scherma che doveva effettuarsi a Venezia, a parziale beneficio delle opere assistenziali zaratine, sotto il patrocinio della Federazione provinciale fascista di Zara, torneo nazionale d'armi per militari e civili approvato dalla Confederazione nazionale schermistica italiana. A tale uopo sono state avvertite tutte le sale d'armi d'Italia. Il convegno degli schermitori dell'Alta Italia si avrà a Trieste per il 1.o luglio alle ore 8, al Moto Audace, per proseguire in piroscafo per Zara; quelli delle altre regioni proseguiranno via mare per proprio conto. Tanto le Ferrovie dello Stato quanto la Società Adriatica di navigazione praticheranno agli inscritti ribassi notevolissimi, così pure gli alberghi zaratini. Sono in pallo oltre sessanta ricchissimi premi. Le iscrizioni si ricevono presso l'Accademia Galante di Venezia e si chiudono il giorno 27 corr.

I GRANDI INCONTRI DI PUGILATO

Schmeling e Sharkey ancora di fronte
per il titolo mondiale dei massimi

A distanza di due anni, Schmeling e Sharkey si ritrovano di fronte per contendersi la supremazia assoluta nel pugilato mondiale e per dirimere una questione di superiorità che le vicende fortunose del primo incontro avevano lasciata insoluta. Il 12 giugno 1930, infatti, Schmeling e Sharkey si affrontavano per la prima volta, avendo il loro incontro, come posta, l'attribuzione di quel titolo mondiale che Tunney, ritiratosi definitivamente dallo *sport* attivo, aveva lasciato vacante.

Esponenti di scuole e sistemi nettamente diversi, i due avversari erano giunti alla decisiva battaglia attraverso vie assolutamente divergenti. Più ardua la scalata di Sharkey, che nel difficile mondo pugilistico d'oltre Atlantico aveva dovuto farsi largo superando avversari durissimi e di classe elevata; più facile quella del tedesco, che, giunto in America con un *record* non trascendentale, riusciva ad imporsi come aspirante al titolo con una vittoria sul mediocre Risko e sul declinante Paulino. Il medio massimo Sekyura e Corri, materasso abituale di quanti avevano bisogno d'un *good prospect* acquisito in terra americana, fumigavano quali vittime di contorno a scopo decorativo.

I pronostici erano, quindi, orientati nettamente in favore dell'americano, più provato ai grandi incontri e più adusato a combattere contro avversari di grande classe; ed i tecnici d'oltre Atlantico lo riconoscevano, unanimi, come l'unico peso massimo degno di giungere alla successione di Tunney.

La prima sconfitta dell'americano

La squalifica del favorito per colpo basso sollevò un putiferio; tanto più che l'infrazione era giunta dopo un inizio nettamente favorevole all'americano, quando già le sorti del tedesco cominciavano a destar qualche preoccupazione nei suoi sostenitori. Tuttavia i partigiani di Schmeling obiettavano che Sharkey era recidivo in materia, riferendosi al precedente *match* con Phil Scott, l'inglese famoso per le sue qualità di « gladiatore orizzontale », riconosciuto come uno specialista nell'accusare *full blow* più o meno esistenti.

Ma le discussioni postume non approdarono, come sempre accade, a nulla: si masticò male in America, si tripudiò nel Vaterland. Schmeling, criticato e vilipeso oltre Atlantico, festeggiato ed osannato in Patria, si portò via il titolo, ed il risultato bruto resto lì.

Dempsey, fedele interprete dell'opinione pubblica del suo Paese, scriveva il giorno dopo quello del combattimento, per la rivista *The Ring* che « era un amaro colpo per gli amatori del pugilato il vedere il titolo assoluto passare nelle mani di un uomo che era andato al tappeto! ». In questo ambiente saturo d'un acre desiderio di rivincita si maturò il *retour match*, che, dopo lunghe e laboriose trattative, rimette uno di fronte i due irriducibili avversari.

Uguale in peso ed in statura al suo avversario, Sharkey, più anziano di tre anni, è giunto alla disputa del titolo dopo aver incontrato tutti i migliori pesi massimi mondiali, quali Mac Tigue, Delaney, De Kuh, Risko, Maloney, Stribbling, Heeney, Goodfrey, Dempsey, Walker, lo stesso Schmeling e il gigante Carnera. Battuto fortunosamente per k. o. da Mauler, il lituano-americano, ha, però, saputo sconfiggere prima del limite lo scientifico Longhrann, Scott, Delaney e Maloney, mercè una *boxe* ardente e poderosa imperniata su quel suo formidabile *hook* sinistro che lo stesso Carnera non ha potuto impunemente incassare.

Dopo il tanto discusso primo *match* con l'odierno avversario Sharkey non ha disputato che due combattimenti di una certa importanza e cioè quello con Carnera e quello col medio massimo Michey Walker; ma, se nel primo ha potuto confermare il suo altissimo valore, nel secondo incappava in una pessima giornata e solo un parziale verdetto arbitrale lo salvava da una sconfitta che lo avrebbe irrimediabilmente tagliato fuori dalla lotta ingaggiata per la conquista del titolo mondiale. Questo mezzo insuccesso ha un po' scosso la fiducia di molti nelle possibilità di Sharkey, pugilatore dai nervi a fior di pelle e quanto mai soggetto all'influenza di fattori esterni. E', però, necessario tener presente, appunto per la particolare sensibilità del suo sistema nervoso, che Sharkey non può essere giudicato definitivamente in base ad una sola cattiva prova. Solo la risultanza del combattimento che stasera metterà di fronte il detentore del titolo a colui che aspira alla sua successione potranno dirci se la gloriosa, ma dura e difficile carriera non conosci ad intaccare le possibilità di rendimento del solido pugilatore di oltre Atlantico.

L'ascesa di Schmeling

Schmeling, invece, giunto dall'Europa con un « ruolino » piuttosto stramenzito per un aspirante alla corona dei massimi, è arrivato alla conquista del titolo attraverso una serie di fortunate occasioni, giacchè all'epoca del primo combattimento le sole vittorie su Risko e Paulino non erano di tale valore da farlo preferire a Griffith o a Stribbling. In seguito, però, seppe dimostrarsi degno della corona conquistata fortunosamente. Non che la sua attività sia stata intensa; giacchè consumò gran parte del suo tempo producendosi in esibizioni ed accettando di buon grado i festeggiamenti di cui lo fecero oggetto i suoi compatrioti tanto in America quanto in Germania; ma il solo combattimento con Stribbling fu sufficiente a palesare uno Schmeling aumentato in potenza, migliorato in tecnica ed ormai in possesso di tutti i numeri che contraddistinguono il grande campione.

Superata questa prova, le armi del tedesco salirono rapidamente nella considerazione dei tecnici ed ora non sono pochi i critici — e tra questi Hype Igoe dell'*Evening Journal*, e Same Greene, del *Detroit News* — che hanno orientato verso di lui i favori del pronostico. Tra coloro, invece, che si mantengono saldi nel preferire l'americano vi è pur sempre Dempsey, il quale, nella rivista *The Ring* avanza forti riserve circa le qualità di incassatore del tedesco. Dice infatti Dempsey: « Schmeling mi appare un buon pugilatore che non deve incassare alla mascella. Daniels, che non è un gran boxeur, lo ha messo a terra, Gains ha fatto altrettanto. Ciò che è successo una volta o due può ancora succedere. E' questa la stretta legge del *ring* ».

Più sotto rileva, però, che anche Sharkey è debole allo stomaco; e da questo giuoco di debolezze Dempsey trae per il combattimento motivo di « splendida incertezza » e lascia trasparire il non celato desiderio di ritornare alle grandi battaglie del *ring*, ostentando un certo qual disprezzo per il campione tedesco che, a suo dire, dovrebbe finire battuto dall'americano.

Sfogo malcelato di *Star*, a cui ormai sono precluse le grandi affermazioni o profondo convincimento?

Nonostante Wall Street, i *gangsters*, il memoriale di Charlot, risolvitore di crisi, e tutte le altre belle e brutte cose che deliziano la Repubblica stellata, l'avvenimento ha conquistato il pubblico americano, e l'attesa per l'incontro, pur non avendo raggiunto le proporzioni parossistiche verificate per i *matches* dei tempi d'oro di Dempsey, è vivissima. Malgrado i tempi, che sono duri anche per gli americani, l'organizzazione promette di risolversi in un ottimo affare. La girandola delle notizie allarmistiche sempre smentite e sempre rinnovantesi sembra avere raggiunto lo scopo voluto dagli organizzatori.

G. PUPPO.

I preparativi per l'incontro

New York, 20 notte.

Max Schmeling, il quale, come è noto, si incontrerà domani sera con Jack Sharkey per il campionato mondiale, è arrivato da Kingston ed ha compiuto l'allenamento; si è poi recato subito alla sua residenza privata a Long Island. Egli tornerà a New York domani, alle 14, ora fissata per l'operazione di peso dei contendenti.

Il peso leggero Tony Canzoneri, il quale ha assistito all'ultimo allenamento del tedesco a Kingston, ha dichiarato di essere rimasto favorevolmente impressionato circa la forma di Schmeling, il cui peso, rilevato in forma ufficiale a Kingston, è risultato di 191 libbre. E' giunto pure da Orangeburg Jack Sharkey, il quale si mostra molto fiducioso nella vittoria.

La squadra olimpionica
del pugilatori

Roma, 20 notte.

In seguito alla selezione del 18 e del 20 corrente, la Commissione tecnica della Federazione pugilistica italiana ha deciso di formare la squadra olimpionica nel modo seguente:

Pesi mosca: Rodriguez (Emilia) - *Gallo*: Mella (Lombardia) - *Piuma*: Alessandri (Lazio) - *Leggeri*: Bianchini (Lazio) - *Welter*: Fabbroni (Toscana) - *Medi*: Longinotti (Emilia) - *Medio massimi*: Rossi (Emilia) - *Massimi*: Rovati (Lombardia).

Notevole la decisione adottata dalla Commissione tecnica di mettere il leggero Fabbroni nella categoria dei welter: tale decisione è stata consigliata dal fatto che tanto Casadei che Totti ed Oldoini non si sono dimostrati di classe sufficiente per affrontare il difficile compito.

Nessuna decisione è stata ancora presa circa gli accompagnatori della Squadra azzurra: è probabile però che vengano designati Edoardo Mazza, segretario generale della Federazione pugilistica italiana, ed Edoardo Garzena, allenatore federale.

Per la *tournée* che i nostri pugili dilettanti svolgeranno in Germania, sono stati scelti i seguenti atleti:

Pesi mosca: Mascia (Lombardia) - *Gallo*: Sergo (Venezia Giulia) - *Piuma*: Ballarini (Toscana) - *Leggeri*: Massirini (Emilia) - *Welter*: Totti (Emilia); riserva Casadei - *Medi*: Neri (Milano) - *Medio massimi*: Barbi (Lombardia) - *Massimi*: Laria (Milano).

Il posto di Laria sarà però preso da Brunelli se questi riuscirà ad ottenere il permesso dall'Autorità militare.

Ciclismo

Martinetti e Pelizzari
campioni italiani di velocità

Come, 20 notte.

Sono terminati oggi sulla pista dello Stadio Lariano i campionati italiani di velocità su pista che erano stati sospesi ieri a causa della pioggia. Le maglie tricolori sono toccate a Martinetti fra i professionisti, fra i dilettanti a Pelizzari. Ambedue i corridori erano già detentori del titolo per il 1931-32. Mentre la vittoria finale di Pelizzari non è stata ecessivamente contrastata, data la differenza di classe che passa fra il milanese e il veronese Mozio, secondo classificato, il primato di Martinetti è stato invece contrastato con vivacità dal padovano Malatesta, entrato in finale dopo avere eliminato Linari e Piani, due concorrenti che apparivano abbastanza quotati per disputare a Martinetti il possesso del titolo.

Martinetti, che aveva a sua volta eliminato Tasselli e Severgnini, si è fatto sorprendere da Malatesta nella prima delle due prove previste per l'aggiudicazione del titolo. Partito in testa, si è lasciato poi rimontare sul rettilineo di arrivo dall'avversario che lo ha battuto per circa mezza ruota. Nella seconda prova, però, Martinetti ha costretto Malatesta a partire al comando e lo ha poi rimontato abbastanza agevolmente sull'ultimo rettilineo. E' stato, quindi, necessario far disputare ai due una terza prova, quella decisiva, che la pioggia ha fatto ritardare di oltre mezz'ora. Malatesta ha tentato invano di sorprendere l'avversario. Martinetti ha guidato la gara come ha voluto e si duecento metri è entrato in piena azione tagliando primo il traguardo senza che l'avversario potesse rimontarlo.

Nelle gare di quest'ultima giornata sono state degne di nota le corse di Pola, il vincitore del Gran Premio dei giovani. Pola dopo aver battuto Beretticci nei quarti di finale del campionato dilettantistico, è stato battuto da Pelizzari in semifinale, ma a sua volta ha battuto Bonfanti nella finale dei secondi conquistando il terzo posto della graduatoria finale.

Nella prova del chilometro a cronometro con partenza da ferma, Pola ha impiegato il minor tempo della giornata e cioè 1'15" 1/5, emulato da Costa, un altro giovane promettente, il quale ha impiegato 1'16". Ecco i risultati tecnici:

CAMPIONATO ITALIANO DILETTANTI

Vincono i quarti di finale: Pelizzari, Mozzo, Bonfanti e Pola. Le semifinali danno i seguenti risultati: *Prima semifinale*: 1. Mozzo, 2. Bonfanti. Ultimi 200 metri in 14" 1/5. *Seconda semifinale*: 1. Pelizzari, 2. Pola; duecento metri in 14" 1/5. - *Finale dei secondi*: 1. Pola, 2. Bonfanti; duecento metri in 15". - *Finale dei primi*. Prima prova: 1. Pelizzari, 2. Mozzo; duecento metri in 15". Seconda prova: 1. Pelizzari, 2. Mozzo; 200 metri in 13".

CAMPIONATO ITALIANO PROFESSIONISTI

Vincono i quarti di finale: Piani, Martinetti, Severgnini e Malatesta. Si è ritirato Giorgetti. - *Semifinali*. Prima semifinale: 1. Martinetti, 2. Severgnini; 200 metri in 16". Seconda semifinale: 1. Malatesta, 2. Piani; 200 metri in 12" 3/5. *Finale dei secondi*: 1. Severgnini, 2. Piani; 200 metri in 12" e 2/5. *Finale dei primi*. Prima prova: 1. Malatesta, 2. Martinetti; 200 metri in 13" 3/5. Seconda prova: 1. Martinetti, 2. Malatesta; 200 metri in 13" e 3/5. Terza prova: 1. Martinetti, 2. Malatesta; 200 metri in 13" 4/5.

CLASSIFICA GENERALE

Professionisti: 1. Martinetti, 2. Malatesta, 3. Severgnini, 4. Piani. - *Dilettanti*: 1. Pelizzari, 2. Mozzo, 3. Pola, 4. Bonfanti. - *Gara a cronometro* (un chilometro con partenza da fermo): 1. Pola in 1'15" 1/5; 2. Cerni e Costa in 1'16".

Campioni di sei Nazioni
al Circuito degli Assi al Valentino

Il circuito ciclistico degli « assi » che, come è noto, si svolgerà domenica sul nastro stradale che si snoda nel ridente Parco del Valentino, è una di quelle manifestazioni che hanno in sè tutti gli elementi che lasciano prevedere come sicuro il loro successo. Questa prova ha, anzitutto, il grandissimo pregio di riunire alla partenza gli esponenti maggiori del ciclismo internazionale e di porre quindi a confronto i nostri rappresentanti contro gli avversari più agguerriti.

Quest'anno, la corsa assurge ad una importanza veramente eccezionale. Saranno di fronte campioni di sei nazioni e cioè: italiani, francesi, tedeschi, belgi, svizzeri, olandesi e austriaci. Per l'Italia saranno in corsa Bertoni, vincitore della Bassano-Monte Grappa, Guerra, Binda, Di Paco, Pesenti, Girardengo, Giorgetti, Linari, Mara, Battesini, Piemontesi, Negrini, Giacobbe, Camusso, Belloni, Bovet, Marchisio, Barral, Facciani, Bertolazzi, Orecchia, Meini, Caimi, Gremo. Fra gli stranieri l'elenco degli iscritti comprende, fra gli altri, Carlo Pélissier, Max Bulla, Jeff Demuysère, Kurt Stoepel, Wander Heyden (campione olandese), Jukes Merviel, Ernest Faes.

Ci sono, in questo lungo elenco, il vincitore del Giro d'Italia, il campione d'Italia e del mondo, i componenti la squadra italiana per il Giro di Francia, i trionfatori dei precedenti quattro circuiti degli « assi » e cioè, in ordine cronologico, Girardengo (1926), Negrini (1929), Piemontesi (1930), Magnien (1931). Fra gli stranieri figurano uomini resistenti come Demuysère, e passisti energici e veloci come Pélissier, Stoepel, Merviel, ecc.

Quando in una corsa, sono sicuri partecipanti elementi come quelli che figurano iscritti al Circuito degli Assi, non occorre spendere molte parole per illustrare l'importanza sportiva e spettacolare a cui la manifestazione assurge. Il pubblico conosce i campioni, sa valutarne il rispettivo valore, le singole possibilità e sa prevederne la condotta di gara. Il pubblico sa anche misurare l'importanza delle varie manifestazioni, nè ignora che vi sono corse a cui i campioni tengono estremamente e per vincere le quali si impegnano fino all'esaurimento.

Il Circuito degli Assi è appunto una di queste prove. Ogni campione tiene a far figurare nel proprio « ruolino » una vittoria od una onorevole affermazione nel « Circuito degli assi » perchè ciò rappresenta, fra l'altro un aumento di valore sul mercato sportivo.

Tutte queste considerazioni rendono certi che domenica, sul nastro del Parco del Valentino, gli « assi » veramente non si concederanno tregua.

L'attesa per la corsa è vivissima fra gli appassionati.

Anche le Autorità si interessano vivamente della grande prova od agli organizzatori continuano a pervenire numerose offerte di ricchi premi.

L'opera di organizzazione procede alacremente e il lavoro viene curato in modo che tutti i servizi risultino perfetti.

Come è noto, per il Circuito degli Assi, « La Stampa » e « La Stampa della Sera » pubblicano uno speciale tagliando che a semplice presentazione darà diritto al ribasso del 20 per cento su tutti i biglietti d'ingresso per ogni ordine di posti, purchè acquistati al Motovelodromo o in quei luoghi che verranno tempestivamente designati, entro le ore 24 di sabato.

Il Campionato dei Fasci Giovanili
della Provincia di Brescia

Brescia, 20 notte.

Il primo campionato ciclistico provinciale dei Fasci giovanili di combattimento bresciani, è stato disputato ieri da 120 concorrenti, classificatisi per la finale nelle gare di selezione svoltesi in tutta la provincia. Ha dato il via il comandante in seconda Cappellotti.

La gara, con un percorso di 123 chilometri, resa aspra da forti dislivelli, organizzata con cura dalla Società ciclistica « La Ferrarese », presieduta dal cav. Carè, presidente della Unione provinciale dei Sindacati, si è svolta fra grande entusiasmo ed ha dato risultati ottimi. Infatti, tutti i concorrenti sono arrivati in buone condizioni e prima del tempo massimo. Nessuno si è ritirato e non si è verificato alcun incidente. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Fulvio Montini, del Fascio giovanile di combattimento di Sarezzo, che copre il percorso in ore 4.5', alla media oraria di Km. 30,322; 2. Narciso Ilino, pure del Fascio di Sarezzo; 3. Francesco Colosio, del Fascio di Iseo.

Tennis

L'inizio del Torneo di Wimbledon

Londra, 20 notte.

Sotto un cielo grigio e minaccioso si è aperto oggi a Wimbledon il torneo annuo per il campionato mondiale di tennis. Il ritorno nell'arena di Cochet compensa quest'anno la deludente causata dall'assenza della signorina Aussen che l'anno scorso conquistava il titolo di campione mondiale femminile. Enorme folla assisteva oggi al primo incontro fra i campioni della racchetta. La sorte aveva in queste prime gare di eliminatorie posto l'uno di fronte all'altro campioni di fama mondiale. Nessuno però degli astri del firmamento tennistico è stato oggi eliminato. Vero è che Borotra è uscito vincitore dal suo scontro con Merlin, ma al termine di una lotta drammatica che poco mancò si risolvesse a vantaggio del meno popolare rivale.

I campioni britannici non correvano oggi alcun rischio, poichè l'estrazione a sorte aveva posto di fronte a loro giuocatori notevolmente inferiori. La prima giornata del torneo ha ridotto quasi a metà i 128 concorrenti al Campionato, ma non sono stati eliminati che pochissimi giuocatori d'importanza.

E' rimasto sconfitto il campione francese Brugnon contro il neozelandese Andrews che ha conquistato un posto nelle gare successive delle eliminatorie con 6-4, 6-3, 6-3. Un altro francese sul quale si faceva molto affidamento quest'anno, il Du Plaix, è stato sconfitto dal giovanissimo tennista americano Wilns con 7-5, 6-3, 6-4. Il campione inglese Perry ha battuto in un batter d'occhio un avversario di poco conto, l'inglese Jameson con 6-3, 6-2, 6-4. Un altro francese, il Landry, è stato battuto pure dal giapponese Aoki con 6-4, 6-4, 6-3.

Il campione inglese Austin, che molti qui ritengono, non si sa bene perchè, come uno dei tennisti destinati a riportare la palma della vittoria, ha sconfitto il suo concittadino Young con 6-2, 9-7, 6-3. Il più interessante incontro della giornata è stato, però, quello fra il campione spagnuolo Maier e il famoso ungherese Kehrling. Lo spagnuolo è uscito vincitore con 6-3, 7-5, 6-4. Un match di straordinaria violenza e durata è stato quello fra Della Porta e Haensch; il primo è uscito vincitore con 4-6, 6-4, 6-3, 0-6, 6-2. Borotra, ammalato, colpito da un serio attacco di influenza, quantunque febbricitante è sceso in lizza per misurarsi col francese Merlin, che è rimasto sconfitto con 0-6, 6-1, 1-6, 6-4, 6-2.

Il torneo internazionale di Genova

Genova, 20 notte.

Si è iniziato oggi il torneo internazionale di tennis della società Lawn Tennis Genova. Ecco i risultati:

Coppa Preve (singolare uomini, 2.a categoria): Bacigalupo batte A. Costa 6-2, 6-3; Tasso b. Boero 6-1, 6-1; Lodwi b. Borasi 6-0, 6-1; De Vasconcello b. Clivio 6-0, 6-4.

Coppa Noce (singolare signore, 2.a categoria): Orlandini b. Bolteri 6-1, 6-0; Rossaspina b. Kjll 6-2, 6-1; Lavello b. Serterio 6-3, 6-4.

Coppa Balbi (singolare uomini, terza categoria): Costa b. De Ferrari 6-2, 6-2; Pietrafraccia b. Dufoir 6-4, 6-4; Bolteri b. Marchiani 10-8, 3-6, 8-6; Bolteri b. De Ferrari 6-4, 6-3; Rossi b. Brian b. De Ferrari 6-3, 6-8; Norrish b. Murialdi 6-7, 6-4, 6-4.

L'assemblea generale
della Unione Internazionale di Tiro

Roma, 20 notte.

Si è adunata a Parigi l'assemblea generale dell'Unione internazionale di tiro con le armi da caccia. Era presente, oltre il presidente conte Clary con gli altri membri, il signor Arnaldo Tortima, in rappresentanza del presidente della F.I.T.A.V., gr. uff. Stacchini. Durante le sedute furono trattati, oltre la relazione e i bilanci, vari importanti temi, tra cui quello concernente l'organizzazione del campionato mondiale per il 1933.

Nello scorso anno alla riunione generale di Montecarlo fu la Spagna che chiese di organizzare il campionato, e ad essa spetta la precedenza. Il rappresentante dell'Ungheria ha chiesto che alla sua Nazione sia riservato quello del 1934, mentre al Belgio è stato destinato il campionato del 1935. Il rappresentante dell'Italia ha proposto che qualora la Spagna dovesse rinunciare all'allestimento della grande manifestazione, questo onore sia attribuito alla Federazione italiana. Infine l'assemblea ha proceduto alla nomina dell'Ufficio di Presidenza, confermando a presidente il conte Clary e a segretario Marcello Adelon, ed eleggendo i due vice-presidenti nelle persone del gr. uff. Ettore Stacchini e del signor Belitzka, ungherese.

La designazione a l'alta carica del presidente della F.I.T.A.V. è un atto di grande riconoscimento dei meriti del gr. uff. Stacchini e del prestigio che si è anche guadagnato negli ambienti esteri l'Organizzazione italiana.

Bocce

Il torneo notturno degli « assi »
organizzato dalla « Stampa »

Nel bocciodromo del Parco Michelotti, organizzata dalla Stampa, con la collaborazione della C. T. del Dopolavoro Provinciale, avrà luogo stasera la quarta serie di partite del torneo notturno degli « Assi ».

I quattro incontri si presentano molto interessanti, ma quello fra la «Snia Viscosa» ed «Amatori Armonia» riveste carattere eccezionale per la forza delle due terne in contesa. I giocatori Baravaglio, Molino e Chiappino, ancora senza sconfitte, si troveranno di fronte gli avversari dell'« Armonia » Corno, Valenta e Negro, ben decisi di cancellare il ricordo della sconfitta subita martedì scorso.

La «Madonna del Pilone» (Faldella, Visconti e Gilardi) avrà di fronte il Dopolavoro Ferroviario (Canta, Testera e Valpreda), che attualmente si trova in grande forma ed in testa alla classifica, mentre il G. S. Farina (Assom, Villa e Scotti) s'incontrerà con la « Corale Po » (Bellia, Scalenghe e Zeppegno). Queste due terne, reduci da altrettante vittorie riportate la prima contro l'« Armonia » e la seconda contro il G. S. Fiat, cercheranno di migliorare ancora le loro posizioni in classifica.

Molto incerto nel risultato si presenta pure il quarto incontro, che vedrà di fronte il G. S. Fiat (Bertone, Olivieri, Zanzottini) e la Bocc. Cervo formata da Martini, Mongero e Novarese. Le partite avranno inizio alle ore 20,45.

Lotta

Gruppioni prescelto per Los Angeles

Roma, 20 notte.

In seguito alla selezione avvenuta stamane ed oggi nel pomeriggio tra i lottatori Gruppioni, Pecchioli e Bonassin, Gruppioni è rimasto titolare della categoria dei medi per Los Angeles. In seguito a quanto sopra, stasera sono ripartiti per la loro residenza Pecchioli e Bonassin.

Il nostro Concorso pronostici
Il II e III tagliando della 34ª giornata

Il secondo tagliando del nostro concorso pronostici, per la 34.a giornata del Campionato di calcio, si riferiva alle partite: Lazio-Modena; Juventus-Fiorentina; Genova-Pro Vercelli, i cui rispettivi risultati sono stati i seguenti: 1-1; 2-2; 3-1.

PUNTI 42

Anfossi Armando, Bonacossa Eugenia, Bovero Giovanni, Cannata Gaspare, Torino — Capallaro Serafino, Mongrando Curan.; Delleplane Nicola, Genova Sestri; Diani Francesco, Negri Armellina, Pagliassotti Clemente, Torino; Preioso Nino, Forlì; Pugno Marina, Segantini Fausto, Torino.

PUNTI 24

Bellomo Aldo, Bertino Teresio, Torino; Bugnetti Augusto, Oleggio; Cei Mario, Torino; Dossetti G., Fossano; Durando Beppe., Torino; Favini Giuseppe, Brandizzo; Gancia Ugo, Torino; Garino Antonio, Settimo Torinese; Giacomasso Nino, Torino; Guglielminotti Pietro, Favaro (Biella); Lenca Vito, Sandigliano, Lioce Vincenzo, Torino; Lusignani Battista, Bologna; Matteia Clemente, Torino; Mazzieri Ferruccio, Parma; Muda Giovanni, Orsi Felice, Torino; Rosano Antonio, Banfront; Rossi Guglielmo, Sandretti Pietro, Senor Antonio, Sterai Luciano, Verda Ferdinando, Torino.

Il terzo si riferiva agli incontri Milan-Casale, Alessandria-Torino, Brescia-Roma, i cui risultati sono stati i seguenti: 4-2, 1-1, 1-1.

PUNTI 72

Bonacossa Eugenia, Pagliassotti Clemente, Segantini Fausto, Torino.

PUNTI 54

Pangi Pietro, Torino; Pecorini Ezio, Guastalla; Anfossi Armando, Cena Felice, Torino; Delle Piane Nicola, Genova Sestri Ponente; Sagliatti Cesare, Torino.

PUNTI 43

Adamo Ladino, Villar Dora; Calvi Alberto Brandizzo, Cordone Giuseppe, Novi Ligure; Colino Luigi, Durando Beppe, Torino; Favini Giuseppe, Brandizzo; Zoccola Luigi, Riccardo Isabella, Torino.

CRONACA CITTADINA

La via dei milioni

Soffi di poesia e ricordi gloriosi - L'arresto di due ambasciatori e l'inizio della nuova storia del Piemonte e dell'Italia - Gli imbarazzi di un ministro delle finanze e una soluzione coraggiosa

Via Arsenale.

Palazzi di grandi Banche e di grandissime Società anonime; la posta centrale; una chiesuola sempre chiusa, che pare dimenticata in fondo a un malinconico piazzaletto, dietro una cancellata da cimitero campestre; un collegio: l'Arsenale; delle costruzioni moderne... Nulla, a prima vista, che sembri capace di suggestione, nulla che possa evocare un passato: in quella via — si pensa — possono fare il nido i milioni, non le memorie.

Eppure non è così; e se il lettore vuol seguirmi in questa breve passeggiata, vedrà che anche quella via dall'aspetto prosaico ha la sua storia, il suo corredo di ricordi.

Se — tanto per cominciare — risaliamo al tempo dei Romani?

Non c'erano allora, naturalmente, le Società anonime, nè le Banche, e non c'era neppure la via; la località era fuori delle mura, che correvano come è noto lungo via S. Teresa. Ma già nel I e nel II secolo dell'era cristiana era sorto in quella zona un fiorente e popoloso sobborgo, attraversato da una strada maestra che si dirigeva verso Drosso o Beinasco e che, in quel primo tratto, non doveva allontanarsi molto dall'attuale via Arsenale. Con questa, in ogni modo, la strada romana aveva comune il punto di partenza, e cioè lo sbocco di via S. Tommaso — l'antico *cardo major* — in via S. Teresa, dove si apriva la *Porta Marmorea*.

La scomparsa di un sobborgo

Quel sobborgo era ricco di monumenti, fra i quali primeggiava un anfiteatro costruito probabilmente nel II Secolo che fu l'epoca aurea della Torino romana. Nel V secolo vi si facevano ancora — e S. Massimo se ne doleva — i combattimenti dei gladiatori, benchè una legge di Onorio li avesse già proibiti.

Quali vicende subì quel sobborgo nel Medio Evo? Fu probabilmente distrutto e ricostruito più di una volta, fra il tumulto delle invasioni barbariche e quello delle continue guerre e guerriciole; il fatto è che nel Quattrocento e al principio del Cinquecento esso viveva, ed era certamente il più bello fra i quattro sobborghi di Torino. La *porta marmorea* stava lì ancora a tutte le edacezze, e così la parte sud-est della città, interna alle mura, era il *quarterium marmoreus*. L'antica via romana era la *via marmorica*, e il sobborgo si chiamava *borgo dei marmi*.

Lungo la *marmorica* era il convento degli Umiliati, con la chiesa di S. Cristoforo; più oltre, dove è l'Arsenale, sorgeva un'altra chiesa, dedicata a S. Sebastiano e fatta costruire dal Comune nel 1450 in adempimento del voto fatto durante una pestilenza; e vicino a questi edifici medioevali spiccava l'antico ospitale, più o meno bene conservato, ma tuttora in piedi, come accerta un testimonio oculare, Domenico della Bella detto il *Mocenso, lettore di grammatica* a Torino dal 1495 al 1530, che vide il vetusto monumento e ne lodò le forme bellissime. Mi mancavano altri avanzi; lungo la strada che dalla porta marmorea andava a S. Salvatore *da campanea*, oggi S. Salvario, si vedevano le monticelle, collinette formate dall'accumulazione delle macerie di qualche edificio romano. Qualcuno parla anche di una specie di parco, con un laghetto circondato da monumenti antichi; ma su questo sono leciti molti dubbi.

Come mai di tutto ciò non è rimasta la minima traccia? Si è che nel 1536 i francesi, quando si impadronirono di Torino, si fecero *gradita premura* di completare l'opera lasciata a metà da quei bietoloni di barbari; ridussero al suolo tutto ciò che si trovava fuori delle mura, gli avanzi romani e le chiese pur venerande per vetustà e per più memorie, come la storica abbazia di S. Salvatore Maggiore con la basilica dei Martiri protettori e l'antichissimo oratorio di S. Giuliana. I frammenti furono usati come materiale da costruzione per rabberciar le mura e innalzar nuovi bastioni.

«La cà del roudolin»

Veniamo all'attuale via, aperta sotto Carlo Emanuele I.

Del convento attiguo a S. Teresa, come pure di questa chiesa e delle adiacenze dirò un'altra volta, perchè è un argomento che merita di esser trattato a sè; e passo all'altro angolo, dov'è il palazzo della Banca Commerciale Italiana. Nel secolo scorso vi stava una casa di modesta apparenza, detta la *Ca' dla vis o la Ca' dël roudolin*.

Il primo appellativo si spiegava facilmente, perchè un'annosa vite si inerpicava lungo la facciata, mettendo una curiosa nota di verde sui vecchi muri. Quei muri avevano visto l'assedio del 1706, e ne portavano il ricordo sotto forma di una bomba rimasta incastrata, uno dei tanti *disvo de fracassa-armari*, come li chiamava l'*Arpa discordata* piovuti su Torino in quell'occasione. Vicino al *fracassa-armari* poi si vedeva, dipinta a fresco, una Madonna, non precisamente raffaellesca ma pur commovente come ringraziamento alla Vergine, come attestato della fede che animava i valorosi nostri avi, e come ricordo di quell'epoca gloriosa.

Quanto al *roudolin*, ecco la storia, ossia la tradizione. Sul principio dell'800 le estrazioni del lotto si alternavano, una settimana a Milano e una a Torino; e poichè l'esito di Milano non era noto a Torino che il giorno seguente, e reciprocamente, nell'intervallo si accettavano ancora le giocate. Ne avrebbero approfittato due compari per assicurarsi la vincita con la... complicità di una rondine che aveva il nido a Torino e che, portata a Milano, vi fu lasciata libera dopo l'estrazione, legandole alla zampina un biglietto coi numeri vincenti; e nel guadagno fatto in tal modo i due compari, si diceva, avevano comperato la casa.

Per conto mio la ritengo una storiella, tanto più che, con poche varianti, si racconta anche in altre città; ma per molti era, *tempora illa*, verità di Vangelo.

Il palazzo della Banca d'Italia ovvero più gravi ricordi, non solo perchè vi abitò e vi morì il marchese Carlo Vincenzo Ferrero d'Ormea, il celebre Ministro di Carlo Emanuele III, ma per un drammatico episodio che segnò l'inizio della guerra contro la Francia, culminata nell'assedio del 1706.

Quel che capitò a Phélipeaux

Luigi XIV, com'è noto, nell'intraprendere la guerra per la successione di Spagna (1701) aveva voluto aver ad ogni costo alleato il Piemonte; ma, sempre orgoglioso e sprezzante, pretendeva che Vittorio Amedeo si appagasse dell'alto onore di servirlo, senz'altro compenso che una stipendio mensile; peggio, non passava forse giorno che il Re non usasse uno sgarbo al Duca. Una suocera isterica e idrofoba è, al confronto, un angelo di bontà. Il l'ambasciatore francese, conte di Phélipeaux, nel trasmettere le impertinenze, i capricci, le strambe intimazioni del padrone vi aggiungeva ancora di suo una graziella tutta particolare! Un idillio, insomma... come tra Socrate e Santippe!

Il popolo pazientava perchè aveva fede nel suo Sovrano, ma affrettava coi voti il giorno della riscossa; e chissà quali sguardi pieni d'ira volgevano i torinesi verso il palazzo di via Arsenale, dove appunto stava il Phélipeaux!

Il 3 ottobre 1703, un po' prima di mezzogiorno, ecco giungere a quel palazzo il conte Tarino-Imperiale di Cossombrato, gran mastro di cerimonie del Duca, seguito a breve distanza da due capitani del reggimento Savoia e da una ventina di soldati. Che cosa succedeva?

Succedeva che il *Re Sole*, accortosi finalmente di avere, a forza di angherie, buttato il Piemonte nelle braccia del nemico, aveva pensato di ovviarvi facendo disarmare le truppe piemontesi in Lombardia; e Vittorio Amedeo, per rappresaglia, aveva ordinato l'arresto degli ambasciatori di Francia e di Spagna, misura gravissima che voleva dir guerra.

Fosse caso o proposito di distinguersi con una nuova *cafonata*, il Phélipeaux si fece trovare in veste da camera e berrettino, mentre passeggiava nel giardino col suo collega spagnuolo; non so se si alzò piedi avesse le pantofole, ma mi pare che starebbero bene nel quadro. Intimatogli dal Tarino di considerarsi in istato d'arresto, il francese rispose *con tuono di voce assai alterato, che il Re suo padrone era ben'informato dell'intenzioni sinistre di S. A. R., e che perciò S. M. Xma aveva podestà d'appoderarsi (sic) delle truppe, delli stati e della persona stessa di S. A. R., mentre era al soldo di S. M., e che se gli farebbe fortemente la guerra.* Così narra il Tarino stesso, il quale naturalmente tagliò corto affidando il diplomatico in veste da camera (e pantofole?) all'amorosa cura del Marchese di Seyssel d'Aix, uno dei capitani; mentre l'altro, che era il Marchese di Rochefort, spettò l'incarico di accompagnare a casa e custodire il meno patuliante spagnuolo.

In quel palazzo dunque fu compiuto il primo atto della formidabile lotta che doveva dare al Piemonte l'indipendenza e al suo Sovrano la corona regale — atto di importanza decisiva per la storia d'Italia, che senza quella guerra sarebbe stata ai tutto diversa. E non è cosa da poco.

Nigra e Rotschild

All'angolo di Via Alfieri c'è il Banco di Napoli; ma c'era una volta il convento delle Cappuccine, con un grande giardino che si stendeva fino a Via Arcivescovado. Il convento fu soppresso dal Governo francese e l'area venduta all'asta; ma per un fortunato caso la fabbricazione procedette lentissimamente e per gradi, tanto che verso la fine del secolo scorso rimaneva ancora una parte di quel giardino, con bellissimi alberi annosi che facevano un piacevole riscontro coi quelli dell'Arcivescovado.

La prima casa sorta su quell'area apparteneva al banchiere Nigra; e questo nome richiama un altro episodio storico non indegno di menzione.

Siamo nel 1849, dopo dopo Novara: nel Ministero costituito dal generale Gabriele de Launay, il primo Ministro del nuovo Re, il banchiere Giovanni Nigra, per devozione al Sovrano e alla patria, ha accettato il portafogli delle Finanze e compie prodigi di pazienza, di zelo e di operosità per riassettare il bilancio. Le condizioni non sono liete; il debito pubblico in due anni è passato da 69 milioni a 233, e occorre trovare ancora altro denaro, negoziare prestiti, far fronte alle spese, mentre je imposte si riscuotono difficilmente, e tutto il Paese è in crisi. Ma bisogna salvare l'onore del Piemonte; mentre Massimo d'Azeglio, succeduto nella presidenza del Consiglio e nel Ministero degli Esteri al De Launay, si batte sul terreno diplomatico, il Nigra fa altrettanto nel campo finanziario, e con tal successo che il barone Rotschild, venuto a visitare il Piemonte, dopo aver esaminato tutto l'andamento delle finanze statali e lo stato reale delle cose, si mostra pieno d'ammirazione e di fiducia dell'avvenire, e... concede un prestito al quale dapprima era contrario.

In quella terribile lotta con le cifre, il Ministro fu un giorno avvertito che al Tesoro mancava un milione per far fronte agli impegni di cassa della giornata. Il Nigra non aspettò: salì in carrozza con un impiegato del Ministero, si portò alla sua Banca, vi prese — d'accordo coi fratelli — un milione e lo portò al Tesoro; e tutti furono pagati, anche quel giorno.

Che la mancanza di un milione possa essere causa di imbarazzi allo Stato è cosa che oggi sorprenderebbe; ma un Ministro che anticipa un milione allo Stato di tasca sua... via, non c'è che non tutti i giorni si vedono. Ma si son viste a Torino, in Via Arsenale, nel 1849.

La passeggiata, che ho offerto al lettore, non è lunga: neppure trecento metri. Eppure, su quella breve distanza, qualche cosa di interessante mi par che si sia trovato. E avrei ancora da dire per un bel po'...

Ma basta: questo è provare che un sorriso di poesia e di storia può venire anche da quella via dal prosaico aspetto, dove sembra che non possa parlarsi d'altro che di milioni!

E. B.

La grande adunata dopolavoristica al Castello di Orio Canavese

Domenica prossima, 26 corrente, avrà luogo, come è stato annunciato, un grande convegno escursionistico sciclo-turistico o folkloristico al Castello di Orio Canavese, presso il lago di Candia, sotto gli auspici della Federazione Italiana dell'Escursionismo e del Dopolavoro Provinciale.

L'adunata, promette di essere grandiosa dato il numero dei partecipanti, che si prevede di alcune migliaia e per l'intervento delle Sezioni della F.I.E. e del Dopolavoro di tutto il Piemonte. Essa si svolgerà in una ridente, pittoresca località che appare particolarmente adatta per un simile convegno, e che è ben nota, del resto, a tutti gli escursionisti torinesi.

I partecipanti di Torino partiranno alle ore 8,45 dalla stazione di Porta Nuova e giungeranno a Candia alle 8,52. Dalla stazione, essi proseguiranno a piedi per il Castello di Orio Canavese dove si riuniranno tutti gli intervenuti. Qui avrà luogo una Messa al campo e successivamente si effettuerà la distribuzione dei numerosi doni offerti dalle ditte torinesi.

Dopo la colazione al sacco, la quale sarà anche facilitata dalla presenza di ristoranti e di chioschi preparati da varie ditte cittadine, avrà luogo la più pittoresca della riunione, cioè il trattenimento, fra i quali una recita dialettale, eseguita dalla Compagnia del Dopolavoro *Fiat*, cori campestri, balli all'aperto ed infine la rassegna dei costumi popolari del Piemonte.

Alle ore 16 vi sarà il sorteggio dei regali ed alle 16,30 la premiazione dei varii gruppi intervenuti. Alle 18 la festosa riunione avrà termine e le comitive riprenderanno la via di Caluso. La partenza di questa stazione sarà alle 18,24 e l'arrivo a Torino P. S. alle 19,22, ed a Porta Nuova alle 19,35.

La quota di partecipazione è di lire otto; e le prenotazioni, che si ricevono presso tutti i Dopolavoro, Società ed Enti aderenti all'O.N.D. saranno accettate fino alle 19 di venerdì 24 corrente.

Il saggio finale alle Figlie dei Militari

Nella aristocratica Villa della Regina, sede del Reale Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari, ha avuto luogo ieri l'annuale cerimonia della premiazione delle alunne. Alla simpatica festa hanno presenziato il marchese Di Susi per S. E. Ricci, don Borla per S. E. l'Arcivescovo Fossati, il gen. Perol per il Segretario Federale, il comm. Boccassa per il Podestà, molti ufficiali superiori per le Autorità militari dell'Esercito e della Milizia, i componenti il Consiglio dell'Istituto e una folla di invitati e di parenti delle collegiali.

Un'orchestrina diretta dal maestro Pachner ha accompagnato i cori delle allieve che hanno cantato gli inni patriottici. Il gr. uff. Adolfo Villa presidente dell'Istituto ha porto con vibranti e sentite parole alle Autorità convenute il saluto dell'Istituto. Ha quindi avuto inizio la distribuzione dei premi che è stata intercalata da canti, e dinoni musicali in italiano ed in francese, ed a recitazioni in cui le alunne hanno dato prova di una squisita preparazione e di una spontanea e signorile grazia.

I convenuti hanno quindi assistito nel magnifico piazzale interno della villa a delle danze coreografiche eseguite dalle alunne dai corsi inferiori e superiori dell'Istituto. Calorosi applausi hanno salutato la fine del saggio. In seguito le Autorità si sono congedate ossequiate dalla direttrice dell'Istituto prof. Iola Merlo e molte delle alunne hanno fatto ritorno in famiglia.

L'asta del «Faro»

La Presidenza del «Faro» comunica di avere aggiunta la seconda vendita all'asta che doveva effettuarsi al Palazzo della Moda la sera di giovedì; questa vendita sarà invece effettuata nel prossimo autunno. I doni resteranno esposti nella bottega del «Faro», in via Pierino Delpiano 14 angolo corso Oporto, per quanti desiderano prenotarli o acquistarli per trattative private.

Il Segretario Federale inaugura al Sestrières
una strada costruita dai borghigiani
Una gita in funivia e una visita ai Senatori Agnelli

Da circa un secolo la popolazione dell'alpestre frazione Sestrières anelava di essere allacciata alla strada nazionale. Da varii decenni la via di allacciamento era stata oggetto di lunghe discussioni ed era stata ripetutamente promessa, specialmente nei periodi elettorali. In due anni il Fascismo ha realizzato l'opera. La strada che unisce la frazione con la grande arteria è oggi un fatto compiuto per merito dei borghigiani che non soltanto hanno prestato l'opera loro, ma hanno ceduto gratuitamente anche il terreno.

Con una magnifica giornata di sole l'importante opera è stata ieri inaugurata con particolare solennità, alla presenza del Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, che ha voluto portare la sua parola di plauso a questi forti abitanti della montagna. Il Segretario Federale ha trovato la più entusiastica accoglienza da parte della popolazione intera convenuta dalle diverse borgate del Comune di Pragelato, di cui fa parte la frazione Sestrières, per dire al Gerarca la sua fede nel Fascismo rinnovatore.

Erano ad attendere il comm. Gastaldi, che è giunto accompagnato dal cav. Gazzotti, il Capo Manipolo Bertalli, membro del Direttorio federale, l'ing. Dolce, ispettore federale e Segretario politico di Pinerolo, il Podestà e il Segretario politico di Pragelato, Guyot, il signor Lorenzo Lantelme, rappresentante della frazione Sestrières, ed altri. Erano pure presenti tutti i Balilla, le Piccole Italiane e le altre organizzazioni del Regime, cui faceva corona un magnifico gruppo di donne indossanti il caratteristico costume della valle.

Il Segretario Federale è stato salutato, al suo arrivo, da una prolungata ovazione.

Interpreti della popolazione, hanno dato il benvenuto al Gerarca il Podestà del Comune ed il signor Lorenzo Lantelme, i quali hanno detto dei sentimenti degli abitanti della montagna, fanti della guerra, oggi umili ma fedelissimi lavoratori, devoti gregari e fedelissimo Camicie nere, pronte a marciare agli ordini del Duce.

Il comm. Gastaldi ha quindi tagliato il nastro tricolore, inaugurando così la nuova arteria stradale che egli ha percorsa per intero per portarsi alla frazione. All'ingresso della borgata gli è stato fatto omaggio di alcuni campioni dei prodotti locali e di una cuffietta simboleggiante il costume valligiano.

Il Segretario Federale ha quindi preso la parola per esprimere i suoi ringraziamenti alla popolazione tutta che così festosamente lo ha accolto; egli ha quindi rivolto parole di plauso al cenacolo Bertotti per l'opera diuturna a favore della montagna e dei bravi borghigiani che hanno compiuto l'opera. Ha detto della simpatia e dell'amore del Duce per la gente dell'alpe di cui conosce i bisogni ed ha promesso di renderai interprete presso il Capo del Governo dei sentimenti di questa popolazione. Il Gerarca ha terminato il suo discorso inneggiando alla montagna e all'avvenire della valle.

Le parole del Segretario Federale hanno sollevato il più schietto entusiasmo, dando luogo ad una commovente dimostrazione all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

Erano ad attendere il comm. Gastaldi, che è giunto accompagnato dal cav. Gazzotti, il Capo Manipolo Bertalli, membro del Direttorio federale, l'ing. Dolce, ispettore federale e Segretario politico di Pinerolo, il Podestà e il Segretario politico di Pragelato, Guyot, il signor Lorenzo Lantelme, rappresentante della frazione Sestrières, ed altri. Erano pure presenti tutti i Balilla, le Piccole Italiane e le altre organizzazioni del Regime, cui faceva corona un magnifico gruppo di donne indossanti il caratteristico costume della valle.

Il Segretario Federale è stato salutato, al suo arrivo, da una prolungata ovazione.

Interpreti della popolazione, hanno dato il benvenuto al Gerarca il Podestà del Comune ed il signor Lorenzo Lantelme, i quali hanno detto dei sentimenti degli abitanti della montagna, fanti della guerra, oggi umili ma fedelissimi lavoratori, devoti gregari e fedelissimo Camicie nere, pronte a marciare agli ordini del Duce.

Il comm. Gastaldi ha quindi tagliato il nastro tricolore, inaugurando così la nuova arteria stradale che egli ha percorsa per intero per portarsi alla frazione. All'ingresso della borgata gli è stato fatto omaggio di alcuni campioni dei prodotti locali e di una cuffietta simboleggiante il costume valligiano.

Il Segretario Federale ha quindi preso la parola per esprimere i suoi ringraziamenti alla popolazione tutta che così festosamente lo ha accolto; egli ha quindi rivolto parole di plauso al cenacolo Bertotti per l'opera diuturna a favore della montagna e dei bravi borghigiani che hanno compiuto l'opera. Ha detto della simpatia e dell'amore del Duce per la gente dell'alpe di cui conosce i bisogni ed ha promesso di renderai interprete presso il Capo del Governo dei sentimenti di questa popolazione. Il Gerarca ha terminato il suo discorso inneggiando alla montagna e all'avvenire della valle.

Le parole del Segretario Federale hanno sollevato il più schietto entusiasmo, dando luogo ad una commovente dimostrazione all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

Il comm. Gastaldi si è trattenuto a lungo con i borghigiani ed ha quindi lasciato la borgata e, seguito dalle Autorità, ha percorso a piedi il tratto di strada che unisce la frazione allo storico colle del Sestrières. Presso la stazione della Funivia egli era atteso dal senatore Giovanni Agnelli a cui la valle intera deve la sua rinascita e la sua valorizzazione turistica. Il Segretario Federale ha voluto provare la nuova funivia che in pochi minuti porta dal colle del Sestrières (2000 metri) al colle Sises (2500 metri) oprimendo quindi al senatore Agnelli tutta la sua ammirazione per quanto egli ha compiuto per il benessere e l'avvenire di questa magnifica zona alpina.

Dopo una colazione offerta dal senatore Agnelli, il comm. Gastaldi, accompagnato dalle Autorità, si è quindi portato a Pra Catinat, per vedere i due Sanatori creati con vero sentimento di altruismo e di carità dal senatore Agnelli. I due Sanatorii oggi sono in piena efficienza e danno ricovero a circa trecento ammalati. Il Segretario Federale, guidato dai sanitari e dal senatore Agnelli, ha voluto visitare ogni locale. Il comm. Gastaldi si è trattenuto con i singoli ricoverati. Quando alle ore 16 il comm. Gastaldi e il senatore Agnelli hanno lasciato i Sanatorii, essi sono stati salutati da una fervida dimostrazione. Tutti gli ammalati si erano adunati nel vastissimo piazzale fronteggiante gli edifici, col braccio teso nel saluto romano. I vagoncini della funivia recanti gli illustri ospiti erano già lontani in mezzo alla folta pineta e ancora giungeva l'eco degli evviva e del saluto riconoscente dei ricoverati.

Al Teatro della Moda

Cento nuovi modelli nella decima sfilata di «mannequins» - Amore antico e amore moderno se «La moda vuol così»

Ligio alla tradizione dei «martedì eleganti» il Comitato della Mostra invita per stasera il grande pubblico dei fedeli alla capricciosa dea della Moda femminile, per un convegno di gentilezza, di letizia e di mondanità.

Innanzi tutto, per aderire alle richieste numerosissime del pubblico non intervenuto alle serate di sabato e di domenica, il Comitato ha deliberato — per quanto ciò non sia nelle consuetudini — di ripetere per la terza ed ultima volta il gaio spettacolo di vita e di arte varia, che sotto il titolo «La moda vuol così» ha ottenuto nelle due precedenti rappresentazioni tanto successo. Domenica sera, alla presenza di autorevoli personalità cittadine, l'originale «troupe» di artisti organizzata per incarico del Comitato dal dott. Previtera e diretta dal noto attore d'avanguardia Luigi Pralavorio, si è prodotta nelle argute «scenette in platea» insieme con senso di gaia scapigliatura dal collega Corvetto, suscitando, come la prima sera, applausi, risate e allegro stupore nell'affollatissimo uditorio. Il «jazz» di Frondel che, incominciando dal suo capo, valoroso vulcanico pianista, è composto di giovani brillanti esecutori, ognuno dei quali è, nello stesso tempo, musicista e attore, ha preso parte allo spettacolo, cantando, suonando, danzando, tra gli applausi più calorosi. Questa sera l'autore ha preparato, data l'eccezionalità dello spettacolo, una nuova canzone sceneggiata «Amore antico e amore moderno», canzone che sarà divisa in due metà: una nella prima, l'altra nella seconda parte del programma!

Insieme alla rivista, sarà in una inquadratia, si avrà una sfilata di lusso, a cui parteciperanno le primarie Case di mode, con la presentazione di nuovi modelli su cinquanta manichini viventi. Si avrà così una vera e propria Compagnia teatrale, composta, tra «mannequins», attori e attrici, di oltre sessanta persone. Basta questo annuncio per assicurare al teatro del Palazzo del Giornale un altro «esaurito».

Il salone permanente

L'on. Vianino, presidente della Federazione del Commercio ha diretto a S. E. il Prefetto Ricci il seguente telegramma:

«Commercio torinese è profondamente grato V. E. per alto riconoscimento ottenuto alla iniziativa realizzata scopo ricostruire in Torino centro propulsore moda italiana. Con atti personale riconoscenza. Vianino».

Nozze Carafòli-Bozzalla

Ieri mattina nella Chiesa della Crocetta il nostro collega Mario Carafòli ha impalmato la signorina Anna Maria Bozzalla. Erano testimoni per lo sposo il nostro direttore Augusto Turati e il dott. Mario Perotti; per la sposa gli zii comm. Silvio Bozzalla e gr. uff. Ettore Peretti. Il rito è stato celebrato dal rev. canonico dott. don Alfonso Carafòli prevosto di S. Barnaba, zio dello sposo.

All'ottimo compagno di lavoro e alla sua gentilissima sposa la famiglia della «Stampa» invia i più cordiali auguri di perenne felicità.

Il premio Luigi Arbarello

La Commissione di assegnazione «Premio Luigi Arbarello» per le opere di paesaggio esposte all'annuale Mostra della Società Promotrice delle Arti al Valentino, in una seduta del 19 corrente ha deliberato di assegnare il premio stesso, per artisti piemontesi paesisti, che non hanno superato i trentatre anni d'età, al signori Giuliano Kenvin, Romano Gazzero, Adolfo Rella, pittori.

Gite popolari di 4 giorni a Napoli, Roma, Assisi e Venezia

La Direzione delle Ferrovie ha organizzato alcune eccezionali gite popolari in partenza dalla nostra città. Alcune di esse assumono importanza e proporzioni del tutto nuove, sia per la loro durata, che è di ben quattro giorni, sia per la lontananza dei centri raggiunti. Inoltre questi treni popolari hanno due classi anzichè una, cioè la seconda e la terza.

Le prossime gite si possono perciò distribuire in tre categorie: due gite della durata di un sol giorno, per domenica 20 corr.; quattro gite della durata di quattro giorni, a cavallo della domenica; e una gita stabilita nel corso della settimana prossima, e precisamente mercoledì 29 corr. Ecco, del resto, le varie gite, specificatamente:

Gite di domenica 26: 1.a Torino-Milano, con partenza alle 5 e ritorno alle 23,35; classe terza, prezzo L. 14; 2.a Torino-Genova, con partenza alle 5,25, arrivo alle 23,45, classe terza. Prezzo Lire 15.

Gite di quattro giorni:

1.a Torino-Napoli con diramazione a Pompei. Partenza alle 16,40 di sabato 25, arrivo a Napoli alle 7,58 di domenica; partenza per il ritorno alle 17,5 del 29, arrivo a Torino alle 8,55 del 30. Nella giornata del 27 gita a Pompei. 2ª classe L. 88, 3ª classe L. 53.

2.a Torino-Perugia con diramazione ad Assisi. Partenza da Torino sabato alle 16,40, arrivo a Perugia alle 6,41 di domenica; partenza per il ritorno alle 19,5 del 29, arrivo alle 8,55 del 30. Il giorno 27 gita ad Assisi. 2ª classe L. 69, 3ª classe L. 42.

3.a Torino-Venezia. Partenza alle ore 20,45 di sabato; arrivo alle 5,55 di domenica; partenza per il ritorno alle ore 19,10 del 29, arrivo alle 8 del 30. Facoltà facoltative a Verona, Vicenza e Padova. 2ª classe L. 53; 3ª classe L. 30.

4.a Torino-Roma. Partenza alle 21,30 del 25, arrivo alle 9,45 del 26; partenza per il ritorno alle 17,40 del 29, arrivo alle 8,10 del 30. 2ª classe L. 74, 3ª classe L. 44.

Gita di mercoledì 29: Torino-Bologna, con partenza alle 0,10 del mattino, arrivo alle 6,35, partenza per il ritorno alle 18,50, arrivo alle 0,25 di giovedì. Fermate facoltative a Parma e Modena. 2ª classe L. 45, 3ª classe L. 27.

La vendita dei biglietti per le suddette gite comincia oggi agli sportelli: n. 19 per le gite di Bologna e Venezia; n. 20 per le gite di Roma e Napoli; n. 21 per la gita di Genova; n. 22 per la gita di Milano; n. 23 per la gita di Venezia.

La premiazione degli allievi della «Casa di Carità»

Ha avuto luogo ieri, nella sala della Scuola Professionale Festiva e Serale «Casa di Carità» di via Faletto, 5, la premiazione degli allievi che si distinsero durante l'anno scolastico 1931-32. La scuola, sorta verso la metà del 1925, conta attualmente 350 allievi, divisi in tre corsi: industriale, ornamentale e stuccatori. Lo scopo dell'istituzione è quello di istradare i giovani operai alla specializzazione professionale. La scuola, situata in un fabbricato di sua proprietà, è fornita di un laboratorio per aggiustatori, un gabinetto di esperienze di fisica e chimica e di un laboratorio di plastica ornamentale per apprendisti stuccatori e riquadratori. Ieri erano convenute le rappresentanze delle Autorità cittadine, il direttore della Scuola attorniato dal corpo insegnante e tutti gli allievi accompagnati dai famigliari. Dopo una esibizione di musica e di canto e la recitazione di brani di prosa e poesie eseguiti dagli allievi, ha avuto luogo la consegna dei premi. Dopo di chè la folla dei convenuti si è riversata nelle sale dove era stata allestita l'esposizione dei lavori scolastici.

L'assemblea degli amici del Magistero

Ieri mattina, alle ore 11, l'on. Gino Olivetti ha presieduto l'assemblea annuale degli «Amici del Magistero».

Dopo aver letto le cordiali adesioni del sen. Cian, dei professori Neri e Vignolo-Lutati e del R. Provveditore agli Studi comm. Gasperoni, l'on. Olivetti ha presentato il bilancio preventivo per l'anno 1932-33, proponendo di assegnare anche quest'anno il consueto Premio di L. 500 al miglior neo-maestro piemontese che sia diplomato nella sessione estiva e i quattro consueti Premi di L. 500 ciascuno per gli studenti dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte che conseguano, nelle due sessioni dell'anno in corso, la più alta votazione. L'assemblea ha approvato le due proposte nonchè una terza per costituire, per l'anno prossimo, un Comitato organizzatore delle manifestazioni culturali dell'Associazione, e un Comitato composto prevalentemente di giovani perchè attraverso di esso il Direttorio possa meglio conoscere i desideri e le richieste dei soci.

Dopolavoristi del Pubblico Impiego in gita

Un folto gruppo di dopolavoristi appartenenti all'Associazione Fascista del Pubblico Impiego, ha effettuato domenica scorsa una gita al Piano del Frais, che è riuscita splendidamente, senza il minimo incidente. I gitanti, ai quali erano numerosi salariati del Comune di Torino, hanno potuto usufruire di speciali condizioni di favore, perchè il Dopolavoro del P. I. ha concorso nelle spese di viaggio con un notevole contributo, rendendo in tale modo la gita popolarissima. I dopolavoristi erano accompagnati dal fiduciario dell'A. F. P. I. e presidente del Dopolavoro cav. rag. Enzo Castilli e da alcuni membri del Direttorio.

Note spicciole

Conferenze Fasci Femminili. — Oggi, martedì, alle ore 17, nella Sede del Fascio, via Dolpiano, 14, ang. corso Oporto, nella Mostra della Stampa per l'Album e Augusta Taurinorum», ritratti di Gino Simonetti e Rinaldo di Luisi Pisenti, avrà luogo una lettura illustrante i più significativi profili cittadini. Sono invitate le Donne e le Giovani Fasciste e le loro famiglie.

Istituto Coloniale Fascista. — Il 23 corr. alle ore 21,15, nei locali del circolo rionale Mario Gioda (Casa Littoria, lato via Principe Amedeo) avrà luogo una conferenza del generale Roberto de Gennaro sul tema: «L'Eritrea, colonia del Governo Fascista».

Federazione Fascista del Commercio. — Questa sera, martedì alle 21, a Palazzo Cavour assemblea del Gruppo «Mediatori, commissionari - Appaltatori e fornitori militari, canevari, ecc.»; domani mercoledì, alle 21: commercianti in ferramenta e piccola utensileria; dettaglianti in tessuti; commercianti in combustibili al dettaglio.

Famiglia Turistica. — I soci sono invitati a prenotarsi presso la sede per la grande gita a carattere popolare a Orio Canavese, programmata per il giorno 26 corr., dall'O. N. D. e dalla F.I.E. di Torino.

Il «Nido della Lucciola», indice il terzo concorso con un premio di L. 1000 (mille) per una commedia in due o tre atti adatta per canari. Richiedere le modalità alla sede dell'istituzione: via Sura 31, Torino.

Casa di Carità. — Numerosi ritratti in occasione della premiazione degli allievi della Scuola Professionale Festiva e Serale, nel loro nedine di ostruzione: 3883 — 485 — 4341 — 3756 — 3256 — 5504 — 990 — 3877 — 3115 — 1108 — 3308 — 3874 — 3184 — 2324 — 4772 — 1286 — 4297.

Bollettino demografico di Torino

20 Giugno 1932-X

NASCITE	27
MORTI	11

La vita in Pretura

Olio che macchia... la coscienza

Quei benedetti alberghi! Sono molto comodi, ma qualche volta sono molto pericolosi. Pensate: se non ci fossero gli alberghi, quante commedie di meno sarebbero state scritte!

Il signor Mario Delorsi ha avuto un giorno l'idea di passare ventiquattr'ore in un albergo nei dintorni di Porta Nuova. Fin qui niente di male. Il guaio è stato che non vi si è recato solo. Egli era partito — è vero — solo da un vicino paese, dove risiede con la sua legittima metà; ma — come sia avvenuto nessuno lo sa — quando si è presentato all'albergatore per chiedere una camera, il signor Delorsi, uomo serio e pacifico, sulla cinquantina, era accompagnato da una signorina meno seria, meno pacifica e molto meno cinquantenne di lui.

La mattina successiva al suo arrivo, il nostro personaggio lasciò la compagna in albergo, e uscì per commissioni. Tra l'altro si recò presso la ditta Careglio, dove ordinò alcune latte di olio minerale per macchine, occorrentigli per lubrificare i meccanismi di una segheria, di cui è comproprietario al suo paese. E diede ordine che la merce gli fosse recapitata all'albergo, dove avrebbe liquidato l'importo.

Compiuti i suoi affari, il pacifico signor Delorsi se ne ritornò all'albergo stesso, sognando la dolce compagna, che forse già lo attendeva e che lo avrebbe certo accolto a braccia aperte. E infatti, giunto colà, egli trovò due braccia aperte: quelle di sua moglie, che gli si strinsero in dolce nodo (coniugale) attorno al collo, con intenzioni sulle quali è opportuno non insistere.

La scena, che avvenne nella sala comune dell'esercizio, fu delle più rapide e concludenti:

— Che cosa fai qui? — domandò l'uomo alla moglie.

— Il mio dovere. Segue mio marito...

Veramente avrebbe dovuto dire «inseguo». Ma la signora fu prudente, e aggiunse:

— Ora sarai tu che seguirai me: a casa... March!

— Permettimi d'andare a prendere la valigia in camera...

— Vengo anch'io...

— Non è possibile. Nell'albergo non siamo che sei la mia cara consorte. E potrebbero pensare... tu comprendi: ciò non sarebbe decoroso per la mia serietà.

Così l'uomo salì solo nella camera. Colà consegnò rapidamente un biglietto di banca nelle mani della compagna provvisoria, dicendole:

— Io filo... Prendi: paga tu l'albergo e, se puoi, non ti scordar di me...

Due ore dopo il marito ritornato in seno alla propria famiglia e alla propria segheria, si rappacificava con la moglie, e l'avventura torinese era dimenticata. Ma qualche settimana più tardi l'uomo della segheria riceve la comunicazione d'esser stato denunciato per truffa. Egli cade dalle nuvole, ma si rialza subito dalla caduta per precipitarsi a Torino. Che cosa era accaduto? Quella tal compagna di ventiquattr'ore aveva detto tra sè:

— Se mi è fiato alla cheticbella, io fierò all'inglese.

E se n'era andata coi danari, senza pagare il conto.

Alla sera, invece della coppia felice, l'albergatore vede arrivare alcune bollette di olio all'indirizzo del signor Delorsi.

Mio, dopo pochi giorni, ecco presentarsi il negoziante d'olio per ritirare l'importo della sua merce.

Appresa la scomparsa dell'acquirente, il rappresentante della ditta fa per ritirare le latte, ma si sente rispondere:

— Impossibile senza autorizzazione del cliente.

E il negoziante d'olio si affoetano con l'aceto in bocca e sporge denuncia per truffa.

Venuto ad conoscenza di tutte queste complicazioni, il Delorsi paga l'albergo, paga l'olio, paga un «taxi» per correre negli uffici giudiziari per vedere se può arrestare la denuncia. Ma le denuncie non si arrestano... Tutt'al più, si arrestano gli imputati.

Ed ecco, ieri, in Pretura, dinanzi al Giudice avv. Guglielmi (cancelliere Leprotti), comparire l'uomo del paese come imput

ULTIME NOTIZIE

La lettera di Re Alberto

Un primo tentativo
di smobilitazione doganale

Parigi, 20 notte.

A seguito della lettera di Re Alberto contro la politica dei contingentamenti si annunzia che i Governi olandese, belga e lussemburghese hanno gettato le basi di una Convenzione per l'abbassamento progressivo delle barriere economiche fra i rispettivi Stati. Convenzione che sarà sottoposta quanto prima all'approvazione definitiva. La Convenzione è fondata su principii formulati in varie occasioni dalla Società delle Nazioni. I vantaggi che essa accorda rimangono riservati agli Stati che vi partecipano. La Convenzione è aperta a tutti gli Stati. Essa è preceduta da un preambolo nel quale tutti gli Stati contraenti si dichiarano « persuasi che la realizzazione progressiva di una maggior libertà degli scambi è una delle condizioni essenziali della prosperità mondiale ».

Essi si dicono « desiderosi di intraprendere in tale senso una azione concertata nella quale tutti gli Stati hanno la facoltà di partecipare e di contribuire con tal mezzo al raddrizzamento della situazione economica generale ».

Essi si impegnano, nelle loro reciproche relazioni, a non creare nuovi diritti ed a procedere — con riduzioni annue del 10 per cento — all'abbassamento, fino ad un certo livello, dei diritti esistenti. Essi si impegnano inoltre a non applicare fra di loro nessuna nuova misura di restrizione per le importazioni e per le esportazioni, tranne che in determinati casi speciali. Ogni terzo Stato avrà la facoltà di aderire alla Convenzione su di un piede di eguaglianza con gli Stati firmatari.

Il « Journal des Débats », rendendo conto di quanto precede, e compiacendosi dell'iniziativa del Sovrano belga, si domanda:

« Questi avvertimenti vengono dall'alto. Saranno intesi? E' da sperarlo, per quanto le resistenze si annunzino formali. Finora lo stesso eccesso del male non ha potuto modificare la politica di isolamento servita da barriere doganali, da contingentamenti, e da noi dalla legge del catenaccio che dà ai Ministri il potere di prendere, con semplice decreto, le misure arbitrarie che loro convengono. Il « Journal des Débats » non ha cessato di combattere questa politica « nefasta », per adoperare una così giusta espressione, di Re Alberto del Belgio; una delle conseguenze è l'aumento del costo della vita, tanto più duramente risentito in Francia in quanto che la crisi ci ha colpito, ed è diminuita la nostra produzione industriale e la nostra attività commerciale, ciò che ha per conseguenza diretta la disoccupazione. Noi contiamo di continuare a mostrare la ineluttabile necessità di tornare ad un senso più vero della solidarietà economica che gli scambi creano fra i popoli. Non è assurdo sentir parlare di stabilire la pace nel mondo da gente che si ingegna ad applicare gli peggiori più pericolosi della guerra economica? La lettera di Re Alberto dovrebbe essere il punto di partenza di campagne condotte in tutti i Paesi a favore di un ritorno al buon senso che, in queste circostanze, si confonde con lo spirito di libertà ».

Si riconoscono in questi rilievi dell'organo moderato gli echi della campagna contro il contingentamento intrapresa la scorsa settimana dai rappresentanti delle principali organizzazioni commerciali e produttrici francesi. Ma non sembra, che per il momento, il Governo abbia l'intenzione di mettere allo studio la riforma della sua politica doganale. Troppi altri argomenti urgenti sollecitano la sua attenzione sul terreno estero come su quello interno.

La Camera terrà seduta domani, ma si è già capito che Herriot fa di tutto perchè la sessione trascorra senza rendere possibile l'inizio di alcuna discussione seria onde non mettere a repentaglio l'esistenza di una maggioranza che non sembra finora brillare per eccesso di solidità. I soli progetti finanziari importanti diminuzione del 10 % negli stipendi degli impiegati governativi, circa i quali come vi abbiamo già detto esistono forti divergenze in seno allo stesso Ministero, verrebbero presentati — a quanto si dice — al principio della settimana ventura, sempre che il Consiglio dei Ministri giunga a mettersi d'accordo sul loro conto; sinora fino a questo momento, tutt'altro che certa.

Nei circoli ufficiali si afferma che in nessun caso Herriot vorrà mettere il Parlamento in vacanza senza avergli prima chiesto un voto tanto sui progetti finanziari — che il Ministro Germain-Martin continua a dichiarare improrogabili — quanto sui risultati delle Conferenza di Losanna e di Ginevra. Circa questa ultima non è dato raccogliere qui, in questo momento, notizie degne di menzione. Il solo rilievo che si imponga è che i circoli nazionalisti fanno fuoco e fiamma affinchè la proposta Gibson sugli effettivi venga respinta dalla Delegazione francese, ricordando che a datare dal 1934, in seguito alla diminuzione della natalità causata dalla guerra, l'Esercito francese sarà — automaticamente diminuito — in condizioni pericolosissime; di guisa che se non si potranno prendere le misure necessarie per ovviare a questa situazione, esso si troverà in stato di inferiorità in confronto della Germania.

C. P.

Due condanne a morte
per il complotto di Marburgo

Vienna, 20 notte.

Si è chiuso oggi, a Belgrado il processo contro gli ufficiali di Marburgo accusati di aver organizzato una congiura contro il regime.

Dopo le arringhe è stata concessa la parola agli imputati. Il più alto in grado, il maggiore Gyokic, ha continuato a protestarsi innocente e vittima di una denunzia calunniosa di suo collega che così, egli ha detto, ha provocato un « caso Dreyfus jugoslavo ». Il Gyokic è scampato alla pena di morte proposta dal rappresentante dell'accusa, mentre i sottotenenti Atanaskovic e Altaler vi sono stati condannati. Altri quattro sottotenenti e il maggiore Kyokic hanno avuto 10 anni di carcere con perdita dei diritti civili e militari nonchè il risarcimento delle spese processuali; due tenenti e due sottotenenti sono stati assolti e subito rimessi in libertà. Contro il sottotenente Miladinovic, riuscito a riparare in Austria, si svolgerà in contumacia un processo a parte. Stasera davanti alla fortezza di Belgrado nella quale si svolgeva il processo si era raccolta una grande folla.

Un accordo per la grande Sciangai
tra Cina e Potenze concessionarie?

Sciangai, 20 notte.

E' noto che i giapponesi, subito dopo la firma dell'accordo, si affrettarono, con generale stupore, a ritirare le loro truppe.

A quell'epoca cominciarono i negoziati cino-britannici relativi alla statuto delle strade esterne ed alla estensione del Settlement internazionale. Tali negoziati furono tenuti segreti, perchè i giapponesi, basandosi sulla mozione Paul Boncour del 29 dello scorso febbraio, chiedevano che tali questioni fossero risolte da una Conferenza internazionale, la quale, in certa misura, avrebbe dovuto tenere conto del loro punto di vista.

Orbene: il grande giornale cinese Shun Pao, *annuncia che l'accordo tra Nanchino ed il Presidente del Consiglio municipale della Concessione internazionale, ed il Console generale britannico, è virtualmente concluso sulle basi seguenti:*

1) le strade esterne, aumentate da una striscia di territorio larga da ogni lato cento metri, saranno amministrate da un Consiglio speciale, del quale la metà dei membri sarà nominata dalla Cina e l'altra metà dal Presidente del Consiglio municipale della Concessione internazionale;

2) il Presidente del Consiglio speciale sarà cinese ed il vice-Presidente sarà uno straniero;

3) la Polizia sarà cinese, con istruttori stranieri, ed il Capo aggiunto della Polizia, che sarà uno straniero, regolerà tutti gli affari concernenti i residenti stranieri;

4) le imposte saranno riscosse dal Consiglio municipale della Concessione internazionale, che procederà alla manutenzione delle strade e si incaricherà dell'igiene;

5) i servizi pubblici funzionanti nel nuovo Distretto speciale, saranno quelli della Concessione internazionale, la quale, per salvare l'apparenza della cosa, riceverebbe una autorizzazione speciale dalle Autorità cinesi.

In tale modo, con tale accordo, la superficie di Sciangai si troverà raddoppiata di un sol colpo, ciò che può fare di quella città, in un avvenire forse prossimo, la città più popolata del mondo, ed un centro commerciale formidabile. Ma i giapponesi si elevano già contro questo accordo, dal quale sono stati esclusi, e che fa loro perdere tutto il frutto della battaglia che hanno data e vinta le scorso inverno a Sciangai. Infatti, siccome britannici ed americani hanno la maggioranza nel Consiglio della Concessione internazionale, e siccome i servizi di Polizia ed i servizi pubblici sono inglesi ed americani, i giapponesi si trovano virtualmente esclusi dalla direzione delle grandi imprese di pubblica utilità della Sciangai interna. Inoltre, i giapponesi, che sono attualmente i padroni di fatto del quartiere del Parco di Hongkiu, ove sono in maggioranza, sarebbero con il nuovo statuto costretti a trattare con i cinesi per il tramite del Consiglio municipale della Concessione internazionale.

Siccome il Governo cinese non avrebbe mai consentito un accordo senza la battaglia di Sciangai, che lo indusse a rinunciare alla sua politica nefasta a Sciangai, i giapponesi, senza volerlo, hanno favorito lo sviluppo della Concessione internazionale, senza ottenere nulla per loro. Si prevede che questo affare solleverà serie controversie internazionali.

(Petit Parisien).

New York tributa a Lady Lindy
accoglienze deliranti

New York, 20 notte.

Alla signora Amelia Earhart la popolazione di New York ha tributato oggi deliranti accoglienze. I marciapiedi della via erano stati invasi, fin dalle prime ore della mattina, da migliaia e migliaia di donne. Quando la signora è scesa dal transatlantico e ha preso posto sul motoscafo del Municipio, il fracasso della folla plaudente è stato tanto assordante da indurre la Earhart a tapparsi le orecchie con le mani. Al di sopra dell'imbarcazione salutavano in formazione aeroplani e idroplani dell'Esercito e della Marina americana.

Accompagnata dal marito, Giorgio Putnam, l'aviatrice si è recata al Palazzo del Municipio ove il Sindaco Walker le ha consegnato una medaglia d'oro della Città di New York. Dopo la cerimonia, la trasvolatrice è stata ricevuta dall'Associazione della bandiera americana che le ha offerto una Croce d'onore. Questa sera Lady Lindy parteciperà a un grande banchetto offertole dalla Camera di Commercio aeronautica, e domani mattina, a bordo di un aeroplano, si recherà a Washington per essere decorata dal Presidente Hoover con la medaglia d'oro della Società Geografica degli Stati Uniti.

L'avventura di un'aviatrice
tra gli anacoreti del Monte Athos

Istambul, 20 notte.

Il patriarcato del Fanar, a Istambul, da cui dipendono i famosi conventi del monte Athos, ha lanciato l'anatema pubblico contro la signorina Alice Diplaraku che fu proclamata « Miss Europa 1930 » e le persone che l'hanno assistita nella sua « scandalosa avventura ». Partita sola in aeroplano da Atene, la signorina Diplaraku, travestita da uomo, atterrò a Monte Athos, ove nessuna donna e nessun animale di sesso femminile hanno diritto di risiedere neppure per poche ore. Dopo Maryse Cholay, di cui è noto l'audace « reportage » fra i monaci del sacro convento, « Miss Europa 1930 » è riuscita ad ingannare la sorveglianza dei servizi della Gendarmeria del Monte Athos e, travestita in giovane imberbe, ha visitato le celle dei cenobiti e degli anacoreti. Riconosciuta però come appartenente al sesso femminile e arrestata per ordine del Santo Cenacolo che l'ha fatta rimettere, per l'espulsione, al commissario ellenico presso lo Stato del Monte Athos, la signorina Diplaraku — la cui avventura ha suscitato viva indignazione fra i monaci — è oggetto di un bando pubblico da parte della più alta autorità ecclesiastica ortodossa sedente a Istambul.

« Petit Parisien ».

Debiti, riparazioni e tariffe

Sintomatica inchiesta in America
fra industriali e finanzieri

New York, 20 notte.

Il presidente dell'Associazione americana della Lega delle Nazioni, signor Riccardo Wickersham, annunzia di avere condotto da vari mesi in qua un'inchiesta tra industriali e finanzieri americani per determinare la loro posizione di fronte al problema dei debiti, delle riparazioni e delle tariffe doganali. Ciò che il signor Wickersham intende appurare non è tuttavia l'atteggiamento ufficiale — che è ormai noto a tutti — bensì l'atteggiamento intimo, cioè le idee personali nutrite da questi capitani dell'industria e della finanza, idee che essi non osano esprimere troppo apertamente. Orbene, il signor Wickersham dichiara di avere constato una « sorprendente unanimità di vedute » in questi ambienti industriali e finanziari. Tutte le persone da lui interpellate hanno dichiarato che i debiti, le riparazioni e le tariffe, e così pure tutte le barriere ai traffici devono essere trattate da capo a fondo e che una Conferenza internazionale dalla quale fossero tenute lontane le questioni dei debiti e delle riparazioni sarebbe condannata inesorabilmente ad insuccesso. Incoraggiato dall'esito di questi primi contatti il signor Wickersham dichiara che si propone di condurre una campagna nazionale per creare un vasto movimento di opinione pubblica, tale da influire sul Congresso e imporre a quest'ultimo una decisione più chiara e più lungimirante dei problemi mondiali e dei loro rapporti. Egli è convinto che il popolo americano, in cuor suo, condivide le inquietudini europee e sa che i problemi mondiali non possono essere in alcun modo risolti parzialmente mediante soluzioni date a soli problemi europei e in avvenire o separatamente a problemi americani. Di tale convincimento è una larga parte dell'opinione pubblica, che non trova eco nel Congresso; di esso il Wickersham intende valersi per la sua campagna di educazione nazionale.

(Daily Telegraph).

Una figlia di Garibaldi
vivrebbe tuttora a Bello Horizonte ?

San Paulo, 20 notte.

Il giornale Diario Minas *che esce a Bello Horizonte annuncia l'esistenza, in questa località, di una figlia di Giuseppe Garibaldi. Si tratterebbe, stando alle rivelazioni del giornale, della figlia di certi Erve e Francesca Armosino, di nome Felicina. Quest'ultima, andata sposa allo sio Giacomo Armosino, sarebbe vissuta per qualche tempo a Torino, da dove, nel 1856, sarebbe emigrata nel Brasile. Sempre secondo quanto asserisce il* Diario Minas *in possesso della Felicina si troverebbero tuttora un berretto di velluto, una pistola e varii documenti di Garibaldi. Tra le carte della Felicina vi sarebbero pure una lettera del Generale datata da Caprera, dell'aprile del 1874, e inoltre un ritratto di Garibaldi, con dedica, accompagnato da una lettera che reca la data del 1875, proveniente da Roma.*

Secondo quanto afferma ancora il giornale di Bello Horizonte, vivrebbe pure in quella città una nipote di Garibaldi, Vittoria Armosino, sposata ad un negoziante, certo Leone Zallo.

Le notizie date dal giornale — che precisa i nomi delle persone e ne indica esattamente la residenza — hanno suscitato grande interesse, soprattutto tra le colonie italiane.

F. R.

Le disavventure
di un principe ottomano

Budapest, 20 notte.

Il principe Abdul Kadir, secondogenito dell'ex-Sultano di Turchia Abdul Ham, continua con le sue faccende coniugali a fornire argomento alla cronaca. Il principe ha ora presentato una nuova denuncia contro la sua seconda moglie, Megidè, che negli addietro gli è stata rapita dal suo ex-segretario e commerciante in motocicilette Ernesto Landau, affermando che la principessa intende aprire un locale notturno sfruttando — per dare una insegna pomposa — del suo titolo di principe imperiale ottomano. Abdul Kadir desidera che tanto danno morale gli sia risparmiato. Il Landau e la principessa contestano le asserzioni. Dice il Landau che da due anni il principe vive alle sue spalle domandandogli quattrini ogni giorno. La principessa, poi, dichiara di non essere stata rapita da nessuno e di essere fuggita di casa perchè il marito la teneva prigioniera senza curarsi nè di lei nè della sua creatura, ed era costretta a vivere di quello che la madre le mandava da Costantinopoli, mentre lui se la godeva nei locali notturni.

La città dei sequestri

Bucarest, 20 notte.

La città di Arad comincia a diventare famosa per gli originali sequestri che colà si verificano. Tempo fa sono stati sequestrati gli introiti della dogana a favore di un commerciante che vantava un credito verso il fisco; ora è la volta della Cassa della stazione il cui contenuto, per l'ammontare di mezzo milione di lei, è stato pure sequestrato; la somma sarà versata alla vedova di un ingegnere rimasto vittima di un incidente ferroviario, alla quale il Tribunale ha riconosciuto l'indennità di 484 mila lei. Il sequestro costituisce l'epilogo di una lotta senza tregua condotta dalla vedova contro le ferrovie romene che rifiutavano il pagamento, adducendo la mancanza di fondi.

Intero villaggio massacrato
dagli agenti della G. P. U.

Vienna, 20 notte.

I giornali di Vienna hanno dai confini russi che il villaggio di Turbaczow, presso Kiew, è stato incendiato dalle truppe della G. P. U. che hanno ucciso 3070 abitanti del villaggio con fuoco concentrato di mitragliatrici. Il massacro sarebbe stato operato perchè gli abitanti del villaggio si erano rifiutati di consegnare il grano alle autorità.

Uccide con una fucilata
un ladro di ciliege

Modena, 20 notte.

Giunge notizia da Migliarina di Carpi che il contadino Armando Sacchi, trovati nel suo campo tre giovanotti che vi si erano recati per cogliere clandestinamente delle ciliege, ha sparato contro di loro. Due sono riusciti a fuggire mentre il terzo, certo Ugo Berni, del luogo è stato colpito al capo da un proiettile, rimanendo fulminato. Il Sacchi si è costituito ai carabinieri i quali lo hanno dichiarato in arresto.

Il conto del Tesoro

Roma, 20 notte.

Il conto del Tesoro al 31 maggio scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di lire 4453 milioni, di cui 4253 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 200 milioni presso la Tesoreria centrale e presso la Regia Zecca ed all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

L'aumento cospicuo del fondo di cassa in confronto a quello risultante alla fine del mese di aprile dipende dal provento dell'emissione dei Buoni del Tesoro Novennali 1941.

La gestione del Bilancio durante il mese di maggio presenta per la parte effettiva accertamenti di entrate per milioni 1952 e impegni di spesa per milioni 1713. Nel mese risulta quindi il *deficit* di milioni 51, sensibilmente inferiore alla media dei disavanzi verificatisi nei precedenti stessi mesi dell'esercizio che è di 220 milioni e circa pari a quello verificatosi per il mese di aprile che fu di milioni 52. Per effetto di detto *deficit*, il disavanzo effettivo, che a fine aprile era di milioni 2199, sale a milioni 2250. La categoria del movimento di capitale chiude con l'eccedenza passiva di milioni 174. Il disavanzo totale delle due categorie resta pertanto, a fine maggio, determinato in milioni 2424.

La situazione esposta non comprende il provento dell'emissione dei Buoni Novennali nè la correlativa assegnazione di spesa, partite che verranno accertate nel corrente mese di giugno.

Il totale del debito pubblico interno è di 92 miliardi e 112 milioni. La situazione segna, in confronto a quella del mese precedente, una diminuzione di 83 milioni dovuta al debito fluttuante per restituzione di fondi tenuti in conto corrente fruttifero col Tesoro. La circolazione bancaria ammonta a 13 miliardi e 137 milioni con una diminuzione, rispetto al 30 aprile, di 238 milioni.

Il plauso del Segretario del Partito
al Fascismo romano

Roma, 20 notte.

Il Segretario del Partito, S. E. Achille Starace, ha inviato al Segretario federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, il seguente telegramma:

« Non vi è dubbio che il Fascismo romano dell'Urbe e della provincia abbia brillantemente marciato. I risultati conseguiti lo attestano. In questo riconoscimento è il mio rinnovato plauso ».

I Gruppi di propaganda convocati
al Palazzo del Littorio

Roma, 20 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« I gruppi di propaganda sono convocati nell'ordine seguente nella sala delle adunate del Palazzo del Littorio. Gruppi dal n. 1 al n. 11 il 30 giugno. Gruppi dal n. 12 al n. 21 il 5 luglio alle ore 16,30; Gruppi dal n. 22 a n. 34 il 7 luglio alle ore 16,30 ».

Il ciclo delle riunioni regionali
per la difesa del mercato granario

Roma, 20 notte.

Il Comitato permanente del grano, nella sua recente sessione, ha deliberato di svolgere un'energica azione per sostenere il mercato granario nazionale nel periodo di tempo immediatamente successivo al raccolto 1932.

Il Ministro Acerbo, per assicurare lo svolgimento di tale azione, è partito questa sera alla volta di Padova, dove domani inizierà un ciclo di riunioni regionali per concretare un piano preciso di iniziative da attuare localmente allo scopo di completare e integrare l'azione svolta al centro per la protezione del mercato granario nazionale. Alle riunione di Padova saranno rappresentate tutte le provincie delle Tre Venezie.

Nel successivo giorno 22, il Ministro dell'Agricoltura sarà a Bologna, dove si terrà un'analoga riunione per le provincie emiliane e il 25 a Roma per il Lazio e l'Umbria. Dal canto suo, il Sottosegretario per l'Agricoltura e Foreste, on. Marescalchi, presiederà il 23, a Pavia, la riunione delle provincie Lombarde e Piemontesi, e il 24, a Firenze, la riunione delle provincie Toscane. Il Sottosegretario per la Bonifica Integrale, on. Serpieri, infine, presiederà a Foggia la riunione delle provincie Pugliesi e il 24 a Salerno quella delle provincie della Campania.

Alle riunioni interverranno i Prefetti, i Segretari federali, i Presidenti delle sezioni agrarie e forestali dei Consigli provinciali dell'economia, i rappresentanti delle Confederazioni dell'agricoltura e dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, nonchè quelli della Federazione italiana consorzi agrari, del Sindacato nazionale tecnici agricoli, delle organizzazioni agricole locali, i Presidenti e i Direttori delle Casse di Risparmio e quelli delle Commissioni granarie, delle Cattedre ambulanti e dei Consorzi agrari cooperativi.

Il nuovo Presidente
della Società di studi francescani

Assisi, 20 notte.

La Società internazionale di studi francescani, in sostituzione dello scrittore danese Joergensen, dimissionario, ha nominato presidente Arnaldo Fortini, attuale Podestà di Assisi.

Scalpellino che uccide a rivoltellate
il proprietario di una cava

Varese, 20 notte

Nel pomeriggio d'oggi, verso le ore 7.30, da un individuo sconosciuto, del quale si sa che aveva già lavorato nella zona come scalpellino, è stato ucciso con 5 colpi di rivoltella, sparati quasi a bruciapelo in una cava di Cavagnano (Quasso al monte) il proprietario della cava stessa Silvio Bianchi, di 49 anni. L'omicidio si è svolto fulmineo. L'assassino, dopo aver alzato che l'assistente Grignola lasciasse il Bianchi e uscisse dalla cava, ha affrontato la vittima, sparandogli contro e dandosi quindi alla fuga.

Alle detonazioni sono accorsi diversi operai che, trovato il loro principale agonizzante, lo hanno rialzato, trasportandolo nel vicino studio. Ogni cura è stata purtroppo vana, giacchè il disgraziato, dopo pochi minuti, ha cessato di vivere.

Dalle indagini svolte dai Carabinieri di Porto Ceresio, l'assassino sembra sia certo Basilio Rossi, non meglio identificato. Si ignorano le cause che l'hanno condotto al delitto.

Il controllo sulla tassa scambio
per i vini, i mosti e le uve

Roma, 20 notte.

Al Ministero delle Finanze viene rilevato come per l'applicazione della tassa scambio sui vini, mosti e uve da vino, non tutti gli Uffici dell'imposta di consumo si attengono al disposto dell'art. 72 della legge sulla tassa scambio 28 luglio 1930, che fa tassativo obbligo agli Uffici stessi di indicare nei contratti di abbonamento all'imposta consumo la quantità presuntiva dell'accennato prodotto assunta a base per la determinazione del relativo canone di abbonamento.

In proposito, premesso che la inosservanza del detto precetto di legge costituisce una trasgressione punibile a termini dell'art. 101 della citata legge sulla tassa scambio, i detti Uffici, oltre alla indicazione dei quantitativi dei prodotti in questione, non possono omettere altresì di liquidare, con apposito prospetto da redigersi sugli stessi moduli dell'accennato contratto, l'importo della tassa scambio in base ai prezzi medi dei prodotti stessi, stabiliti semestralmente dalle competenti Intendenze di Finanza, ai fini di stabilire e di fare risultare al tempo stesso, a discarico della propria responsabilità, se l'importo della tassa scambio supera o meno, caso per caso, la somma di lire 300 e se, conseguentemente, la tassa stessa deve essere riscossa o meno a cura degli Uffici dell'Imposta di consumo.

Le Intendenze di Finanza — ha disposto il Ministero — porteranno quanto sopra a conoscenza degli Uffici dell'imposta di consumo ed officieranno opportunamente le competenti Prefetture del Regno perchè, da parte dei Comuni e degli Uffici suddetti, siano strettamente osservate le disposizioni di cui sopra. Cureranno altresì che, a mezzo degli Ispettori del Demanio e delle Tasse e dei competenti nuclei di Polizia tributaria, sia effettuato un continuo e vigile controllo.

Il figlio del Podestà di Casale
travolto e ucciso da un carro

Casale, 20 notte.

Questa sera, verso le ore 18, mentre il Balilla Alessandro Caire, di 10 anni, figlio del Podestà di Casale, percorreva in bicicletta Piazzale Duomo, cadeva malauguratamente sotto un pesante carro carico di carbone, riportando gravissime contusioni al fianco destro.

Trasportato d'urgenza all'Ospedale, malgrado gli venisse praticata la trasfusione del sangue ceduto dal padre, stanotte ha cessato di vivere. La notizia, divulgatasi rapidamente, ha profondamente costernato la cittadinanza.

CRONACA

Le imprese di un pregiudicato

Alcuni giorni or sono il Commissariato di Borgo Po veniva a conoscenza che al mercato di Porta Palazzo un individuo aveva insistentemente chiesto ad alcuni suoi conoscenti un prestito di poche decine di lire promettendo di restituire il giorno dopo la somma raddoppiata. Dato che il fatto per l'ambiente e le persone da cui si era avolto induceva a sospettare, il cav. Tiberi, commissario-capo della Sezione, diede incarico al maresciallo Proietti ed al brigadiere Virgillito di iniziare delle indagini. Si veniva così a sapere che colui il quale aveva cercato invano, malgrado la sua... generosa offerta, il prestito era il noto pregiudicato Giuseppe Giordano di Bartolomeo, nativo di Bra, di 24 anni, fabbro, disoccupato. Dato che il Giordano era contravventore al foglio di via ed alla ingiunzione di non fare più ritorno nella nostra città veniva arrestato e interrogato a lungo. Frattanto si veniva a conoscenza che al Commissariato di San Donato era stata sporta denuncia dal signor Giuseppe Ferrero del patito furto di una motocicletta e che nella stessa dei fratelli Gallo in via San Secondo, 49, uno sconosciuto aveva depositato in custodia una macchina i cui dati corrispondevano a quelli della motocicletta rubata senza che alcuno si ripresentasse in seguito a ritirarla. Dato che dei sospetti gravavano sul Giordano, questi venne messo a confronto coi proprietari della rimessa e veniva così riconosciuto per colui che aveva depositato la motocicletta. Il Giordano ha confessato il furto ed ha detto che il denaro che cercava in prestito doveva servire ad acquistare della benzina per potersi allontanare da Torino insalutato ospite. Il Giordano è stato passato alle carceri.

Il grave infortunio
di un giovane motociclista

Di una grave sciagura della strada è rimasto vittima il giovane meccanico Carlo Airaldi, da Mondovì, ventenne, ricoverato nel tardo pomeriggio di ieri all'ospedale Mauriziano.

L'Airaldi percorreva in motocicletta — sembra a forte velocità — la strada provinciale che da Nichelino conduce a Moncalieri, quando andava a cozzare contro l'automobile del signor Carlo Reano — abitante nella nostra città in via Amedeo Avogadro, 28 — che procedeva in senso inverso.

Sbalzato di sella e precipitato al suolo l'Airaldi fu subito soccorso dal Reano che, adagiato il disgraziato giovanotto nella propria vettura, lo trasportava all'Ospedale. Qui i sanitari gli riscontravano il distacco completo del padiglione auricolare destro, ferite multiple e un principio di commozione cerebrale. Suturato felicemente l'orecchio dai dott. Dal Pozzo, l'Airaldi è stato ricoverato e trattenuto in osservazione.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

20 giugno 1932-x

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	27	16	coperto	mosso
Milano	27	17	½ cop.	»
Genova	21	20	coperto	grosso
Venezia	24	17	»	L. mosso
Firenze	28	17	»	»
Ancona	28	17	»	calmo
Bologna	30	21	½ cop.	»
Napoli	25	18	coperto	»
Taranto	25	17	sereno	L. mosso
Palermo	27	17	¼ cop.	»
Catania	26	18	sereno	»
Cagliari	25	14	coperto	»
Tripoli	25	20	sereno	»
Massaua	25	17	¼ cop.	calmo
Trieste	24	19	coperto	L. mosso
Trento	25	16	»	»
Pisano	25	20	»	»
Bari	24	18	½ cop.	calmo
Sanremo	24	19	½ cop.	»
Bengasi	25	18	sereno	L. mosso
Rodi	24	21	sereno	agitato

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte del 19 al 20 + 14.6
Massima del giorno 20 + 21.8

Previsioni

Roma, 20 notte.

La situazione apporterà aumento di nuvolosità, specialmente sulle regioni settentrionali e sul basso tirrenico, ove si avranno delle manifestazioni temporalesche. Venti deboli orientali sulla Valle Padana; moderati o quasi forti con raffiche tra Ponente e Libeccio sul golfo Ligure e sull'arcipelago; intorno Sud sul rimanente. Temperatura in aumento sulle regioni meridionali, quasi stazionaria sul rimanente. Mare Tirreno agitato sul golfo Ligure e sull'arcipelago.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 20 notte.

La sterlina ha ricordito a 3,62378.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 20 giugno 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	86 —
Lavori Pubblici it. 7% 1947	d. 74 — l. 74 50
Id. id. 1937	d. 80 — l. 86 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 64 — l. 65 —
Id. Roma id.	d. 68 5/8 l. 69 50
Piat 7% 1946 (s. warrants)	d. 64 5/8 l. 68 50
Sip	d. 40 — l. 46 —

AZIONI

	18	20
Italian Superpower	0 1/2	0 1/2
American Can	37 3/8	37 1/4
American Rad. Stand. S.	3 5/8	3 5/8
American Tel. Tel.	93 1/8	91 1/8 ex
Consolidated Gas	37 1/8	38
Eastman Kodak Co of N. J.	42 1/4	43 5/8
General Electric	10 1/4	10 1/8
Intera. Harvester Co.	34	35 7/8
Johns Manville Corp.	12 1/2	13 3/4
General Motors	10 1/4	10 3/8
Kennecott Copper	8 7/8	8 7/8
Montgomery Ward	5 3/4	6 3/4
National Biscuit	29 1/8	29
New York Central Ry	12 1/8	12 1/2
North American Co.	18 5/8	18 5/8
Procter Gamble Comp.	27 1/4	27 1/2
Radio Corporation	3 3/4	3 3/4
Standard Brand Inc.	10 1/4	10 3/8
Standard Oil of New Jersey	24 7/8	25 1/4
Texas Gulf Sulphur	13 7/8	13 1/2
United Corporation	4 7/8	4 3/4
United States Steel	25 1/2	25 1/2
Union Carbide Co.	17 1/8	17 1/4

New York, 20. — Chiusura Cambi: Roma 6.11,25; Londra 3,60,75; Parigi 3,93,81; Berna 19,46,25; Bruxelles 13,90; Berlino 23,75; Madrid 8,35; Amsterdam 40,34,00; Copenaghen 19,80; Stoccolma 18,77,50; Oslo 17,85; Praga 2,96; Belgrado 1,75; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,60,75; Montreal su Londra 4,19,50; Buenos Aires su New York, peso oro 171.

Parigi, 20. — La speranza che la buona tenuta del mercato finanziario nella scorsa settimana avrebbe suscitato, non ogni scomparsa. Quantunque non sia intervenuto nessun fatto nuovo tale da modificare l'orientamento della Borsa, una pesantezza generale è succeduta alla fermezza delle sedute precedenti. La astensione persistente del pubblico sembra essere la principale causa di questo scorso di debolezza. La seduta si è mantenuta monotona e l'importanza delle transazioni ulteriormente ridotta. Le vendite, per quanto poco importanti, non trovavano contropartita se non a prezzo di ribassi più o meno accentuati. Soltanto il reparto dei Fondi Pubblici ha mostrato una certa attività, ma siccome le offerte predominavano il ribasso di un punto e più, osservato per parecchi tipi di rendite, hanno, in certa misura, pesato sull'insieme del mercato. Gli ultimi colori non hanno affatto attirato ogni l'attenzione della Borsa, la quale per il momento si preoccupa assai più dei progetti finanziari in preparazione. Essa manifesta segnatamente la sua disillusione ogni volta che constata che, dopo un movimento di ripresa, il pubblico rimane, nei riguardi del mercato dei valori, riservato come prima. Perciò la tendenza è rimasta debole da un capo all'altro della seduta che è terminata, in generale, ai livelli più bassi della giornata, ed in ribasso più o meno sensibile sui corsi di venerdì scorso. Tra le divise straniere, la sterlina ha continuato il suo regresso passando da 42,72 franchi, ultimo corso ufficiale quotato la settimana scorsa, a 99,15. In quanto al dollaro, continuando a beneficiare di acquisti operati dalla speculazione allo scoperto, ha riacquistato, e leggermente oltrepassato, dopo un ribasso iniziale, il suo livello precedente a 25,48 franchi, contro 25,475. Parimente una lieve frazione, la lira italiana ha chiuso a 129,05.

Parigi, 20. — Chiusura cambi: Italia 129,90; Londra 92,15; New York 25,48; Belgio 354; Spagna 210 1/8; Svizzera 493,75; Olanda 1038,50; Romania 16,15.

Londra, 20. — Un notevole miglioramento nei riguardi del volume degli affari si è avuto oggi allo Stock Exchange; come in passato l'attività si è specialmente concentrata nella sezione finanziaria del mercato ove quasi tutti i prezzi hanno subito sostanziali rialzi. Nella sezione industriale si sono avuti miglioramenti nelle quotazioni dei titoli dell'industria tessile e della chimica. Sola Viscose 28, 1.80; 30, 7.60. Cavi Senza Fili 41, 43; Ordinarie Ai 13, 14,6; Ordinarie Bi 7, 8.

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 70.56; New York 3.6087; Francia 92.02; Germania 15.25.50; Spagna 43.75; Amsterdam 298.25; Belgio 25.96.50; Svizzera 18.66 Copenaghen 18.20.50; Stoccolma 19.54.00; Oslo 20.32.00; Helsingfors 216.25; Praga 122 1/8; Budapest 31; Belgrado 215; Sofia 510; Bucarest 617.50; Costantinopoli 750; Atene 566; Austria 33.75; Varsavia 32.25; Buenos Aires oro 28.35; Rio Janeiro 8.12; Yokahama 20.31.

Mercato dei cotoni

New York, 20. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 5.30; Futuri: tendenza apertura: sostenuta; id. chiusura: sostenuta.

18	20		18	20
Giugno	5.06	5.16	Dicemb.	5.52	5.53
Luglio	5.12	5.19	Id.	5.53	5.50
Id.	5.13	5.20	1933 gen.	5.50	5.58
Agosto	5.21	5.27	Febbraio	5.54	5.76
Settemb.	5.29	5.35	Marzo	5.76	5.63
Ottobre	5.37	5.45	Aprile	5.83	5.91
Id.	5.38	5.44	Maggio	5.91	5.98
Novemb.	5.44	5.50			

New Orleans, 20. — Disponibili Middling 5.21; Futuri:

18	20		18	20
Luglio	5.18	5.21	Dicemb.	5.51	5.56
Id.	5.17	5.22	1933 gen.	5.58	5.63
Ottobre	5.36	5.40	Marzo	5.74	5.80

PUBBLICITA' ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CUSCINETTI sfera, lisci, seghetti, punte e lime, grandi partite liquida. Pitto, Corso Vittorio, 37. 41369

MOTORI elettrici, trasformatori, elettropompe. Prezzi ribassati. Rivolgetevi Casa tutta fiducia, Sinuron, Cigna, 5. 41365

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

250.000 sono disponibili contro ipoteca valida. Fiorella, Carmine 31. 67646

PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici tecnici di Specialisti per cure di Gabinetto, liberi Professionisti, vantaggiosamente affiancano le loro prestazioni.

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ANTICA Compagnia Assicurazione Incendio affiderebbe agenzia Torino portafoglio città circa trentamila persone cedesse attiva serie possibilità produzione, precedenti referenze. Cassetta 8 B, UPI, Milano.

OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ELETTRICITA' ricambi, accessori corrente, personale abile vendita banchi calzoni rotoscrema articolo. Scrivere cassetta 199 N, UPI, Torino. 67758

STUDIO rappresentanze primo ordine assicurebbe persona seria, capace, con capitale. Scrivere cassetta 250 F, UPI, Torino.

TAGLIE minime, risultati massimi solo preparandovi impieghi pella e Scuola Moderna — Venti Settembre 71 — Corsi speciali economici convenientissimi disoccupati.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, presentatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CONIUGI soli, senza, ex-portinai, cercano portineria, soliti prezzo; referenze presenta. Scrivere cassetta 3 P, UPI, Torino.

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

BAGNI di mare, Spotorno, Riviera Ponente, l'ideale Grand'Hôtel. Primissimo ordine, 250 camere con acqua corrente, appartamenti con bagno privato, stabilimento balneare proprio, orchestra, giardino, garage, riduzioni speciali giugno e settembre. Chiedere opuscolo.

CAMERA, vitto cabina luglio 17 giornaliero pensione familiare. Canepa, Pietraligure.

I nostri tessuti si riconoscono dalle cimosse

Sono uscite le ultime novità nei tessuti DE ANGELI-FRUA Marca SOLE e ONDA, eleganti, convenienti, a colori resistenti.

RADIOSA TUXO
Incomparabile novità per l'anno 1932

VELITA
Il perfetto Voile a doppio ritorto

COSTELLA . PIQUÈ
I freschi tessuti per abiti estivi

TELENE
Insuperabile tela per ogni uso pratico

IL RE DEI BLEU
l'antico vero Re dei Bleu

Rifiutate le imitazioni - Esaminate le cimosse

MARCA SOLE ONDA **DE ANGELI-FRUA**

FINALMARINA. Bagni Mare. Pensionato Obiglieri, signorile, famiglia. Profumo Porto. 66698

FINALMARINA Hôtel Costa Azzurra direttamente stazione prospiciente mare, prezzi modici. 3801

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ABBISOGNANDOVI mobili ogni genere stile e comuni, pretendete sempre garanzia come offre la Ditta Alessio Sessa. Massime facilitazioni. Cambi. Visitare è vostro interesse. Ciliegio 10, Dalmazia 4. 16307

ALLA Brianza Mobili, Lagrange, 19. Grandiosa liquidazione mobili lusso, campioni pezzi fabbrica bassissimi, inbattibili. Cento camere letto, pranzo assortite, cipendoli, rinascimento, barocco, futuriste, novità assolute, stile 1830, salotti, mobili isolati ogni genere, tutto prezzi bassissimi liquidazione reale.

AL Mobilificio Italiano Piazza Montebello, trentuno, grandioso assortimento camere letto, sala pranzo, mobili isolati. Prezzi assoluta concorrenza. Facilitazioni eccezionali.

ARTICOLI quasi regalati, prezzi inconfrontabili, ultimissimi giochi vendita mobili disponibili. Corso Siccardi 15. Affrettatevi visitarci. 41413

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segretissime, avvisti fidanzamenti; moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Petronati Cicante, via Carlo Alberto 35 bis, Torino, Telefono 47.372. 40936

DIVANI poltrone Unidano, primaria fabbrica, grandioso assortimento. Via Cavour, 12.

IMMEDIATA chiusura fabbrica liquidazione camere letto, mobili diversi, radio, pianoforte, macchina ricamo, Mirezzi falegname Maxini, 41.

LAMPADARI! Vasto assortimento, stile moderno, Fabbrica, corso Siccardi 15 B, 44-660. 40935

MACCHINE cucire Singer; tedesche nuove d'occasione; grande liquidazione; prezzi ribassatissimi causa trasloco. Coretti, XX Settembre 66. 40895

MAGNIFICA sala pranzo stile verde occasione. Borsetto, via Piave, 11. 67842

POLTRONE divani pelle, liquido camponarelli. Apprestitato, Manifattura, piazza Statuto tredici.

SCRIVANIE libreria poltroncine, occasionalissima, fabbricazione garantita. Corso Casale, 92, Bonio. 41036

TAPPEZZERIE in carta smontabilissimo molto acquistandole direttamente alla fabbrica di via Madama Cristina 32B angolo corso Dante. 41411

L'

I Capitalisti debbono conoscere gli INDUSTRIALI ed i COMMERCIANTI per il vantaggio reciproco e dell'Economia Nazionale

UN AVVISO ECONOMICO FA LE PRESENTAZIONI

OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un foglio, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. A. Casa via principale, posizione centrale, camere settanta, negozi, 370.000, reddito diect garantito; occasione! Acchiardi, Galleria Nazionale. 67854

A. Casa antica barriera Casale, quaranta camere, negozi, 190.000, facilitazioni ipotecarie. Acchiardi, Galleria Nazionale.

ACQUISTASI casa, palazzina, preferibilmente contro vecchia ricostruzione, pagamento contanti. Istituto, Carlo Alberto, 40.

A. Palazzina signorile, barriera Francia, vasto giardino, finchissima finitura, vendesi metà costo. Acchiardi, Galleria Nazionale.

TERRENO angolare via Luisa del Carretto mq. 780, lunga nuova pavimento. Telefono 52-590. Scrivere cassetta 24 H, UPI, Torino.

VENDO due palazzine binate frutteto giardino, garage, cisterna, 12 locali, 110.000, mutuo 45.000 splendida posizione, comodità tram 17. Sassi, via Comunale 150, ufficio ore 15-17; trattasi proprietario.

VILLA bellissima, Mustino, Lago d'Orta, vendesi urgente. Rigotti, Cernaia, 10.

ORDINATE I CARICHI ALLA DITTA
F.lli CERESA
QUALITÀ FERRARE - SACCHI RIMBATI

IL PRETORE di TORINO con decreto 18-5-1932 ha condannato

Ghiglione Maria di Antonio, esercente in Torino, via della Rocca 11, a L. 100 ammenda e L. 500 pena pecuniaria per aver posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni sui recipienti ed all'esterno dei negozio.
P.C.R. Torino, 18-5-1932 Anno X E. F.
Il Cancelliere: G. CONDRO' FLOREN.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

MOTOCICLETTE inglesi Royalenfield velocissime, ciclomotori Bellaferrera, James in pianale 3100; occasione, spiaggia. Cantarano, Rivalta, uno. 67944

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggi moderni tre quattro cinque camere, garages. Borrone, nove.

AFFITTANSI corso Re Umberto 95, 1.o piano, alloggi signorili quattro-otto camere, bagno, soffitta, calorifero. 67808

AFFITTANSI locali industrie magazzini negozi uffici, alloggio mq. 800 divisibili. Corso Dante, 40. 17903

AFFITTANSI via Antonori 7, 1.o ottobre, alloggi signorili due camere cucina, bagno, calorifero. 67807

AFFITTASI alloggio ammobiliato, eventuale vendita ratealo mobili. Telef. 64-715.

ALLOGGI piccoli, grandi comodità moderne, cinzelini. Villa della Regina, 9. 18457

ATELIER ed Esposizione permanente arredi via Garibaldi due, disponibili grande salone, tre camere, completamente nettamente arredati diecenteventidue. Portineria, fabbricato, due. 13259

OTTO locali due ingressi, comodità moderne, affittasi. Corso Umberto 97.

TRECENTO mensili nel cuore signorili, piano ammobil. Via Pinelli, uno. 67857

AFFITTANSI, VIA ARCIVESCOVADO
piano nobile, magnifici locali, adatti Studio, Ufficio, Club, Società. Rivolgersi portinaio corso Re Umberto 7.

LE mosche nascono nelle immondizie, si alimentano nei rifiuti, nelle latrine e in altri luoghi sudici, strisciano sui vostri cibi, avvelenandoli coi microbi del tifo, della scarlattina, della diarrea infantile e di molte altre terribili malattie. Proteggetevi da questi assassini alati!

Il più pronto e facile mezzo per uccidere mosche, zanzare e tutti gli insetti è la vaporizzazione del Flit, famoso in tutto il mondo. Insistete sulla stagna gialla colla fascia nera.

Non è FLIT se non è contenuto in questa stagna sigillata.

DEPOSITARI: L. MANETTI — H. ROSSETTI & C. - FIRENZE

Quest'olio purissimo, specialmente preparato per pulire la capigliatura e renderla lucente e morbida, ha incontrato in siffatta misura il favore della Clientela da originare una quantità di imitazioni e di falsificazioni.

Non dimenticate di insistere per ottenere il prodotto originale "OLIO VENUS BERTELLI", che è il solo veramente efficace.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. **ALESSANDRIA:** F.lli Bertolotti, c. Roma 35. **AOSTA:** Fausto Guillet, via S. Anselmo 25. **ASTI:** Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 21. **CASALE:** Cav. E. Desambrocio, v. Principe 47. **CUNEO:** Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 18. **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro, 8. **NOVARA:** Rag. Celso Maggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono ripartite nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,50%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Casette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadauna (più 50 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giacente ad una Casetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

La corrispondenza diretta a una Casetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

LANE DA MATERASSO
PREZZI D'ORIGINE - QUALITA' EXTRA
TORINO - VIA ORMEA, 25 - TORINO

Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO
OCCHI-ORECCHI NASO - GOLA
Ore 13-13; 15-18
due, Piazza M. Cristina

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8 ½ 9 ½ - 13 ½ 15 ½ - 18-20

Ulceri, Scolo, Occlusione Filamenti, Perdite
Dr. GHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 10-15 e 18-20 Riduzioni per operai

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 » 18-20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, v. Vanchiglia 11bis ore 13-15, 19-20, tel. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 18
Via Belfiore, 17 - TORINO

APPENDICE DELLA «STAMPA» (55

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Allora la donna mormorò:

— Entrate...

Ella non avrebbe mai supposto il ruolo abbominevole giocato da Danieloff, nella tragedia che aveva spezzato la sua vita.

Sapeva solo che costui faceva parte della Lega del Diritto, nel tempo in cui suo marito sacrificò la vita per le idee che l'associazione difendeva.

Questo era sufficiente perchè lo accogliesse. E lo credeva votato corpo ed anima alla causa per la quale era morto Luciano Skolleboff.

Altrimenti lo avrebbe allontanato dalla sua casa, perchè confusamente sentiva ch'egli non la aveva ancora completamente dimenticata, ed evitava di incontrare i suoi sguardi.

Ma tante cose, tanti anni separavano la signora Sieckwitz da colei che era stata la brillante principessa Smaragdo!

Oggi ella aveva un figlio di venti anni. Non era più che una povera donna in lutto, disperata e rovinata.

Come supporre che Danieloff non venisse da lei come un amico fedele?

Bisognava ch'egli le fosse molto devoto per averla cercata con tanta insistenza ed averla ritrovata sotto altro nome, in quella cittadina, ove nessuno la conosceva, e nella quale viveva isolata ed abbandonata.

Gli aveva fatto segno di accomodarsi, e l'uno di fronte all'altra si guardarono senza parlarsi.

Danieloff aveva gettato un colpo d'occhio sulla povertà della piccola camera male illuminata da una bassa finestra, tra i mobili e vecchi mobili.

Poi, i suoi sguardi si posarono sul viso ch'egli aveva amato sino al punto da commettere un delitto, viso dai lineamenti perfetti.

Volse il capo, per nascondere la fiamma che s'accendeva ancora, in fondo alle orbite troppo profonde.

E finì per mormorare:

— Quale triste vita avete trascorsa, povera cara signora, quale calvario atroce! Proverei tanta gioia a procurarvi un po' di dolcezza con il mio aiuto. Ma ignoravo tutto di voi, il paese nel quale vi eravate rifugiata, il nome sotto il quale vi eravate nascosta...

— Come li avete scoperti? — domandò la contessa, alla quale la emozione del suo visitatore non era sfuggita.

— Per mezzo di vostro figlio — rispose Danieloff.

E mentre ella lo guardava stupefatta, egli spiegò in fretta:

— Voi ignorate, presso a poco, tutto ciò che è avvenuto in Lothringia, dopo la vostra fuga. Ladislao Wladimiro, ha colpito tutti quelli della nostra associazione che è riuscito a scoprire. Ha rapidamente saputo dove e come era stato preparato l'attentato... Fortunatamente il nostro incognito è stato conservato, e non ha potuto credere che tre o quattro comparse. Noi non abbiamo rinunziato alla nostra opera, noi continuiamo a volere la Lothringia libera.

La voce risuonava violentemente nella piccola camera tranquilla. Le parole erano quelle che Smaragda Skolleboff aveva inteso così sovente sulla bocca di colui che era morto. L'esaltazione di altra volta la riprendeva.

Ella s'alzò con i grandi occhi illuminati d'entusiasmo.

E ripetè ardentemente:

— La Lothringia libera!

Come avrebbe potuto indovinare la menzogna ed il tradimento in quell'uomo che era stato il rivale di suo marito, ma anche il suo compagno, e che aveva lottato per le stesse idee e che s'era sacrificato, così ella credeva, per raggiungere lo stesso scopo?

— Noi non abbiamo rinunziato — ripeteva Danieloff con più sicurezza, comprendendo che di nulla dubitava la contessa. — Soltanto, per riuscire dobbiamo lasciar passare ancora molto tempo. Molti di noi sono rimasti a Zagrab, altri si sono allontanati disperdendosi in altri paesi. Molti altri Ladislao Wladimiro ha esiliato. Io sono uno di questi ultimi. Ho vissuto a Parigi sei mesi, dopo essere stato a Londra ed a Berlino per qualche tempo. Ho accettato un posto da segretario all'ambasciata. In realtà lo preparo qui la rivoluzione, come i miei amici lassù. Il Re ignora di avere tutti d'attorno. Egli ignora che i suoi peggiori nemici si trovano fra coloro che lo servono.

La contessa era troppo a conoscenza di quali mezzi sono necessari a distruggere un regnante tiranno, per stupirsi od indignarsi che il barone Danieloff avesse accettato un tale ruolo.

Qualunque proposta era bene accolta quando si trattava di liberare la Lothringia da colui che faceva pesare su quello sciagurato paese una così triste oppressione.

Ella domandò semplicemente, nella speranza che Boris fosse segretamente in rapporti col Partito che continuava la lotta contro l'usurpatore.

— Ma mio figlio come l'avete incontrato?...

— Egli è venuto, saranno quattro giorni, all'Ambasciata — rispose il barone, che per una volta tanto diceva la verità. — Aveva bisogno di un passaporto per gli Stati Uniti.

— Lo so — mormorò dolorosamente la contessa.

— Mi presentò dei documenti col nome di Boris Sieckwitz. Non erano in regola, però.

— Li ho fatti riconoscere in Francia, dopo il passaporto che mi aveva procurato Erminia Nitichka — spiegò la giovane donna.

La contessa era troppo assorta nelle sue preoccupazioni per notare il brusco soprassalto del barone Danieloff, che insistette:

— E' stata Erminia Nitichka che vi ha aiutato a fuggire?...

La signora non ebbe alcun scrupolo a rispondere:

— E' stata lei che ci ha salvati la notte in cui...

Ella non proseguì, e corse per sottrarla ad una emozione ch'egli si pentiva di avere provocato, il barone riprese vivamente:

— Le formalità per gli Stati Uniti sono molto complicate e difficili. I minimi dettagli sono terribilmente analizzati, e per un nonnulla si rifiuta il passaporto. Il segretario, che esaminava i documenti di vostro figlio, è venuto a domandare il mio parere, e mentre io alzavo gli occhi per vedere colui che si faceva chiamare Boris Sieckwitz, l'ho riconosciuto, per la rassomiglianza che ha con voi e suo padre. Ho subito compreso che era vostro figlio. L'ho interrogato da solo a solo. Gli ho ispirato fiducia, ed egli ha capito di trovarsi davanti ad un amico. Perciò mi ha dato il vostro indirizzo.

— E mio figlio? — interrogò la disgraziata madre torturata dalla idea che Boris effettuasse il suo progetto, partendo per lunghi anni o forse per sempre.

— Ho fatto l'impossibile per aggiustare le cose — disse il barone. — Ci sono riuscito. Abbiamo stabilito un passaporto in regola al nome di Boris Sieckwitz. Ero troppo felice di rendergli un servigio.

La donna abbassò il capo, senza osando confessare ch'ella avrebbe preferito che suo figlio avesse incontrato difficoltà insormontabili, che fosse rimasto in Francia, o che ci fosse ancora una speranza per riuscire a convincerlo.

Aveva forse fatta qualche confidenza a Danieloff?

Era probabile, dato il suo carattere. Ella ebbe il pudore di quel segreto che non apparteneva a lei sola.

A quale pro, rivelare quelle tristezze e lasciare supporre che Boris era partito dopo una drammatica scena con sua madre? E mormorò:

— Io vi ringrazio. Boris è ossai coraggioso. Qui gli era impossibile ricostruirsi una vita. Ha voluto tentare all'estero.

— Aveva ragione! — affermò Danieloff con forza, — e state sicura che veglierò su di lui anche da lontano. Mi sono fatto promettere che mi avrebbe sempre mandato sue notizie e mi avrebbe detto dove si trovava. Ho qualche relazione negli Stati Uniti. Ci terrei a rendermi utile, attendendo il giorno in cui potrà venire liberamente in Lothringia riprendendo il suo titolo, il suo rango — concluse il barone con una sicurezza miracolosamente giuocata.

— Voi siete molto buono! amico mio, ed io ve ne sono grata! — esclamò la contessa scacciando sparire le ultime prevenzioni, che nutriva ancora verso il barone.

Costui approfittò di quello slancio per stringerle le mani.

— Cara amica — balbettò con voce tremante — farei, e voi lo sapete, tutto quanto posso, per voi. Non sapete dunque, che voi non avete che una sola parola a dirmi?...

(Continua).

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☛ **Non vi lasciate ingannare!**
A garanzia della genuinità del prodotto l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei 4 lati.
Nessun omonimo è nostro parente.